L'ANDRIA, ET L'EVNVCHO DI TERENTIO, TRADOTTE IN VERSO SDRVCCIOLO PER MESSER GIO. GIVSTINIANO DI CANDIA.

CON PRIVILEGIO DEL Senato Veneto per anni. X.

IN VINEGIA. M D XLIIII.

AL ILLVSTRISS, ET REVEREN DISS, SIGNOR, MONSIGNOR GEORGIO DI ARMIGNAC, VESCOVO DI RODEZ, ORATORE DEL RE CHRISTIANISS, APPRESSO NOSTRO SIGNO= RE. GIO. GIVSTINIANO.

Io haueua negli anni passati Illustriss. & Reuerendiss. S. tra alcune altre mie litterate fatiche, tradotte le Comedie di Terẽtio: il che feci non gia con speranza di poter agguagliar, con el uerso uolgare, il latino: ne con pensiero di uoler esprimere col mio dire quella purita, & elegantia di quel Poeta tersissimo, & politissimo: ma uedendo che d'altri era stato prima tradotto in prosa uolgare, & non forse con quella diligentia, che in una tale opera si richiedeua: mi parue di tentare anch'io se con el mio stile potessi in qualche parte render Terentio à Terentio. Doue (à non dissimulare il uero) io ci posi tanto studio, cura, fatica, diligentia, che, se l'amor dell'opera non m'inganna, mi fu auiso che, se ben non lo espressi con gli miei colori cosi dal uiuo, io lo ridussi à tale, che chiunque hauesse hauuta di lui notitia, facilmente nelli miei tratti lo potesse rafigurare. Questa mia fatica, insieme cõ tutte le altre, io la haueua nell'animo mio da principio destinata al CHRISTIANISS. RE FRANCESCO Il che non mi pareua di fare piu audacemente, che con

giudicio, & ragione. Percioche essendo sua Maestà so-
la, tra Principi, Quella che in questa età sa fauo-
rire alli studi delle buone lettere: mi pareua non
esser malo consiglio il mio, anzi nō potere essere niu-
no altro migliore, che dedicare à lei le fatiche mie.
Ma percioche allhora che le cose di sua Maestà erano
piu tranquille, & i tempi piu atti alle muse, io
non haueua fornita l'opera: non posi in essecutione
il mio intento per allhora: nel qual tempo trouandosi
V. S. Reuerendiss. Oratore appresso Questa Il-
lustriss. Rep. & auisandomi di uederla uaga di
queste Comedie. Io, benche conoscessi la cosa im-
perfetta, & che ella haueua dibisogno di piu lima:
non dimeno desideroso di seruirla, le ne feci copia di
queste due scritte à penna: ritenendomi il resto, cō pro-
posito di riconoscerle tutte insieme, con piu spatio: &
di farne cioche da principio dissi di hauere gia delibe-
rato di uoler fare. Successero poi li tēpi, & le guerre di
sua Maestà: liquali parēdomi forte alieni da le muse,

Etenim, Inter mille neces, duriq; incommoda Martis,
Quis putet Aonias posse iuuare Deas?

Io rimessi il mio buō uolere, migliore occasione aspettā
do, si fattamēte, che ancho l'Ottauo di Virgilio, che per
un certo saggio io haueua intitolato à sua Maestà Chri
stianiss. non gliel mandai, per questa medesima causa:
se ben haueuo il fauore, & il testimonio cosi ampio di
V. S. Illustriss. Et in uero Signor mio io era ancho-
ra per aspettare insino à tanto, che questo nembo, ilqua
le hora soprasta alla FRANCIA, cioè al capo di tutta
la Christianità, si risoluesse in qualche ruggiada, che

ci hauesse ì recreare: & poi dar à luce tutta l'opera insieme. Ma ecco che, mētre io attendo questa occasione, mi sie attrauersata un'altra. Percioche in quel mezo in tesi che le due prime Comedie, essendo nō so come uscite fuori, erano in procinto di stamparsi, senza che io ne sapessi altro: di che non posso negare che nō ne hauessi dispiacere al presente: si perche il tempo mi pareua importuno: si ancho perche hauendo io mutato, aggiunto, detratto di molte cose da quel primo essemplare, onde V. S. le haueua fatte trascriuere, non haurei uoluto che à nome mio fussero uscite fuori diuerse da quelle che apresso di me erano. Onde consigliatomi con esso meco, et uolgendo la cosa à piu lieto augurio, presi per partito di darle io medesimo alla stampa. Il che hauendo à farsi, non mi fu dubbio à cui si hauessino à dedicare, douendosi à V. S. Reuerendiss. come cosa gia per me fatta sua: & per ogni debito cosi douēdo essere, se io non hauessi uoluto parer altro di quel, ch'io sono: & di quello, che V. S. Illustriss. sempre ha giudicato che io fussi. Et lasciando il resto delle obligationi che io ho con lei à far questo. Quāto mi deue hauer obligato la lettera fatta per V. S. ultimamente alla Sereniss. Reina di Nauarra in commendation mia? Io non sono ambitioso, ne molto lontano da quel animo, benche sia molto inferiore à quel merito che à V. S. Reuerendiss. parue di darmi: et non di meno io stimo tanto il suo testimonio apresso una Reina tale, cui ne potete ingannare, per che ella è sauia: ne uolete, per che uoi buono: & di cio ne sono tanto sodisfatto, quanto un huomo bene instituto lo deue essere, senten-

dosi aggradare à buoni. Ne mi credo, che quando l'Apostolo disse, che se egli piacesse à gli huomini, non piacerebbe à Dio, egli intendesse di tali huomini. Anzi io direi, che chiunque non uolesse esser commendato dal uostro testimonio: & non desiderasse di esser approbato alla bontà, alla sapientia alla religione di una REINA DI NAVARRA, cioè di una Madāma, in cui si chiude, e ui si cōprēde quāto di bene hoggi ha questo mondo: nō solamente nō sarebbe seruo di Dio: ma sarebbe anchora nemico di Dio. Niuno po aggradare à gli amici di Dio, che nō aggradi à lui: ne piacere à lui, che non piacia à gli amici suoi. Di V. S. Illustriss. non oso dir nulla, conoscendo la sua modestia: à cui è assai grā loda quella che le resulta dalla gloria di essa Reina. Non si puo toccar quella corda, che non risponda il suon del uostro nome alla consonantia. Non puo dare il sole in una cosa quantunque chiara per se, & splendida: che non le accresca piu di splendore, & che egli uicendeuolmente non s'accenda piu: & in un certo modo auanzi il suo proprio lume. Cosi il giudicio che quella inclita Reina fa di uoi, mostra piu chiaro chi uoi sete: & all'incontro egli riceue splendore dalla uertu, dal ualore, dalle nobilissime qualita uostre. Che se cio non fusse, (lasciamo la chiarezza dello stemma antichissimo della Illustriss. casa di Armignac,) il cui peso tutto si appoggia hora alle uostre spalle: come che questo non hauete mai uoluto che fusse in uoi altro che uno stimolo alle egregie, & singulari uirtu che da ogni parte ui adornano: & ueramente ui fanno Illustriss. & Reuerendiss.

Ma ſe ciò nõ fuſſe, quanto ſpacio mi daria? che cãpo di dire mi apriria la uera bõtà di coteſto animo ueramẽte nobiliſſimo? Ne dubitarei punto, ſe di cio parlaſſi, che mi mãcaſſe ne materia da dire, ne fede ad eſſer creduto: eſſendo à tutti notiſſima la modeſtia, la humanità la prudentia, la liberalità, che non manco ui freggiano, che qualunca dignità, che o habbiate al preſente: o per uoti, & ſuffragij de gli amici uoſtri, o per proprij meriti ſiate per hauere gia mai. Ma queſto non è loco capace di tanta materia. Forſe uerrà tẽpo che & da altri piu ſplendidamente, & da me piu à pieno ſi parlerà delle uoſtre lodi. Tra tanto mi baſterà hauer detto queſto in ſegno della mia gratitudine. Et queſto che io faccio hora in dedicarui quello che gia era uoſtro, non penſo eſſere ſegno efficace per dimoſtrare à V. S. Reuerendiſs. lo intimo dell'animo mio nel ſeruicio ſuo: ne per inuitarla ad amarmi piu di quello che merita la oſſeruãza mia uerſo di lei: ne meno pche queſto ſia per agguagliare i ſuoi meriti uerſo di me, iquali ſono molto maggiori delle forze mie. Ma forſe potrò ſperar due coſe, lequali ſempre ho infinitamente deſiderato: l'una che gli altri mi tengano per huomo grato. L'altra che V. S. Illuſtriſſima non mi ſtimi indegno della gratia ſua. Cui ſupplico ſi degni riceuere queſto mio picciolo ſeruitio con quell'animo, che ella riceue le coſe di coloro, che infinitamente l'amano: & la riueriſcono: & inſieme con quello accetti il lieto, & felice augurio mio. Perche ſpero che, ſi come la Comedia dopò la commotione ſuole hauere felice fine: coſi queſti mouimenti, tanto minaccieuoli in uiſta, & tanto feri, con

lo aiuto di Dio, et cõ la uirtu di FRANCIA, mutãdosi in lieta catastrophe, doue il principio fu turbulento, & concitato: il fine serà tranquillo, & allegro. Forse che questo loco richiedeua ch'io dicessi alcuna cosa in commẽdation di Terentio, et in escusatione della traduttiõ mia. Delle quai due cose, dell'una me ne sono sbrigato, con lo hauere tradotta la epistola mãdata dal nostro Asolano al Clariss. et Dottiss. Monsignor GIO. GROLIER. Il che se bene ho fatto ad instanza del detto Asola, alli cui honesti prieghi io non l'ho potuto negare: nondimeno e mi pare, oltre lo hauere seruito all'amico, di hauer ancho sodisfatto a me stesso: si per essermi paruta la epistola degna del detto S. GROLIER huomo rarissimo, e ueramente degno la cui memoria uiua perpetua tra gli huomini, ad essempio, & imitatione di liberalità, & di beneficentia uerso i literati, & amatori della uirtu: si anchora perche in quella si tratta cosi bene la causa di Terentio, che nõ gli fa piu di mestieri ne del mio stile, ne dell'altrui: ne in diffenderlo, ne in commendarlo. Dell'altra sarebbe prolisso il parlarne, & non necessario. Percioche, se io haurò fatto bene, la escusatione sarebbe souerchia: se male, nõ bastarebbe alcuna escusatione: & della mediocritade hauendo à contentarmene, non mi accade ambitiosamente andar cercando altro. Io son tutto á seruigi di V. S. Illustriss. & Reuerendiss. paratissimo: cui, se io uederò come desidero, non serà cosa ch'io non habbi sempre sperato. In questo mezo le bascio il petto sacro, & le mani sante. Di Vinegia a XXVI di Luglio. M D XLIIII.

AL CLARISS.° ET MOLTO MAGNIFICO S. GIO. GROLIER, DEL CHRISTIANISS. RE DI FRANCIA SECRETARIO, E THESORIER GENERALE NELLA LOMBARDIA, FRANCESCO ASOLANO. S.

CHiunque si fosse quel Volcatio Sedigito, ilquale cosi audacemente diede sentenza de latini Comici in quelli suoi Iambi, che uanno à torno, dicendo che chi sente altro, non sente nulla: ueramente egli pare essere stato priuo lui di ogni senso, & ragione. Ei da la palma à Cecilio, forse cio piu facilmente facẽdo di quello, che si conueniua. Et quantunque inuero niuna cosa si puo giudicare di colui, li cui scritti non sono in essere: non di meno il giudicio di Cicerone, ilquale hora il chiama catiuo authore di latinità: hora dice ch'egli ha mal parlato, non è da disprezzare. Ma tutta uia, percioche gli scritti suoi non si trouano, io, per non parere che prosontuosamente pronuncio cosa alcuna contra colui, le cui opere non ho uedute: specialmente dicendo Horatio che egli uince gli altri di grauità: sono cõtento che questo giudicio di Cicerone sia nullo: & che ragioneuolmente la palma sia data à Cecilio. Ma che faremo noi in questo altro, ch'egli uuole che Plauto sia il primo, & che Terentio finalmente sia il Sesto nel numero de li dieci

Comici, potremo noi in alcun modo sopportar questo? Io non pur non sono di tal parere: ma anchora giudico douer essere Terentio à Plauto di gran lunga anteposto. Ne affare io questo giudicio mi mouo solo per la leggiadria, & politezza del dire di Terentio: nella quale niuno è che non affermi lui eccedere tutti gli altri. Voglio che in ciò Plauto sia pari à lui: uoglio quel uicio, che forse è dell'huomo, imputarlo al tempo. egli è duro Plauto: usa alcune fiate parole aspre, & oscure: diciamo che cosi si parlaua allhora: egli non poteua usare altre uoci di quelle del suo tẽpo. Molto piu terso, e limato è Terẽtio: niuna cosa è in lui, la quale non sia polita, nõ sia elegãte. Diciamo che la lingua latina fosse allhora piu limata, et piu colta. nõ è questa propria laude di lui solo, ma di tutto quel secolo. Se ben io concedo queste cose essere cosi: che diremo noi delle altre, le quali sono di molto maggiore artificio: possono elle in modo alcuno esser uguali in amendui? fu in tutte le cose, à me pare (siami licito à dire liberamẽte cio che io sento) souerchio Plauto. Di tal maniera Terẽtio è di lui piu parco, & ne ua cosi ritenuto, che però non lascia cosa, che si possa desiderare. Badano alcuna uolta, & non ben si uniscono le Comedie di Plauto. Cosi tutte le parti in Terentio sono ligate insieme, cosi unite, cosi di tutte si fa una certa cosa soda: che niuna altra si potria fare piu à filo, ne piu ben raccolta, e misurata delle Comedie di lui. Et questo è quello, che da tutti i Poëti, & da tutti gli scrittori si deè prestare: & è quello che maggiore arte ricchiede: se u'è altra cosa alcuna che uogli arte. Hora quel decoro, & quella conuenenolezza

che tanto si richiede in tutte le cose, & che se non si
guarda nelle Comedie (oue conuien dare tutte le pro=
prietadi ai personaggi) & se non si osserua, non si fa
nulla. Questo è cosi osseruato da Terẽtio, che da niuno
altro fu piu osseruato giamai. Di ciò alcuna fiata se
ne dimẽtica Plauto. Onde, considerãdo io alcuna uolta
queste cose, che ho dette, mi suol parere che Plauto forse
per questa cagione ci pose men cura: percio che lo studio
suo tutto fu posto nelle facetie: come colui, ilqual si crede
ua niuno altro essere il proposito del poeta Comico, se
nó il far ridere il popolazzo. Si che mẽtre egli non cer
caua altro, ne ad altro attendeua, quantunque egli
haggia conseguito ciò che desideraua, cioè di parere a
gli spettatori facetissimo, lasciò certo molte altre piu
belle parti, & di maggior importanza. Et non di me=
no anchora quelle sue facetie, & piaceuolezze, mentre
che da ogni parte le ua cercando, & da ogni cosa
raccogliendole, il piu delle uolte sono spontate, & fred
de: & hanno del boffonesco. ne sono tali, che fuori di
quel plauso del commosso uulgo, un lettor riposato, &
con l'animo queto le possa approbare. Nella qual cosa
anchora si come nelle altre parti, che noi habiamo det
to, cosi si ha temperato Terentio, ch'egli pare di grã
lunga, hauere tutti gli altri auanzato. Due sono le sor
ti delle facetie: l'una è posta nella cosa: l'altra nella pa
rola. Molto ha piu di gratia, & di grauita quella sor
te, che nella cosa si tratta. Egli è ben acuto alcuna
uolta, & galante un bel detto, & faceto: ma souente
uiene ad essere freddo, & facilmẽte cadde in boffone-
ria. Nella prima sorte è largo: nell'altra scarso Te=

rẽtio: al contrario Plauto, nella prima raro, nella secon da frequentissimo. Da qui è proceduto che forse al roza popolo, ilquale piu si diletta d'un boffone, che d'un Poëta, Plauto sia parso piu faceto, & piu salso: ma à gli orecchi di huomini di giudicio, & al saldo lettore niuna cosa deue parere piu festiua di Terentio. Gli piaceuoli detti di colui possono piacere una uolta: le piaceuolezze di costui quanto piu si risguardano, tan to piu aggradano: & piu hanno del buono. Quegli spesse fiate moue riso, & ancho spesso cachinno: non mai moue cachinno Terentio: ma bene, & spesso admi ratione. Et per dire ogni cosa in una parola: in l'uno si uede dicacità: nell'altro urbanità grandissima. Et questa sententia di questi Poeti io nõ l'hauerei cosi li beramẽte fatta, se io non hauessi hauuto grandissimi huomini, Horatio, & Afranio authori di quella, cui potessi seguire: cui io stimo assai piu di questo Sedigito, non so chi egli si fosse. Tra tutti i Poeti à me pare Ho ratio di grandissimo giudicio: niuno mai essaminò piu attentamente gli Poeti antichi di lui: ilquale, scri uendo à gli tre Pisoni di Plauto, cosi dice.

At nostri proaui Plautinos & numeros, &
Laudauere sales, nimium patienter utrunq;,
Ne dicam stulte, mirati: si modo ego, & uos
Scimus inurbanum lepido seponere dicto:
Legitimum'q; sonum digitis callemus, & aure.

Iquali uersi noi, al meglio che habbiamo saputo, cosi (esponẽmo.

Li nostri antichi Padri laudarono
Li numeri di Plauto, & le facetie:
Hauendo in questo, e in quel troppo patientia,

Per non dirui pazzia: se pur discernere
Voi, & io possiamo un detto salso, & lepido,
Da uno inurbano: & se habbiamo notitia
Di misurar il suon uero, & legitimo,
Con le dita, & orecchio, de uersicoli.

Ad Horatio non piaciono i numeri: & le facetie di Plauto. Noi habbiamo detto delle facetie. Hora le cose che de numeri si potrebbō dire, per non esser prolisso, & per non parere che io uogli troppo sottilmente essaminar ogni cosa, uoglio lasciarle da canto.

Ma che dice dapoi del medesimo Terentio Horatio?
Vincere Caecilius grauitate, Terentius arte.

Egli fà pari Terentio à Cecilio, dicendo che l'uno uince di grauità, l'altro d'arte. Ma io non ueggo come Terentio haggia potuto essere uinto di grauità da niuno. Tutta la grauità che possa essere in un Comico, è in lui. Perche se Cecilio fu piu graue di lui: ueggiamo che forse nō haggia passato i termini della Comedia. Che bēche la Comedia alle uolte alzi necessariamēte la uoce, nō la deue però alzar tanto, che haggia di ascendere al suono, & all'impeto della Tragedia. Per questo io sono del giuditio di Afranio: il quale afferma niuno poter si agguagliare à Terentio. Ne io penso che il giudicio di alcun'altro sia mai stato piu uero, del suo. Siano gli altri stati piu grati al popolo: ilquale era piu rozo assai al tempo di Plauto, che di Terentio non era: io faccio molto piu stima del giudicio, fatto sopra un Poëta Comico, di uno Afranio, ilquale scrisse egregiamente Comedie anche egli, che non istimo tutti gli plausi della uincitrice di

tutto l'uniuerso mondo Plebe Romana. Altri diran
no che il Sedigito è dun'altro parere. Graue author
mi si oppone certo. Costui nõ Cecilio solo, & Plauto,
ma Attilio anchora, se Dio uuole, per non dir de gli
altri, gudica douer essere preferiti à Terentio. Che
di tu buon Volcatio? colui anchora uuoi che sia ante
posto à Terentio, cui Cicerone, conformandosi con Li
cinio, chiama Ferreo scrittore: & esso da se il nomina
duro? Ma nõ ho in uero di che marauigliarmi que
sto Poëta elegantissimo non eßerti piaciuto: ne ancho-
ra mi merauigliarei se doppò Ennio, cui tu fai ulti-
mo, lo hauessi posto: che ciò mi credo che tu habbi sen
tito, & uoluto dire: ma non ti bastò l'animo. Questo
solo mi merauiglio, eßersi trouato alcuno, il quale
haggia pensato proferire cotesti tuoi uersi come usciti
da un qualche diuino Oracolo. Ma non si parli piu
di costui. A` noi non sia graue consentir con Afranio:
& credere che Terentio sia stato eccellentißimo sopra
i Poëti, che haggiano fatte Comedie. Ne uogliamo desi
derare in lui quella forza comica, laquale Cesare (se
pur quelli sono uersi di Cesare) si duole non essere in
Terentio. Nulla gli mancò. tutte quelle cose, che un
Poëta comico deue hauere in se, tutte l'hebbe. Se alcu-
na cosa in lui si dee desiderare: è questa. Che una uol
ta, quando che sia, ci uengano alle mani gli scritti
suoi, onde egli possa uscire emendatißimo, & i suoi
uersi cõfusi, si possano alla integrita loro restituire:
cõciosia che egli non è cosa piu difficile, che il distin
guergli. Egli uolle che fußino alla prosa simiglian-
tißimi: si che non ci pareße alcuna differenza da

quegli al parlare cottidiano. Onde in questi prossi-
mi rozi secoli, & inesperti delle buone lettere non fu-
rono tenuti per uersi: & furo confusi da ignoranti
scrittori, che alla giornata gli copiauano. Restitui
molti di quegli Aldo mio cognato mentre uisse: molti
ne habbiamo corretti noi doppò la sua morte: ne pe-
rò, quello che altri piu audaci hanno hauuto ardi-
mento di affermare, noi crediamo anchora che Te-
rentio sia del tutto restituito. Serà forse tempo quan-
do questo da noi si potra ueramente dire. Questo ci
basta al presente, Terentio non essere mai uscito da
niuna stampa, da poi che ella fu trouata, piu cor-
retto, ne piu emendato di questo. Hora per molte,
& giustissime cagioni à uoi Clarissimo GROLIERI
si deue questo libro. Gia lo ui hauea promesso il mede
simo Aldo, & io con mio padre Andrea non è cosa
che non ui deuiamo. Voi sempre amaste singular-
mente Aldo. Voi, essendo egli morto, tutto quello
amore lo conferisti in noi: ne mai hauete cessato di
conferire in me ogni di noui beneficij: onde auuie-
ne che io non ueggia in che modo ui possa rendere
le douute gratie. Ne però si pensi alcuno che per
questo ui sia da noi dedicato il presente libro, per-
che io uoglia con un cosi picciolo seruitio raggua-
gliare i uostri grandi, & innumerabili meriti.
Tanto è lontano questo pensiero da me, che ancho-
ra per che lo riceuiate, ui sono per restare molto
piu obligato di quello, che io ui sono: essendoui in-
finitamente. Per questa causa principalmente
diamo fuori Terentio sotto il nome uostro, accio

che & egli, e tutte le altre cose nostre che sono; uscite, o usciranno al conspetto de gli huomini: sieno dal uostro patrocinio, & protettione diffesi: & dal uostro nome si aggiunga non poco di authoritade à libri nostri. Et che io non dubiti accrescere le mie obligationi con uoi, cui mi confesso, & conosco eßere obligatissimo, di ciò n'è causa la singulare, che in uoi solo si uede, liberalità, & beneficentia: con laquale all'hora ui tenete per pienamente sodisfatto del passato beneficio, quando ui aggiungete il colmo di qualche altro nouo: ne cercate altro frutto da essa beneficentia, che lei medesima. Et si mostrano in uoi ueramente tutte le altre uirtu, per cui merito uoi sete per tutta Lombardia quasi un Nume Celeste riguardato in terra: ma non so però in che modo questa piu che tutte le altre tira à se gli occhi, & la mente de riguardāti, sendo molto piu d'ognialtra & dalle lingue de gli huomini celebrata, & riuerita da gli animi: percioche egli no si sentono riceuere piu utilitadi da questa, che da uerun'altra: ne si troua altra uirtu, che piu ci faccia simili à Dio. Et uoi ogni giorno con questa ui acquistate tanti amici, & ue ne fate tanti obligati, che gli è difficile trouare huomo che ui conosca, ilquale non ui sia di beneficio tenuto. Io certo tra glialtri tanto ui debbo, che ne à V. S. posso altramente sodisfare, che riceuendo da lei noui beneficij, con ciò facendo piu illustre la sua beneficentia: ne trouo altra uia come io possa mostrarmi aglialtri di nō essere isconoscente, et ingrato.

ANDRIA DI TERENTIO.

INTERLOCVTORI DE LA COMEDIA.

SIMON	VECCHIO.
SOSIA	SERVO.
DAVO	SERVO.
MYSIS	MASSARA.
PAMPHILO	GIOVANE.
CARINO	GIOVANE.
BIRRIA	SERVO.
LESBIA	COMARE.
GLYCERIA	AMICA.
CHREME	VECCHIO.
CRITO	FORESTIERO.
DROMO	SERVO.

ARGOMENTO DE L'ANDRIA.

PAmphilo hebbe donzella la Glyceria
Tenuta in fallo sorella de l'Andria
Cortigiana: cui, sendo fatta grauida,
Ei da la fede di douerla prendere
Per moglie: perche il padre gia era in pratica
Di dargli un'altra cittadina nobile
Figlia di Chreme: ma dapoi, accortosi
De l'amor del figliuol, mostra conchiudere
Le nozze con costei, con desiderio
Di saper la intention del figlio. Il giouane,
A persuasion di Dauo, simula
Di uolerla: ma poi c'hebbe ad intendere
Chreme esser nato un figlio da Glyceria,
Disfa le nozze. Al fin trouata lei essere
Sua figlia, dalla per mogliera à Pamphilo,
Et quell'altra à Carino in matrimonio.

PROLOGO DE L'ANDRIA.

q Vando il poëta in prima applicò l'animo
A ſcriuer, ſi penſò hauer un faſtidio
Solamente, di far che le comedie,
C'haueſſi fatte, fuſſer grate al popolo:
Ma egli intende eſſer tutto il contrario
Intrauenuto: onde ne li ſuoi prologhi
Non ſerua il modo, che ſarebbe debito,
Di narrar l'argomento de la fabula:
Ma s'occupa in difenderſi, e riſpondere
A la maledicentia, e à le calunnie
De l'antiquo poëta ſuo maleuolo.
Hora la coſa, ch'eglino riprendono,
Di gratia ſtati attenti, & udiretela.
Menandro fece l'Andria, è la Perinthia,
De le qua chiunque de l'una ha notitia,
L'a d'ambe due: coſi ſono ſimili
Di argomento: auegna che diſſimili
Sien di ſtile. Le coſe, che ne l'Andria
Veniuan bene tolte da Perinthia,
Dice d'hauerle trasferite, e uſatele
Per ſue. Queſto è cio, che queſti biaſmano:
Et ſtanno à diſputar, che non ſi deggiano,
In modo alcun contaminar le fabule.
Queſti, uolendo ſtraſapere, moſtrano
Di non ſapere: perche quando accuſano
Coſtui, accuſan parimente Neuio,
Plauto, Ennio: liquali Terentio

Nostro ha per suoi authori: & piu desidera
D'imitare la dotta negligentia
Di quelli, che la goffa diligentia
Di costoro. Hora lor dico, ammonendogli,
Che cessin di dir male, se non uogliono
Vdire quello, che udir non uorrebbono,
De fatti loro. State attenti, siateci,
Vi prego, fauoreuoli: & con l'animo
Queto, & benigno, & con saldo giudicio,
Intendete la cosa, & giudicatela:
Per saper che speranza possa hauersene,
Nel auuenire, de l'altre comedie,
Ch'egli e per fare: se saran d'attenderle:
O da scacciarle di uostra presentia.

ANDRIA.

ATTO PRIMO. SCENA PRIMA.

Simon Vecchio. Sosia Seruo.

Oi portate entro quelle cose: andatene.
Sosia uien qua, quattro parole. So. Datele
Per dette. Voi uolete che s'acconcino
Ben queste cose. Si. Anzi altro. So. E che seruitio
Altro ui puote far l'arte, ò l'industria
Mia? Si. Non bisogna qui quest'arte à l'opera
C'hoggi intendo di far: ma bisogneuole
Serà ch'adopri le uirtuti, solite
Sempre trouarsi in te: fede, & silentio.
Io son qui, commandatemi. Si. Io, Sosia,
Dapoi che ti comprai da fanciul picciolo,
Sai come sempre t'ho trattato, usandoti
Ne la tua seruitute ogni giustitia,
Et clemenza. Di seruo ti fei libero,
Perche tu mi seruiui da huomo libero,
Et non da seruo. Il maggior beneficio
Che in me fusse, t'ho fatto. So. Io l'ho in memoria.
Ne mi pento di cio c'ho fatto. So. Piacemi.
Se mai fei cosa che ui fusse in gratia.
Ma di questo mi duol, che à ricordarlomi
Voi, par un certo modo di rimprouero
A chi si scorda de li beneficij.
Perche uoi non mi dite in una minima
Parola cio, che uoi uolete? Si. Ascoltami.
Cosi uo fare. Prima ti fo intendere

Che queste non son uere sponsalitie,
Come tu credi. So. Dunq; à che proposito
Simulate? Si. Diroti da principio
Il tutto: & cosi tu potrai comprendere
La uita di mio figlio, & quel c'ho in animo
Di fare: e in cio che uoglio che t'adoperi
In questa cosa. Poscia ch'egli, Sosia,
Lasciò la scola: & hebbe un po di libera
Facultate di reggersi, & di uiuere
Piu à suo modo di quel ch'era solito:
Percio che prima come era possibile
Saper la sua natura? ò che proposito
Fusse il suo? come cio si potea intendere,
Quando l'età, e'l maestro gli uietauano,
E'l timor à mostrar cio c'haueain animo?
So. Glie uero. Si. Cio che fanno gli altri giouani
Per la piu parte, liquali s'inchinano
A qualche cosa. & applicano l'animo
Ad alcun loro studio dilatteuole:
O à nodrir caualli, ouero à pascere
Cani alla caccia: ouer darsi à philisophi.
Egli nulla di cio facea superfluo,
Et non dimeno tutto con modestia,
Et misura: allegrauami. So. Col debito.
PERO CH'IO STIMO esser cosa molto utile
In questa uita, & forte necessaria
Non far cosa souerchia. Si. qual ti predico,
Tal era la sua uita. Conuersèuole
Con tutti, patiente, sofferendone
Tutti coloro, con chi haueua pratica:

Seguiua i loro studi: non contrario
Mai ad alcuno: non mai preponendosi
A questo, ò à quello. si che molto facile-
Mente acquistaua laude senza inuidia:
Et facea de gli amici. So. Fea da sauio.
PERCIO CHE in questo tempo l'amicitie
Si fanno andando à la seconda: & l'odio
Vien dalla ueritade. Si. In questo spatio
Passò una certa femina da lisola
D'Andro, gia fa tre anni, quiui: & uennesi
A star' in questa uicinanza, prossima
A noi altri, cacciata da l'inopia,
Et negligenza de parenti, giouane,
Et bella. So. O come temo che quest'Andria
Non sia il mal'anno. Si. Questa in sul principio
Cominciò assai honestamente à uiuere
Di tessere, & filare sostenendosi
Poueramente. ma dapoi uenendole
Hor uno, hor altro intorno, promettendole
Di far per lei, come tutti gli huomini
Naturalmente si sono inchineuoli
A trauiar da la fatica al otio,
Si lasciò consigliare: e die principio
Al guadagnare. Quei c'hauean sua pratica,
Allhora, come accade, ui condussero
Seco mio figlio in compagnia. Di subito
Cominciai à dir' infra di me. Certissimo
Costui è colto: egli è trafitto. Stauami
La mattina aspettando che uenissero
I serui di coloro, ò che tornassero:

Et chiamauo qualch'uno, e dimandauogli:
Dimmi ragazzo. Con chi e stata Chryside
Questa notte? (conciosia che quell'Andria
Cosi hauea nome) So. Il so. Si. Diceua ò Phedria,
O Clinia, ò Nicerato. (Questi giouani
Tutti tre insieme all'hora la teneuano).
E Pamphilo, che ha fatto? che? cenarono
A scotto. hauea piacer. per lo medesimo
Tornauo l'altro di, com'ero solito,
A dimandar: trouauo nulla à Pamphilo
Appartenersi. Mi parena d'essere
Ciò assai ben chiaro, & uno grande essempio
Di continenza: CHE CHIVNQVE pratica
Con tali ingegni, & non si lascia torcere
In quello affar, di che elli si dilettano,
Già si puo dir che non sia piu pericolo
Del fatto suo: & che habbia fatto un habito
Al suo uiuer. che m'era di grandissima
Allegrezza cagione. Laudauano
Tutti la mia fortuna, ritrouandomi
Vn tal figliuolo, d'un cosi fatto animo
Dotato. Et che uoi tu altro? Chreme proprio,
Egli medesimo, in persona, spontanea-
Mente uenne à trouarmi: & offerendomi,
Con una grossa dote, una figlia unica,
Ch'egli ha: il partito non mi spiacque, presilo.
Et quest'è il giorno de le sponsalitie.

So. Et perche dunque elle non si conchiudeno?

Si. I tel dirò. In que giorni che intrauennero
Queste cose, moriosi questa Chryside.

SO. O ben fatto, beasti me: ero in dubio
Terribilmente per cotesta femina.
SI. All'hora mio figliuol, con quei, c'haueuano
Hauuta con costei quell'amicitia,
Erano intorno à procurar l'essequie:
Sollicitaua afflitto, maninchonico,
Tal'hor piangendo: In certo modo piacquemi
Di ueder questo cosi allhora, & fecimi
Questo pensiero. Guarda che buon'animo:
Sol per hauer hauuto un po di pratica
In casa di costei: eglie cosi tenero
De la sua morte. Hor che maggior mestitia
Potrebbe hauer, se fusse stata propria
Sua? & ch'ei l'hauesse amata? che farebb'egli
A me suo padre? Tutto cio pensauomi
Che fusser cose d'un'humano ingenio,
Et officij d'un animo amoreuole,
Et mansueto. Al fine, per conchiudere,
Io anchor mi metto à compagnar l'essequie,
Per rispetto di lui, non sospiciandomi
Cosa anchora di mal. SO. Che c'e? SI. Saprailo.
La è portata: seguimo. In quelle femine,
Ch'iui erano, alzo gli occhi: ecco una giouane,
D'un uiso. SO. Bella, an? SI. E un'aria, Sosia,
Di tanta uenustà, tanta modestia,
Che nulla piu. Et però che ella paruemi
Allhora piu d'ognialtra lamentarsene,
Et percio che, oltre il bello, haue a del nobile
Sopra quante quiui erano: m'approssimo
A quelle donne, che l'accompagnauano:
E dimando chi ella è: le mi rispondono

Ch'ella era sorella de la Chryside:
Incontanente mi die mal nel animo.
Oh, oh, questa è quella: indi le lagrime
Sono: quest'è la gran misericordia.
So. Quanto temo oue andate. Si. In tanto il funere
Procede: noi seguimo: accompagnamola
Al sepolchro: la è messa in foco: piangonla.
In questo mezo questa sua sirocchia,
Ch'io dissi: andò, con non poca imprudentia,
Verso la fiamma: & con assai pericolo.
Iui allhor tutto sbigottito Pamphilo
Il mal celato amor ne fe ben publico,
Corre: & abbracia al trauerso la giouane.
O mia Glyceria che fai? perche togliere
Ti uuoi cosi del mondo? (Dice) uolsesi
Ella allhora di modo, che assai facile-
Mente haueresti potuto conoscere
L'amor tra loro, & l'usitata pratica:
Et gettossegli in seno, ò quanto tenera-
Mente. So. Che odo? Si. Io ritorno in colera
Indi adirato, tutto pien di tossico.
Ne però mi parea d'hauer legittima
Cagion di ribuffarlo. Haurebbe dettomi,
Che ho fatto? in che ho fallito? che disordine
È stato il mio? che ho, se non prohibito
Chi si gettaua in foco? haggio serbatola:
Che male è questo, padre? Gli è honestissima
Scusa, à me pare. So. pensate benissimo
Che se uolete uoi colui riprendere,
Che à la uita die aiuto: qual fia il merito

Di colui, che di male è stato origine,
O d'alcun danno? Si. Il di seguente subito
Vien da me Chreme gridando, & dolendosi
D'hauer trouato un gran male: che Pamphilo
Hauea per moglie questa tale giouane
Forestiera. io à negar, egli affermarmelo.
In conclusion restammo in tal concordia,
Che non uolle piu darci la sua figlia.
So. Non diceste uoi nulla, in questo, à Pamphilo?
Si. Ne questa anchora mi pareua d'essere
Cagion sufficiente per riprenderlo.
So. Perche? Si. Hauerebbe potuto risponderme.
Voi m'hauete prescritto il fine debito
A queste cose padre: siamo al termine
Homai uicini, quando hauerò à uiuere
A modo d'altri: in questo mezo siami
Per uoi concesso di potermi reggere
A modo mio, mentre ch'io son libero.
So. Che luogo hauete dunque reserbatoui
A castigarlo? Si. Se, per questo ostacolo
D'essersi incapestrato, uorrà starsene
Di prender moglie, conuien aduertircene:
E star all'erta ch'ei non m'habbia à scorgere.
Et hora à questo attendo, à far ch'io habbia,
Per la falsa apparenza de le nuptie,
Vera cagion di poterlo correggere.
Et parimente quella sceleraggine
Di Dauo, s'egli ha in cor qualche malitia,
La spenda qui: doue non è pericolo
Che li suoi inganni ci possano nuocere

In cosa alcuna: ilquale, son certissimo,
Che sia per fare ultimo di potentia,
Et metter piedi, & mani, come dicono,
Piu presto per far cosa, che à me incommodi:
Che per seruir, ne compiacer' à Pamphilo.

So. Perche? Si. Perche? mala mente, mal animo:
Ma s'io lo sento. Horsu qui non bisognano
Tante parole: ma se posso intendere
Che si contenti de la moglie Pamphilo.
Resta hora Chreme, cui sia bisogneuole
Pregar, con ogni instantia: & potrebbe essere
Ch'io l'inducessi à farlo ancho. Hor l'ufficio
Tuo è che sappi accortamente fingere
Queste nozze. spauenti Dauo. Pamphilo,
Guardi che fa: & che tra lor consultano,

So. Basta, il farò: andiamo dentro. Si. Piacemi,
Va innanzi: entra tu in casa, ch'io ti seguito.

DEL PRIMO ATTO SCENA II.

SIMON DAVO.

n On c'è alcun dubbio che nõ uorrà prẽdere
Moglie mio figlio, à quel c'ho uisto timido
Dauo hoggi: com'ei udi le sponsalitie
Esser per farsi. Ma egli uien fuori: eccolo.

Da. Marauigliaami che la douessi essere
Cosi: & quella tanta mansuetudine
Del padron temeo sempre à che proposito
Fusse: è à che fin tirasse. ilqual udendosi
Dir che piu non si daua moglie à Pamphilo:
Non fece moto ad huom di noi, ne duolsesi:

Ne mostrò segno mai d'alcun fastidio.

Si. Adesso ti sara ben fatto intendere,
Giotton da mille forche. Da. Il suo farnetico
Si fu d'assicurarci, & poscia coglierci,
Quando noi meno di cio ne guardassimo,
Accio che non potessimo hauer spatio
Di disturbar le nozze. Maide cancaro,
Astuto, ò cauecchion. Si. Guarda il carnefice
Che dice. Da. Oh, gliè il padron: poca auuertentia.

Si. Dauo. D. He, padrō? Si. Viē qua da me. D. che Diauolo
Vuol costui? Si. An, che ditu? D. A che proposito?

Si. Tu mi domandi? ogniun dice che Pamphilo
E' namorato? Da. Non cura altro il popolo.

Si. Ditu da senno, ò gabbi? Da. Si certissimo.

Si. Ma star hor à cercar tai cose è officio
D'iniquo padre: perche quelle pratiche,
Ch'egli ha tenuto in fin hora, e i disordini,
Che ha fatti, non intendo di sapermene
Altro: ne uo far conto che mi tocchino.
Mentre il tempo lo diede, hebbi patientia:
Haggio sofferto che satiasse l'animo
Suo. Hora questa etade, e'l tempo chieggono
Altri costumi, altri modi, altro uiuere.
Si che ti dico, &, se gli è honesto, pregoti,
Dauo, ch'ei torni homai su la uia debita.

Da. Che uolete inferir? Si. Tutti quei ch'amano
Altra donna, mal uolentieri soffrono
Di torne un'altra. Da. Cosi tutti dicono.

Si. Et poi anchora, se à un bisogno trouano
Questi tali qualchuno, che gli industrij

Su quella uia. & non gli trahe dal uitio,
In che stanno: souente suole accadere
Che à lo peggiore u' applicano l'animo
Mal accorto, mal sano, & intratteuole.

Da. Non u'intendo. Si. Non, an? Da. Non io certissimo,
Dauo son, non Edippo. Si. Si, he? piacemi.
Tu uuoi adunq; ch'io ti scopra i bossoli
Di tutto cio che resta? Da. Si, piacendoui.

Si. S'io sento hoggi che in queste sponsalitie
Tu traffichi altra Zarda: & che tu machini
Qualche tua truffa, acioche non si facino:
E in cio uogli mostrar come sei callido,
Ghiotto, & malitioso: faccio metterti
Di capo nel pistrino, con tal ordine,
E patto, che se mai quinci ti libero,
Io succeda in tuo loco: & per te macini
A peggior sorte, che mai fusse un asino.
Hor che ti par di questo? hai ben inteso lo?
O non anchora? non lo debbi intendere?

Da. Anzi messere si adesso benissimo:
L'hauete detto a lettere di scatola.
No hauete usato ignuna filastoria.

Si. Fammi altro: in questo non andar scherzandomi,
Che mai nol soffro. Da. O siete ben terribile
Da poco in qua. Si. Dileggi? sta benissimo.
Tu non m'inganni. Ma ti faccio intendere
Che guardi cio che fai: & che consideri
Al fatto tuo: & non dir poi non esserti
Stato detto anzi. Guardati dal Diauolo.

DEL PRIMO ATTO SCENA III.
DAVO SOLO.

La se Dauo non bisogna starsene
Con la gamba distesa, el corpo à l'aëre
A grattarsi la pancia: se consideri
Ben cio che'l uecchio ha detto de le nuptie:
Che, se non si prouede con astutia,
Rouinaranno me, ò'l padron. Sto in dubio:
Non so che far: s'io deggio aiutar Pamphilo:
O ubidir al uecchio. Se delibero
D'abbandonare lui, metto in pericolo
La uita sua: se costui, la mia propria.
Di là gliè il mal di lui: di quà minacciami
Quest'altro: à chi uoler dar ad intendere
Vna per altra, gliè cosa difficile,
E indiauolata. Gia, per lo principio,
Ei sa di questo amore: me ha in odio:
Et si guarda da me piu che dal fistolo,
Che non gli tenda in questo qualche trappola
Cerca le nozze. Se mi sente, dubito
Piu mal, che bene. O, se gli uerrà un grizzolo,
Egli si trouera qualche zizania,
Per donde ò à dritto, ò à torto mi precipiti
Nel pistrino. Oltre cio, par che questa Andria,
Come se questi mali non bastassero,
Si troui essere grauida di Pamphilo:
Et è à udire una cosa mirabile
La lor audacia. Perche, cio, che intendono
Di uoler fare, non è cosa debita

D'amanti accorti: ma de matti publici,
Cio, che ella partorisce, hanno dato ordine
D'alleuare: & adesso tra se fingono
Vna sua truffa. Voglion dar' à intendere
Che costei sia cittadina nobile
Atheniese: & sognano una fauola.
Fu già un cittadino quinci d'Attica,
Il quale ruppe in mare appresso l'Isola
D'Andro. Questi mori iui: all'hor di Chryside
Il padre accolse costei picciola, orphana:
Baie. A me certo non par uerisimile:
A loro par che sia una bella storia,
E una sottile inuentione: ma ecco là
Mysis, che uien di lei. io uoglio girmene
In piazza, à ueder se trouassi Pamphilo:
Accio che'l padre non lo troui improuido
Su questa cosa de le sponsalitie.

DEL ATTO PRIMO SCENA IIII.

MYSIS FANTESCA.

Ho inteso Archilli. Tu uuoi che la Lesbia
Si chiami qua. Non uidi mai che ebbria.
L'è ben femina quella temeraria,
Da metterle à le man cosi una giouane
Di primo parto. Guardate disordine
Di uecchia: perche insieme s'imbriacano.
Pur uo condurla. O Dio fateci gratia
Che costei partorisca: è'l mal recapito

Di colei

Di colei si essequisca in altre femine,
Anzi che in questa. Ma che ued'io Pamphilo
Tutto alterato? Et che potrebbe egli essere?
Aspettarò per ueder che significa
Di male: ò che uuol dir tanta mestitia.

DEL PRIMO ATTO SCENA. V.

PAMPHILO GIOVANE.
MYSIS MASSARA.

Questa cosa humana? è questo officio
Di padre? My. E che fia questo? P. O Dei, et huo
La uostra fede. Che cosa puote essere (mini,
Questa, se non una solenne inguria,
Et uillania? s'egli haueua in animo
Pur di darmi hoggi moglie, no era il debito
Ch'io lo sapessi? no era conueneuole
Ch'io un poco auanti ne fussi partecipe?
My. Misera me che odo? Pa. Hora che debio
Dire di Chreme? ilquale, prima auendoci
Detto di non uolermi piu per genero,
Se ha mutato: perch'io sono immutabile.
Che si ostinatamente in cio si studij,
Per distaccarmi da la mia Glyceria?
Misero, se cio fia non u'è piu ordine
Al fatto mio. Che sorte. O gran disgratia.
O sommo Iddio, non mi sara possibile?
Non ci sara ordine? non ci fia rimedio?
Ne uia? ne mezzo che io possa fuggere

I'l parentado d'esto Chreme? hauendomi
Refiutato, scacciato, disprezzatomi,
Conchiuso, & posto al tutto gia silentio:
Eccoti hora di nouo mi ricercano:
Et perche cosa? Se non, quel che sospico,
Che ui è qualche magagna: poi non possono
Attaccarla ad alcuno: dà me uengono.
My. Triste queste parole mi traffigono
L'anima di timore. Pam. Ma che debio
Dir di mio padre? In una cosa simile,
Tanto importante: tanta negligentia?
Passando anzi per piazza, dice, Pamphilo,
Hoggi hai da menar moglie: ua apparechiati:
Vatene à casa è parue che dicessemi.
Pamphilo ua: piglia un capestro, e impiccati
Per la gola. Rimasi morto. Giudichi
Ch'io potessi mai dirgli nulla? Aspettami.
Adesso: ne trouar pur una minima
Scusa? una fola? una menzogna friuola,
Inetta, falsa, goffa? Restai mutolo.
S'alcuno mi dicesse. Hor uien qua Pamphilo,
C'hauresti fatto, se prima notitia
N'hauesti hauuta? ogni cosa impossibile,
Per non far questa. Hora donde incomincio?
Da qual capo? Ho da far tanto. O' miseria
Humana. Chi mi spinge: chi mi stratia,
L'amor, la fede, la misericordia
Di costei, appresso, la solicitudine
Di mio padre: che sempre cotanto humile,
Cosi benigno, mansueto, amoreuole

M'ha sofferto fin hora: ogn'hor lasciandomi
Far à mio modo, & sodisfar' à l'animo
Mio in ogni cosa, & ch'io deggia scompiacergli
In questo? Dio nol uoglia. O pouer Pamphilo
Che fia di te? Non sono in me medesimo.
y. Trista me, io non sò questo suo dubio
Che fin haura: ma è molto necessario
Ch'o egli parli con lei: ò ch'io comunichi
Di lei con esso lui. Mentre l'animo
Sta dubitando, ogni leggiero reffolo
Il moue in quà, e in là. Pã. Chi è quel che mormora
Quà? Mysis tu sei qua? My. O messer Pamphilo.
m. Che si fa? My. Male, gia le cominciauano
Venir le doglie: & oltre cio la pouera
Giouane sta in grandissimo fastidio,
Perche hauea inteso esser stato preso ordine
Di douersi hoggi far le sponsalitie:
E teme che uoi habbiate abbandonaruela.
m. Abbandonar? Mi soffrirebbe l'animo
A far tal cosa? Ch'io lasciassi perdersi,
Per colpa mia, una si fatta giouane?
Cosi da ben? tanto modesta? hauendola
Massimamente hauuta per legitima
Moglie in fin hora? laquale al mio arbitrio
Haue commessa la sua uita, l'anima,
L'honore? & ch'io soffrissi quel ingenio
Da bene accostumato, in pudicitia,
Et honestate auezzo, per inopia
E pouertà mutarsi? Mai nol soffero.
y. Non s'egli stesse à uoi: ma io dubito

Che ui sia fatto forza. Pam. Et che? mi reputi
Tanto da poco? così smentichevole?
Tanto ingrato? inhumano? ò cotanto empio?
Che ne l'amore, ne la lunga prattica,
Ne la honestà, ne la uirtu, ne il debito
Mio non mi moua, & che ognihor non mi stimoli
A che le serui fede? non lo credere.
My. Questo so certo, lei esser meriteuole
Che ne habbiate memoria. Pam. Habbia memoria
Io di lei? ò Mysis, Mysis, ancho stannomi
Scritte nel core quelle parole ultime,
Che Chryside mi disse di Glyceria.
Essendo gia quasi à la morte prossima
Mi chiama: io m'accostai: uoi ritrahesteui:
Restamo soli: incominciò. Il mio Pamphilo,
La beltà di costei, & l'età uedila
Tu istesso: & so che non lasci d'intendere
Quanto ambe queste cose sieno inutili
A conseruare & robba, & pudicitia.
Ond'io ti prego per questa man destera,
Per la tua uita, & per la solitudine
Di costei ti scongiuro, non la separi
Da te, ne l'abbandoni: se mai fostimi
Caro, & hauuto per fratello proprio
Da me: & se costei t'ha hauuto in precio
Soura ogni cosa: & se t'è stata suddita,
Et ubbidiente in tutte l'occorentie
Tue. Io quiui le ti do in legittimo
Su'huomo, amico, tutor, padre: lasciotti
Questi ben nostri nelle mani: & mettogli

Sotto il sigillo di tua fede. Diedemi
Costei in mano: & in questo moriosi.
L'ho tolta, & manterrolla. My. Cosi è'l debito:
Et cosi spero certo. Pam. Oue ne uai tu
Adesso Mysis? My. A chiamare Lesbia,
Questa comare. Pam. Affrettati, ò la, guardati
Che tu non dica de le sponsalitie
Parola: per non darle piu molestia
Sopra il male, ch'ella ha. My. Statene scarico.

DEL SECONDO ATTO SCENA PRIMA.

CARINO GIOVANE. BYRRIA SERVO. PAMPHILO.

He di tu Byrrhia? prende colei Pamphilo
c Hoggi? By. Cosi si dice. C. Onde l'hai? By. Intesilo
Pur diãzi dir da Dauo in piazza. Ca. O pouero
Me: cosi come insino ad hora l'animo
Tra speranza, e timore uacillandosi
E' stato intento: hor ogni speme hauendone
Perduta, lasso ne rimane, & stupido.
r. A fe padron, se farete da sauio,
Poi che cio, che uolete, non puote essere:
Vorrete quello, che ui sara facile.
Altra cosa non uoglio, che Philumena.
r. O quanto ui sarrebbe meglio attendere
A discacciar cotesto amor dal'animo:
Che dir cose, onde il uostro desiderio
Indarno malamente s'habbi accendere.

Ca. Tutti, quando siam sani, molto facile-
Mente solemo dar buoni consilij
A gli infermi: se tu qui potessi essere,
Sentiresti altrimente. Byr. Horsu, horsu, facciasi
Come ui piace. Ca. Ma io ueggo Pamphilo.
Delibero far ogni esperientia
Auanti ch'io mi moia. Byr. Che diauolo
Vuol far costui? Ca. Io uoglio scongiurarlomi
Et supplicargli, & contargli, il grauissimo
Mio cordoglio: & forse fia ch'io impetri
Da lui di gratia, & di misericordia,
Ch'almeno uoglia prolungare il termine
Di queste nozze qualche giorno: e' imagino
Che in questo mezzo Dio dara rimedio.
Byr. Questo rimedio sara nulla. Ca. Byrrhia,
Che ti par? par à te ch'io debbia girmene
Da lui? Byr. Et perche no? sara benissimo:
Che almeno ei sapera, se ben non s'impetra,
Che siete presto per fargliele nascere.
Ca. Che cosa? Byr. Dico di uoler la gratia
De la sua donna, se pur si maritano
Insieme. Ca. Tira uia con cento diauoli,
Con cotesto sospetto, sceleraggine.
Pam. Carino ueggio. Dio ti salui. Ca. O Pamphilo
Sia ben uenuto. A te hora ueniuamo
Per impetrar da te, di sommagratia,
Salute, speme, consilio, ausilio.
Pam. Ne di consiglio, ne di ausilio ho copia.
Veramente: ma che uuol dire? Ca. Dicono
C'hoggi tu prendi moglie. Pam. Cosi dicono.

Ca. Pamphilo, se cio fai, questo fia l'ultimo
Giorno che tu mi ueggia. Pam. E perche? dimelo.
Ca. Deh Dio ho uergogna à dirlo: digliel Byrrhia.
Byr. Io uel diro. Pam. Che cosa? Byr. Questo giouane
E innamorato de la uostra moglie.
Pam. Glie innamorato de la mia disgratia.
O la, di un poco, Hai tu giamai altra pratica,
Con esso le, Carino, ò piu domestica
Intrinsichezza hauuta? Ca. Haa Pamphilo.
Nulla giamai. Pam. Quãto il uorrei. Ca. Hor Pãphilo
Prima ti prego che, per l'amicitia,
Et per l'amor, tu non la pigli. Pam. Ogni opera
Vi mettero: sij certo. Ca. Et se possibile
Cio non sarà: ò se questo matrimonio
Ti è pur à cor. Pam. A` cor? Ca. Almen prolungalo
Per qualche giorno, infin ch'io possa girmene
In qualche parte: oue non haggia à uedere.
Pam. Odi Carino. Io per me non giudico,
Esser à un gentill'huomo conueneuole,
Voler di quella cosa, ch'ei non merita
Nulla: che altri gli conoscan obligo.
Io piu mi studio, & molto piu desidero
Di fuggir queste tali sponsalitie,
Che tu di conseguirle. Ca. Tu m'hai l'anima
Messa nel corpo. Pam. Se tu, ò questo Byrria
Potete alcuna cosa in questo fatela,
Fingete, machinate, adoperateui,
Trouate modo ui sia data, che i'opero
Ch'a me la non si dia. Ca. Cotesto bastami.
Pam. Io ueggo Dauo: per lo cui consilio

Mi ſon per gouernare. Ca. E tu buon'anima:
Che ſempre uien con male noue. Fuggimi
Dinanzi: che ti uengan mille cancari.
Byr. Io uolentieri li ui laſcio: e ſgombero.

DEL SECONDO ATTO SCENA. II.

DAVO. CARINO. PAMPHILO.

Dio buon che di ben porto? Ma ù Pamphilo
Si trouerebbe, accio che ſolleuarlomi
Poteſſi dal timore, che lo crucia:
E'mpierglimi quell'animo di gaudio?
Ca. Gliè allegro: non ſo cha. Pam. Le ſono fauole:
Anchor non ſa di queſti mali. Da. Dubito
Che s'egli ha udito de le ſponſalitie.
Ca. Oditu? Da. Dee cercarmi, pieno d'anſia,
Per tutta la città. Ma doue debio
Hora gir à cercarlo? non ſo. Ca. Parlagli.
Pam. Horſu, uò andar di qua. Ca. Su toſto chiamalo.
Pam. Dauo, uieni qua, fermati. Da. Chi domine
Me? O' uoi cerco à punto: udite Pamphilo.
O Carino, e uoi qua? Siete à propoſito:
A tempo ambe duo uoi giuo cercandoui.
Ca. Siamo qui. Pam. Dauo ſon perduto. Da. Vditemi
Piacendoui. Pam. Son morto. Da. So il faſtidio
C'hauete. Ca. La mia uita è poſta in dubio.
Da. Et uoi ſo che temete. Pam. Il matrimonio
Mi ſi. Da. Et cio ſo. Pā. Hoggi. D. Voi ſtate rōpēdomi
Il capo di cio ch'io mi ſo. Ei dubita

No hauerla, & uoi d'auerla. Ca. Diuinasthilo
A la prima. Pam. Esto proprio. Da. Et esto proprio
E nulla: non dottate: assicurateui
Sopra di me. Pam. Per Dio Dauo ti supplico
Che di questa paura tu mi liberi,
Al piu presto che puoi. Da. Ecco ui libero:
Chreme gia non ui da piu moglie. Ca. Pamphilo

Pam. Lascialo dir'. come lo sai? Da. Benissimo.
Mio messer poco fa mi prese: & dissemi
Ch'era per darui moglie hoggi, & aggiunseni
Molte altre cose, che saria superfluo
Lo racontarle qui hora: ond'io disubito
Vengo correndo in piazza per contaruele,
Se ui uedeuo: &, non potendo scorgerui,
Monto iui in un certo alto: guato: uolgomi.
Atorno, non ui ueggo. A caso uienemi
Veduto Byrria di costui. Dimandogli:
Nega hauerui ueduto: duolmi: imagino
Cio c'ho da far: mi uiene a la memoria,
Mentre io tornaua, cio, che potesse essere
Quel, che haueuo ueduto, & incomincio
A sospiciar: he, poca uettouaglia
Per festa. Egli si staua manincomico
Poi nozze al improuiso non mi quadrano.

Ca. A' che fin tutto questo? Da. Allhora subito
Io corro la da Chreme: Quando uengoui.
Anzi la porta una gran solitudine.
Gia questo non mi spiace. Ca. Di ben. Pam. Seguita.

Da. Mi fermo, attendo: non ui ci ueggo anima
Ne intrar ne uscir: nulla matrona, ordine

Nullo, nullo apparato, nullo strepito:
Accostomi: guato entro: nulla. Pam. Sacciolo.
Gran segni. Da. Parui ch'este cose sieno
Di nozze? Pam. Io penso di no, Dauo. Da. Pensomi
Dite? non la pigliate ben. Tenetelo
Pur per certo, & per chiaro. Ancho partendomi
Di là uidi uenirsene il famiglio
Di Chreme con dell'herbe, & pesci piccioli
Da frittura, per cena di quel misero:
Laquale spesa in tutto poteua essere
Da tre, in quattro soldi. Ca. Oh, per tua opera,
Dauo, son hoggi liberato. Da. Fauole.
Ca. Che uuol dire? à costui non è per dargliela
Gia? Da. O', hauete del buon. Mi uien da ridere
Di uoi: come se fusse necessario,
S'ei non la da à quest'altro: ch'ella haggia à essere
Vostra per forza. Se la diligentia
Non u'aita à condur la cosa à termine,
Per uia di buoni amici, prieghi, suppliche,
Imbrogli. Ca. Tu di bene: & ammoniscimi
Da fratello. Anderò à cercar d'intendere
Che si puo far': auegna che i spessissime
Volte questa speranza è stata friuola:
Et m'ha mancato. Stati con Dio Pamphilo.

DEL SECONDO ATTO SCENA. III.

PAMPHILO. DAVO.

He uuol dunque mio padre? Perche simula?
Da. Io uel dirò. Se hor egli entrasse in colera
Cō uoi: percio che Chreme: nō uuol darui la
Figlia: potria parer di farui inguria,
E' hauer il torto: & certo che hauerebbelo:
S'egli il facesse auanti di conoscere
L'intento uostro in questo matrimonio.
Ma se negate di uolerla prendere:
Vi farete da uoi stesso colpeuole:
E i gridi in campo, & le rouine. Pam. Bastiti.
Vada al peggio che po'. Da. Guardate Pamphilo:
Gli è padre, ui sara cose difficile
A' contrastar con lui. Poi questa femina
E' sola: ei trouera qualche Zizania,
Detto, & fatto per far ch'ella gli sgomberi
Il paese. Pam. Che sgomberi? Da. Et prestissimo.
Pam. Che faro dunque? Da Che siete per prenderla.
Pam. He? D. Che? P. Ch'io'l dica? D. Perche no? P. A proposi-
Da. Fatelo. Pam. Non mel dir. Da. Che mal ne seguita (to.
Di questo? Pam. Che? che con costei mi leghino
Et da colei mi scaccino: Da. Vi cachino.
Pam. Come no? Da. facio questo presupposito,
Che mio messer dira. Vo che deliberi
Di prender hoggi moglie. Rispondetegli,
Mi piace. Dite un poco, che gran scandalo
Sara mai questo? Gli farete perdere
La scrimia, ch'ei non sapera oue uolgersi:

Et questo senza alcun uostro pericolo.
Percio che in questo non ci puo esser dubio
Che Chreme piu non ui uorrà per genero:
Ne però uoi guastarete i propositi
Vostri, ne cio che adesso hauete in animo
Di fare: se non uolete ch'ei deliberi
Altra cosa di uoi: promettetegli
Di torla: acioche s'ei sta con proposito
Di adirarsi, non possa ragioneuole-
Mente. Percioche à quanto adesso fabricate
Te entro di uoi, con dire: Mi sara facile
Diffendermi da questo matrimonio:
Chi dara à tai costumi la sua figlia?
S'ei ui douesse attaccare una pouera
A le spalle, & mendica: egli è per faruela
Nascer piu tosto, che lasciarui perdere.
Ma s'egli intende che uoi di bonissima
Voglia siete per torla, acquetaretelo:
E attendera à far altro. In questo spatio
Fia qual cosa di bene. Pam. Cosi giudichi?
Da. Non c'è dubbio. Pam. Guarda oue mi precipiti.
Da. O, siete fastidioso. Pam. Il dirò. Hor fiaci
Bisogneuole far ch'egli non sapia
Ch'io haggia figlio da lei: perche ho promessole
Di torlo, & alleuarlo. Da. O' che audacia.
Pam. E mi fu forza d'hauerle à promettere
Di farlo, per poter assicurarsene
Ch'io non l'hauessi abbandonare. Da. Tacito,
Che si fara. Ecco il padre. Hora guardateui
Che non ui uegga stare maninconico.

DEL SECONDO ATTO SCENA. IIII.

SIMON. DAVO. PAMPHILO.

Da. t Orno à ueder che fanno, o che consultano.
Egli hor crede che siete per rispondergli
Di non uolerla. Egli ha gia fatte in aria
Le torri: & uien pensata la malitia,
Da perse in qualche loco solitario:
Presumendo d'hauer trouato l'ordine
Di straciarui à suo modo. Voi guardateui:
State in ceruello. Pam. Si, chi puo. Da. Credetelo
A me Pamphilo: egli non è per faruene
Parola, se gli date hora ad intendere
Che sarete per torla: chi ne dubita?

DEL SECONDO ATTO SCENA. V.
BYRRIA. SIMON.
DAVO. PAMPHILO.

i L mio padron'hoggi mi ha dato in carico
Che lasciata ogni cosa deggia attendere,
Per ueder di saper cio che fà Pamphilo
Delle nozze: & pertanto hora qua uengomi,
Perch'ei ueniua in qua. Ecco che ueggolo:
Gliè con Dauo: cosi uo fare. Si. Veggogli.
Sono insieme ambe dua. Da. Attendete. Si. Pãphilo.
Da. Quasi d'un'improuiso riguardatelo.
Pam. He, padre? Da. O bẽ. Si. Hoggi uò c'habbi à prẽdere
Moglie: come t'ho detto. Byr. Adesso accorgomi

Cio c'ha ad esser. Pam. In cio, & in qual siuoglia
Altra cosa saro sempre prontissimo
Ad ubidirui. Byr. He. Da. Glie fatto mutolo.

Byr. Che ha egli detto? Si. Tu fai il tuo debito.

Da. Son uero? Byr. Il mio padron, à quel che aueggomi,
Ha tratto de la moglie. Si. Va apparecchiati
Dunque: entra in casa: & metterati in ordine:
Che poi non stiamo al bisogno aspettandoti:
Và. Pă. Vò. Byr. Che non si troua al mōdo chi habia
Fede in alcuna cosa? Cio che dicono
E pur uero. CHE LA CAMISCIA è prossima
Piu che'l giubbone. Io uidi quella giouane,
Ch'è molto bella: ond'io perdono à Pamphilo:
S'ei la uuole per se: anzi che cederla
Al compagno. Anderomi à referirglielo,
Acciomi dia il mal di, pel mal annontio.

DEL SECONDO ATTO SCENA. VI.

DAVO. SIMONE.

Vesti hor si crede ch'io deggia uenirmene
Con qualche nuouo inganno ne la manica:
Et che per ciò sia qui fermato à intendere

Si. Che dice Dauo? Da. Chi? io? à uostro seruitio.
Nulla, hora, certo, qui. Si. Nulla an? Da. Certissimo
Nulla messer. Si. Basta: io mi daua à credere
Che facessi qual cosa di tuo solito.

Da. La cosa non glie uscita à suo proposito,

Et di cio ha mal in corpo. Si. Hora potreſtimi
Dir una uolta il uero? Da. E quando udiſtimi
Mai dir bugia? Si. Tu hai ragione. Hor contami
Ha egli diſpiacer di queſte nuptie:
Per amor di quell'altra? Da. Nulla, Statene
Sopra di me, che, o ſe pur ha faſtidio,
Sera coſa di due, ò tre di: intendetemi?
Sapete ben? poi ceſſara ei medeſimo:
Et conſiderera meglio il ſuo utile.

Si. Mi piace. Farà ben. D. Mentre che licito
Gli fu, & à l'età fu ſopporteuole
D'amar, amò: & in cio hebbe auuertentia
Che quello amore non gli fuſſe à infamia.
Hora, ch'ei uede eſſergli conueneuole
Tor moglie, in tutto u'ha diſpoſto l'animo.

Si. Paruemi ſtar alquanto maninconico.

Da. Non è per queſto: ma è corſo un diſordine:
Onde gli par d'hauer cagion legitima
Di dolerſi di uoi. Si. E che diſordine?

Da. L'è una baia. Si. Che coſa? Da. Maiſi, Si. Dimela.

Da. N'è nulla. Si. Che che ſia non uuotu dirmelo?

Da. Dice che hauete fatto una pochiſſima
Speſa, & che ſiete forte ſcarſo al ſpendere.

Si. Chi? io? Da. Pho. Appena, dice, hebbe animo
Mio padre di dar fuori inſino à dodici
Soldi: uò dir carlini: par che ſiano
Speſe queſte per nozze d'un ſuo figlio?
Mò s'io fuſſi un famiglio: & cui mi debio
Chiamar de pari miei, che ſe ne uenghino
A le mie nozze? E à dirlo qua, i nol laudo.

Gliè stato troppo poco. Si. Taci bestia.
Da. L'ho taciuto. Si. Io uederò: darò ben ordine
Io à queste cose: & farò che si facino
Si come s'an da fare. Hora che machina
Questo ribaldo? Che uuol fare? dubito
Di qualche trama: laquale se ordiscono,
Egli esser dee di quella tela il subio.

DEL TERZO ATTO SCENA PRIMA.

MYSIS. SIMON. DAVO. LESBIA COMARE. GLYCERIA PARTVRIENTE.

Liè così certo, com'hai detto Lesbia:
Che non si troua homo fidele à femina.
Si. Questa fantesca è di casa de l'Andria:
Che ditu? Da. Messersi. My. Ma questo Pamphilo.
Si. Che dice? My. le ha promesso. Si. He. Da. Dhe fussela
Muta, ouer' questi sordo. My. Et ha dato ordine
Che ciò ch'ella partorirà, si debia
Alleuare. Si. Dhe Dio mo' che disordini.
Se costei dice il uero, io son all'ultimo.
Les. Per certo tu mi parli d'un buon animo
Di giouane. My. Certo ottimo: ma seguimi:
Entriamo, che non stiano aspettandoci.
Les. Va innanzi. Da. Hora che sorte di rimedio
Potrei trouar io qui? Doue il diauolo

Non puo

Non puo metter il capo, gli ua à mettere
La coda. Si. Che fia questo? è egli si bestia,
Che d'una forestiera. Gia so, ah corpo di
Me: à mala pena i ho potuto intendere.
Bestia ch'i sono. Da. Che dice di bestia
Costui? che ha inteso? Si. Questi hora sen uengono
Con questa Zarda. Per la prima fingono
Che costei stia di parto: per far fuggere
Chreme da queste nostre sponsalitie.
Gly. Santa Lucina aiutami tu, saluami
Per tua pietà. Si. Hu, si presto? glie da ridere.
Dapoi che m'han sentito auanti à l'uscio
La comincia à gridar misericordia.
E che fretta? Non hai saputo fingere
Ben à tempo le cose Dauo: habbiamoti
Inteso. Da. Me? Si. Ti smentichi il discepolo,
An? Da. Non so ciò che dite. Si. Se m'hauessino
Colto à le uere nozze, che hauerebbono
Fatto? O che burla. Hor andera à pericolo
Di costui. Però ch'io nel porto nauigo.

DEL TERZO ATTO SCENA. II.

LESBIA COMARE. SIMON VECCHIO.
DAVO SERVO.

Rchilli, insino à qui, tutti i segni ottimi
Che sono à la salute necessarij
Io gli ho ueduti espressi in questa giouine.
Faretele hor il bagno in prima, & poscia

Che ella si hauera lauata. datele
La sua beuanda: e'l resto, c'ho dato ordine,
Glie'l date. Io uoglio gire in un seruitio.
Son qui teste, teste. A fe di messer Domene-
Dio che gliè nato un bel figliuolo à Pamphilo:
Nostro signor glie'l guardi: poi c'hè giouane
Cosi da bene: c'ha hauuta conscientia
Di non uoler far torto à questa pouera
Giouane: ch'è tanto gentile. Si. Credoti
Questa è no Dauo? Da. Che? Si. Chi potrebbe essere
Quello cosi mal prattico, ò tant'asino,
Ilqual non s'accorgesse di tuoi lacciuoli?
Non sai che augelli uecchi non c'incappano?

Da. Che uuol dir ciò? Si. Ella non metteua ordine,
Quando era in casa, à ciò che far douessino:
Hor sta gridando, è facendo miracoli
Di mezo de la uia. Guarda che prattica
Di questo tristo? Almen sapesse fingere
Di temermi. Se ti ci posso accogliere.

Da. Per certo ch'egli è hora esso medesimo
Quel che s'inciampa. Si. Di, ho io conuessoti:
T'ho minacciato non facessi? m'hai tu
Stimato? che ha giouato? debbio crederti
Costei hor hauer partorito da Pamphilo?

Da. So in che s'inganna: & ho ciò che far debio.

Si. Che ditu? Da. Che uuol dir che habbiate à credermi?
Come se non haueste hauuto indicio
Auanti, che la cosa douea essere.

Si. Io indicio? è da chi? Da. Che, uoi medesimo
Hauete dunque potuto comprendere

Si come queste cose si figneuano?

Si. Tu berteggi? Da. Per certo gli e un miracolo.
E come mai sarebbe egli possibile
Che da per se ui fusse entrata in animo
Tal suspitione? Si. Come? conoscendoti.

Da. Volete mo' inferir che per mio stimolo
Ciò s'habbia fatto. Si. I l'ho per una massima.

Da. Voi non hauete anchora ben notitia
Di me, padrone. Si. Io non di te? Da. Che subito
Ch'incomincio' à parlar, ui date à intendere
Che ui do ciancie. Si. E' forsi ch'io m'insonio.

Da. Talmente, che non so piu come debia
Gouernarmi con uoi: che non ho piu animo
Di dirui una parola. Si. Io son certissimo
Vna uolta, che nulla haue figliatosi
In questa casa. Da. Quest'è il uero. Si. Hoo, uedi mo'.

Da. Ma non dimeno, per daruelo à intendere,
Vi conduranno qua dauanti à l'uscio,
Di qua à un poco un fanciullino piccolo
Di mo' nato. Il che uolli quiui dirloui,
Che poi non dite ch'i ero consapeuole
Di queste rase: & che pel mio consiglio
Si fanno simil truffe. Vo esser libero
Di tal suspition uostra. Si. Onde l'hai? D. haggiolo
Vdito, e'l credo. Si. Certo che assaissime
Cose m'auiso che in questo concorrano:
Per lequai facilmente puo l'huom farsene
Congettura. Da mo' su quel principio
Costei si facea grauida di Pamphilo:
Si ha trouato esser falso: hora, uedendoci

Apparecchiar le nozze: mandò subito
A chiamar la comare: & che arrecassino
Vn bambino. Da. Se uoi da uoi medesimo,
Nol uedete qui adesso, non ui badino
Piu queste nozze. Si. Dimmi. Quando udistile
Che tra lor queste cose consultauano,
Perche tu allhor non lo dicesti à Pamphilo?
Da. Et chi altri dunque l'ha hauuto à rimouere
Da lei, se non sol'io? Gliè pur notorio
A tutti noi quant'egli miserabile-
Mente l'amasse: & hora non desidera
Altro che prender moglie. Ma lasciatemi,
Voi à me, se ui pare, questo carico.
Et uoi uedete pur di metter ordine,
Che si conchiudan questi sponsalitij,
Si come fate: & spero messer Domene
Dio ci aiuterà. Si. Vuoi far bene? entrati
In casa: iui m'aspetta: & apparecchiami
Le cose, che à cio fieno necessarie:
Dal tuo canto. Non ha del tutto spintomi
A far che totalmente i haggia à credere
Ciò che i m'ha detto: ma di quello facc'io
Gran capitale: che m'ha detto Pamphilo.
Hor poi che ueggio ch'egli è di quest'animo,
Di uoler moglie: anzi che si raffreddino
Le cose, uò trouare Chreme: & dirgliene,
Di modo ch'elle s'haggiano à conchiudere
Hoggi piu tosto che diman: CHE IL PERDERE.
Tempo à le cose sempre fu danneuole.
Conciosia cosa che punto non dubito

Che la promessa fattami da Pamphilo
Mi uenghi meno: & se fia che resistere
Mi uoglia: io sono per poterlo stregnere
Meritamente. Et ecco nel medesimo
Bisogno Chreme, che uer noi s'approssima.

DEL TERZO ATTO SCENA. III.

SIMON. CHREME.

Ddio ti salui Chreme. Chre. Hoo, te proprio
i Cercauo. S. Et io te. Chre. Glie quel medesi-
Sono alcuni uenuti à me dicendomi (mo.
Hauerti inteso dir che si maritano
Hoggi insieme mia figlia col tuo Pamphilo.
Vengo à ueder se od essi, ó tu farnetichi.
Si. Ascolta un po, ch'io ti diro il mio animo:
E tu saprai da me cio, che desideri
Sapere. Chre. Di ciò che tu uuoi, Si. Scongiuroti
Chreme per Dio, & per quell'amicitia
Che tra noi stata da fanciulli piccioli
E', con l'età, cresciuta, & per quell'unica
Tua figlia, & mio figliuolo: il cui rimedio
Sta hora nelle man tue, uogli soccorrermi,
E' souuenirmi in questo: che si facciano
Le nozze cosi come da principio
S'haueano incominciate. Chre. Ah, non mi stregnere
Con prieghi: che tra noi non si conuengono.
Come? credi che sia hora d'altr'animo
In uer di te, che quando in sul principio

Gliè la dauo? s'è cosa conueneuole
A' ogniun di noi, & che possa esser utile
Ad ambe due le parti: uà, fà, mandala
Torre: ma s'egli u'è piu mal, che commodo
A ciascuno di noi: Simone, pregoti
Guardi pel ben di tutti comuneuole-
Mente: & fa stima che sia la mia figlia
Tua istessa: & ch'io sia padre di Pamphilo.

Si. Anzi non uò altrimente, & cosi supplico,
Chreme: ne il chiederei se il caso proprio
Non lo apportasse, & la cosa medesima.

Chre. Che cosa? Si. E' in rotta Glyceria con Pamphilo.

Chre. Bene sta. Si. Cosi grande: che assai faciale
Spero ch'egli potra da lei desciogliersi.

Chre. Ciancie. Si. Gliè cosi certo. Chre. Sia certissimo
Quanto si uoglia: pure gliè una massima
CHE L'IRE de gli amanti soglion essere
Rinouation d'amore. Si. Deh di gratia
Andiamo tosto, mentre che la colera
Gli dura: & mentre anchor la sua libidine
E' rintuzzata da le loro ingiurie:
Pria che le sceleraggini, & le lagrime
Finte con mille inganni uolgan l'animo
Appassionato à la misericordia:
Diamogli moglie. Spero con la prattica,
Et con l'obligation del matrimonio,
Di che egli sara auinto, d'una nobile,
Et da ben donna, potria farsi facile-
Mente che si riduca, & che si liberi
Da que mali. Chre. Tu ben ti dai ad intendere

Cotesto: & io mi credo lo contrario.
Si. Perche? Chre. Che ne egli potra con lei starsene
Perpetuamente: ne io hauero patientia
Che la mal tratti. Si. Come cio è possibile
Sapersi, anzi di farne esperientia?
Chre. Gliè graue far coteste esperientie
Nel capo de figliuoli. Si. Ogni incommodità
(Che Dio nol uoglia) che potesse nascere
Da questa cosa, seria lo spartirsene.
Ma s'ei s'emenda, guarda quanti commodi.
Prima restituisci il suo figliuolo
Al amico: & ti acquisti un fermo genero:
E dai à tua figlia un marito diceuole.
Chre. Che uuol dir questo? se pur tu hai in animo
Questa cosa, e ti par c'haggia esser utile:
Non uò che in me si chiuda alcun tuo commodo.
Si. Io ho sempre fatto di te conto, & merita-
Mente, Chreme. Chre. Simon, te ne ringratio:
Gliè per tua humanita, non pel mio merito.
Ma che mi ditu? Si. Che? Chre. Questa discordia,
Che tu dici esser tra Glyceria, è Pamphilo,
Onde l'hai tu? Si. Questo Dauo medesimo
Secretario di lor consigli intrinseco,
Mi sollicita à questo matrimonio,
Con grande instantia. Credi che farebbelo,
S'ei non sapesse l'animo del giouane?
Ma tu il potrai saper da lui medesimo:
Vdrai le sue parole. O la, chiamatemi
Qua Dauo. Ecco ch'ei uiene fuori: udrailo.

DEL TERZO ATTO SCENA. IIII.

DAVO. SIMON. CHREME.

d A uoi uego. S. Che c'e? D. Che nõ date ordine
Di far uenir la sposa? Gliè gia uespero
piu che passato. Si. Oditu lui. Al principio
Son stato, Dauo, alquanto sospettandomi
Che tu non mi facessi cio che sogliono
La maggior parte far de serui: dandomi
Ad intender nouelle, & intricandomi:
Per coprirmi gli amori del mio Pamphilo.
Da. Ch'io cio facessi mai? Si. Non so: credeuolo,
Et holloui nascosto dubitandomi
De cio, c'hor ti diro. Da. Che? Si. Intenderailo;
Perche hoggi mai t'ho quasi fe. Da. Ringratio
Domenedio, che al fine pur hauretemi
Conosciuto. Si. Le nozze non se haueuano
A` fare. Da. Come no? Si. Ma simulauole,
Per tentarui. Da. Che dite? Si. Gliè l uangelio.
Da. Hor uedi. Io non l'haurei potuto intendere,
Ne pur pensarlo: po far, quanta astutia.
Si. Odi questa: poi ch'io ti diedi il carico
Che intrassi in casa à far mettere in ordine:
In quello instante, in quel punto medesimo,
Parche Dio il mandasse: hebbi abbattutomi
Qui al nostro Chreme. Da. He, che fia cio? saressimo
Mai rouinati? Si. Gli conto il medesimo,
Che tu haueui à me detto. Da. Che cio puo` essere?
Si. Prego ci dia sua figlia, & contentossene:

Benche se ne facesse assai difficile.

Da. Son spacciato. Si. Che hai detto? Da. Che è benissimo
Fatto. Si. Hora per costui non u'è altro ostacolo.
Gliè per far ogni cosa à nostro arbitrio.

Chre. Anderò à casa à dir che s'apparecchino
Le cose per le nozze necessarie,
E torno quà con la risposta. Si. Hor pregoti
Dauo, poi che tu solo il matrimonio
Ci haurai conchiuso. Da. Io solo si. Si. Che adoperi
Di corregger mio figlio. Da. Il fo continua=
Mente. Si. Tu puoi hora farlo, che gliè in colera
Con esso lei. Da. Lasciatene à me il carico:
Non ui date pensier. Si. Su dunque. V' trouasi
Egli à quest'hora? sarebbe un miracolo
Ch'egli non fusse à casa. Si. Andrò à trouarmelo,
Et fargli queste cose istesse intendere,
C'ho dette à te. Da. Io son perduto. O pouero
Dauo, che farai tu hor? non ci ueggo ordine
Come possa camparmi da la macina.
Non ha piu loco la misericordia:
Ne i preghi, così son ridotte à un termine
Le cose. Io ho ingannato il uecchio: e'l pouero
Giouane ho fatto cader ne la trappola
Di queste maladette sponsalitie,
Et holle fatto far: se ben non erano
Disposte à farsi, ne costui sperandole,
Ne uolendole udir nominar Pamphilo,
Non so che fare: he inganni: eccoti astutie.
Et se io fussi stato queto à uedere
Che facean glialtri: non saria accaduto ci

Cosa di male. Ma ecco lui nell'ultima
Desperation. Son morto. Deh concessomi
Fusse qua un qualche graue precipitio,
Da fiaccarmi si il collo, com'io merito.

DEL TERZO ATTO SCENA. V.

PAMPHILO. DAVO.

Ou'è quel scelerato, che cosi hauemi
Rouinato del mōdo? D. Hora ua impiccati
Dauo. Pam. Io'l merto: il conosco: patientia,
Poi che gliè tanta la mia da pocaggine,
E'l mio poco sapere. O che giudicio,
O che consiglio: hauer posto in arbitrio
D'un famiglio poltron, goffo, disutile
Le mie fortune, il mio ben, il mio essere:
Con ragion ne riporto quello debito
Premio, che la sciocchezza mia stramerita:
Ma i faro si, ch'egli non se ne laudi
Troppo: lasciami pur. Da. Mai piu non muoiomi,
Se hora posso da questa essere scappolo.
Pam. Che diro hor à mio padre? hogli à rispondere
Che non la uoglio? & con che faccia debio
Osare à dirlo? è tanto piu ancho hauendogli
Pur mo' promesso torla? che delibero
Far di me? io non so. Da. Ne io certissima-
Mente: & in cio hor mi sueglio, se possibile
Mai fusse à occorrere à questo pericolo.
Io diro di trouar qualche rimedio,

Se potessi spontar con questo ressolo:
Che chi ha termine, ha uita. Pā. Oh. Da. Siā uisibili:
Ei m'ha scoperto. Pam. Tu sei li buon'anima,
Che di tu? Vedi come auiluppatomi
Sono per tua consigli? Da. Hor disuiluppoui
In un tratto. Pam. Tu sei per distrigarmene
Tu? Da. A fe padrone. Pam. Si de la medesima
Sorte, c'hai fatto mo'. Da. Anzi benissimo,
Se Dio uorrà. Pam. Oh, ch'io ti deggia credere
Ladro? una cosa ch'è condotta al ultimo
Punto, & che punto? in che non u'è rimedio
Al mondo: tu gli uuoi trouar rimedio
Tu? u'è in chi m'ho fidato: che ricapito
M'ho trouat'io: che di tranquillissimo
Stato, in ch'io era, m'ha condotto à termine
Di maritaggi. Di, non te lo diss'io
Auanti, che saria cosi? Da. Dicestilo.
Pam. Che meriti? Da. La forca. ma tenetevi
Vn poco, insin à tanto ch'io ricoueri
Vn po di fiato: & poscia parlaretemi.
Pam. De Dio perche non ho io tanto spatio,
Che potessi à mio modo farti credere
In Dio? Ma il tempo non mi lascia: & sforzami
A che prima mi guardi dal pericolo,
In che m'hai posto: che di uendicarmene.

DEL QVARTO ATTO SCENA PRIMA.

CARINO. PAMPHILO. DAVO.

Cio cosa da dire: ne da credere?
è Ch'alcun possa esser di tanta perfidia,
Di si mala natura, che gli incommodi,
E mali daltri reputi suoi commodi?
Et si godi ueder ch'altri si triboli:
Et affliga per lui? Ah, come puo essere
Vero questo? & purè egli è uerissimo.
AL MONDO NON si troua sorte d'huomini
Piu peruersa, piu iniqua, ne piu perfida
Di coloro, liquali si uergognano
Di negar un piacer quando gliel chieggono:
Ne sanno dir di no su quel principio:
Poi, quando uiene il tempo del seruitio:
Allhor sforzatamente si discoprono:
Et non sanno che fare: & par che temano:
Et pur la forza gli sforza à negartelo:
All'hor sanza rispetto ti rispondono
Tutto al contrario: & par che ti disprezzino.
Chi sei tu? c'ho à far teco? io debbo esserti
Obligato del mio. Vuomi tu intendere:
Vò meglio à me che à te. non mi dar tedio.
Et, se tu gli dimandi la fe debita,
Se ne ridono. Qua doue dourebbono
Vergognarsi, di nulla si uergognano:
Et doue non bisogna si uergognano.
Ma che faro? debb'io con questo andarmene,

Adolermi di lui di questa inguria:
E à dirli cio ch'ei merita? Dirannomi
Forse altri. Non farai in cio nulla. Sacciolo.
Almen gli farò intender c'ho la prattica
Sua, e sò i suoi tratti: & non sono una bestia:
Et soura tutto cotentarò l'animo
Mio. Pam. Carino me, e te, se nol rimedia
Quel Dio ch'è in cielo, ho posto in esterminio,
Non pensandolo. Ca. Si an? non pensandolo?
Tu hai pur trouata scusa à poter rompermi
La fe data. Pam. Io scusa? Ca. Anchor t'imagini
Di uoler dileggiarmi soura il pretio?
Pam. Dileggiarti io? & perche? Ca. Poi che fidandomi
Di te, come d'amico, ti fei intendere
Ch'io l'amaua: t'è uenuta in gratia.
Dolente me: che giudicai il tuo animo
Dal mio. Pam. T'inganni. Ca. Non ti parea d'essere
Questa tu' allegrezza bene compita,
Se tu non daui à me quest'osso à rodere:
Con lusinghe, & speranze sospendendomi
Pel naso si, come si fanno i buffali.
Habbila pur. Pam. Ch'io l'habbia? ò me misero.
Tu non sai in quanti affanni, è in quante angoscie
Io mi ritroui, e quai solecitudini
M'habbi causato, con gli suoi artificij:
Questo mio boia. Ca. E che? è si gran miracolo?
Che uuoi che è sia? s'ei piglia da te essempio.
Pam. Tu non diresti ciò, s'hauesti prattica
Del fatto mio. Ca. Gia sò, fosti in grandissimo
Contrasto con tuo padre: ne possibile

Gli fu mai hoggi di poterti astregnere
Che dicessi di si: & per tal merito
Gliè hor adirato teco. Pam. Anzi, à che sappij
Meglio le mie rouine, & le miserie,
Questi tai nozze non s'apparecchiauano
A` me: ne alcun sognaua hor matrimonij.

Ca. Sò, fosti astretto dalla tua medesima
Volonta`. Pam. Aspetta, ancho non sai bẽ. Ca. Sacciolo
Bene: che tu sei per pigliarla. Pam. Vccidimi.
Odi questa. Ei non cessò mai di spingermi,
Ch'io pur douessi à mio padre promettere
Di torla, suadendomi, pregandomi
Tanto, che mi u'indusse. Ca. E` chi é quell' asino
Da bastone? P. Gliè Dauo. C. Dauo? P. Ei proprio
E cagion d'ogni mal. Ca. Perche? Pam. Che diauolo
So io? se non che credo ch'el diauolo
A` punto ha fatto ch'io gli hauessi à credere,
Ne ascoltarlo. Ca. E` il uero? Da. Gliè il uangelio.

Ca. Che di tu boia? Mo ti uenga il cancaro
Nel mostaccio. Se tutti i suoi auuersarij
Hauessin congiurato à fargli prendere
Moglie per forza: qual altro consiglio
Gli haurebbon dato, se non questo? Da. Sonomi
Ingannato: ma non stancato. Ca. Credolo.

Da. Poi che per questa uia non è successoci:
Prouaremo per altra: se gia credere
Non uolete che sia mal incurabile.
A` TVTTE l'altre cose gliè rimedio,
Se no alla morte. Pam. Anzi, se tu deliberi,
D'un par di nozze, me ne fai almen dodici.

Da. Io padrone ui deggio per seruitio
Questo: co piedi, & con le mani mettermi
Per uoi di dì, & di notte ad ogni risigo:
Ne risparmiar fatica, ne pericolo
Purche possa giouarui. se il contrario
Talhor accade: & che al fin non riescano
Cosi le cose, come noi uorressimo:
A' me parrebbe esser di uostro officio
A' perdonarmi: se ben non succedono
Tutti i dissegni miei: però non requio,
Ne riposo di far ciò, che possibile
A' le mie forze. Non satisfacendoui,
Trouate meglio: & me lasciate. Pam. Aggradami.
Tornami u' me trouasti, in quelli termini.
Da. Son contento: il farò. Pam. Gia è necessario.
Da. He, aspettate, la porta di Glyceria
S'apre. P. Ciò è nulla à te. Da. Gia cerco. P. Piacemi,
A' bellhora. Da. Mò mo' ui do ricapito.

DEL QVARTO ATTO SCENA. II.

MYSIS. PAMPHILO. CARINO. DAVO.

Ia, douunque sarà, lo trouo: è adducolo
Qua meco, cor mio, hor hora il uostro Pāphi
Voi solamente non uogliate affligerui (lo.
Anima mia. Pam. Mysis. My. Chi è la? hà Pamphilo
A buon tempo. Pam. Che ce? My. Vi ueggo. Mādaui
Mia madonna à pregar molto carissima-
Mente siate hor da lei: ch'ella desidera

Parlarui. Pam. Vah, son morto: il mal multiplica.
Che siamo acio condotti per tua opera
Io, & lei? & perche adesso giudichi
Ch'ella mandi à chiamarmi in tanta furia:
Se non perch'ella deue hauere inditio
Che queste belle nozze s'apparecchiano?
Ca. Lequali quanto se poteuan facile-
Mente scusare, se costui scusatosi
Fusse di consigliarti. Da. Si, attizzatelo
Ben uoi: s'egli da se non è infarnetico.
My. Si certamente che quest'è il fastidio,
Onde la meschinella hora si tribola.
Pam. Mysis, ti giuro, per quella fede unica,
Et amor, ch'io le porto: che possibile
Non fia mai ch'io la lasci: se ben prendere
Douessi con el mondo inimicitia,
Et tormi à petto tutti quanti gli huomini,
Ch'oggi sono, ò saranno. Disiaila,
Hollami hauuta: li costumi, & glianimi
Si confanno. Non fia ch'indi mi separi:
Se non la morte. Vadino, & procaccino
Pur di far bene quegli, che ci cercano
Di scompagnare. Non ci puo disgiugnere
Altri che quella: che torrà il medesimo
Me à me stesso. Ca. Mi rauiuo. Pam. Apolline.
Non diede mai piu uerace oracolo,
Ne risposta di questa. Se possibile
Sarà pur che mio padre possa credere
Che per me non sia stato che si fessino
Queste toi nozze: io n'hauero grandissimo

Piacer:

Piacer: ma ſe gliè forza ch'ei lo ſapia,
Io farò ciò, che mi ſarà piu ageuole:
Ch'ei creda che per me reſtate ſieno
Di farſi. Che ti credi ch'io ſia? Ca. Miſero
Coſi com'io. Da. Io pur fantaſtico
Se poteſſi. Ca. Io ſo ciò, che fantaſtichi.
Da. Laſciate far à me: gia ho recapito:
Gliè fatto il becco all'oca. Pam. Pur promettere.
Dico ch'adeſſo qui gliè neceſſario
Lo prouedere. Da. Gia. Pam. Qua non biſognano
Tante lunghe. Da. Io l'ho. Ca. Et che recapito
Dauo? Da. Nulla per uoi, ciò c'ho, è per Pamphilo:
Non per uoi. Ca. Ciò, mi baſta. Pam. Et che rimedio?
Da. Non ſo ſe'l di potra baſtarmi all'opera
Ch'io ho da far: non ch'io creda hauer ocio
Di contarla. Partiteui: leuatiui
Di qua: che m'impedite. Pam. Anderò à intendere
Di coſtri. Da. E uoi, doue anderete? Ca. Aſcoltami.
Vuoi ch'io ti dica il uero? Da. Ve, comminciami
Da un capo lo principio d'una fauola.
Ca. Che fia di me. Da. Non ui ſarà baſteuole,
Huomo di ſenno, s'io u'allungo il termine
D'un di, quanto ch'io uegga di diſtruggere
Le nozze di coſtui? Ca. Pur Dauo. Da. Hor pigliati
Piacere. Ca. À, Dauo. Da. Che ce? Ca. Ch'io me l'abia.
Da. O la è bella. Ca. Se fia qual coſa, intenditu?
Viemmi à trouare. Da. Non fia biſogneuole.
Ca. Pur ſe. Da. Horſu uia: uerrò: t'ho per le pertiche.
Ca. Se uorrai nulla ſarò à caſa. Da. Andatene
Pure. O che huomo da facende. Aſpettami

Tu Mysis qui, fin che esco. My. A che proposito?
Da. Cosi bisogna. My. Spacciala. Da. Mo' sono qui.

DEL QVARTO ATTO SCENA. III.

MYSIS. DAVO.

CHe non sia cosa al mondo che sia propria
D'alcuno? O' ne la quale un huomo sauio
Possa fidarsi? O' Dio, com'è possibile?
Io mi credea che fusse questo Pamphilo,
Il sommo ben di mia madonna: l'anima
Sua: amatore, amico, paratissimo
In ogni loco: & guarda quella pouera
Che dolore ha per lui hora. Certissima-
Mente che NEL AMOR Quantunq; prospero,
Mille piaceri un tormento non uagliono.
Ma ecco Dauo uien fuori, oh, che domine
Vuol dir cotesto? Doue porti il citolo?
Da. Mysis hora m'è üopo la memoria
Tua pronta in questa cosa: & la tua astutia.
My. Che uuo tu fare? Da. Tò la questo: piglialo
Tosto: to' uanne adesso adesso, e mettilo
Anzi la nostra porta. My. Trista: debio
Metterlo in terra? Da. Lì dall'altar pigliati
De le uerbene, & sotto glie le accommoda.
My. E perche nol fai tu da te medesimo?
Da. Accio che s'egli mi fia bisogneuole,
Di giurar al padrone, ch'io non l'habia
Iui posto: io possa senza scropolo

Giurare il uero. My. Noua santimonia.
Da qua. Da. Fa tosto, accio poi possa attendere
Acio ch'io faccio. O Dio. My. Che c'è? D. Gliè proprio
Quel ch'io uoleua, il padre della nouia:
Gliè al proposito mio per lo ripudio.
My. Non so che dica. Da. Io ancho uoglio fingere
Di uenir quinci dalla mano destera:
Tu guarda di rispondermi à proposito,
Doue fia di mestieri. My. Non so intendere
Cio che tu uogli far. ma se la mia opera
Vi bisogna in qual cosa: ò se discernere
Tu poi: & sai meglio ciò, che è necessario:
Starò per no impedire il uostro commodo.

DEL QVARTO ATTO SCENA. IIII.

CHREME. MYSIS. DAVO.

Or io ritorno, poscia c'ho dato ordine
A' le cose, che sono necessarie
Per le nozze di figlia, à far che uenghino
Per lei. Oh, e che è questo? O', egli è un picciolo
Figlio. Donna l'hai tu qui posto? My. Dou'è egli
Hor ito? Chre. Tu non mi rispondi? My. Pouera
Me, gliè ito: & m'ha lasciata. Da. O' potentissimo
Dio che romor è in piazza? quanta copia
Quiui si stanno litigando d'huomini?
Gliè un caro uiuer. Non so che diauolo
Deggia dir altro. My. V' sei gito fugendoti:
Et m'hai lasciata sola qui? Da. Che fauola

E` questa? O` la`, ond'è quel putto piciolo?
O` chi l'ha posto qua? My. Guarda che Zottico,
A` me'l dimanda. Da. A` chi dunque lo debio
Dimandare, se qui null'altro ueggoui,
Che te? Ca. Non so onde sia. Da. Non uuotu dirmelo?
My. Au. Da. Vaten' da man destra. My. Tu farnetichi:
Non tu medesimo? Guarda non rispondere
Altro di quel che ti dimando. Guardati
Dal diauolo. My. Meschina, tu mi stratij.
Da. Ond'è egli? Dillo forte. My. Da uoi proprio.
Da. Ah, ah, ah, guarda, guarda, che miracolo:
Che una puttana si metta la maschera?
Cre. Questa massara, à quel che posso intendere,
Mi par esser dell'Andria. Da. Cosi idonei
Vi par che siam noi altri à douer essere
A` questo modo dileggiati? Cre. Vennimi
A` tempo. Da. Leual uia: tollo uia: spaccIala:
Aspetta, non partire, non ti mouere
Di la. My. Ti possa uenire il gauocciolo,
Si mi sgomenti. Da. Di, non uuoi tu dirmelo?
A` chi dico io? My. Che uuoi? Da. Guarda che prattica.
Di chi è quel fanciul, che tu qui hai postoci?
Di su. My. Che? tu nol sai? Da. Non mi rispondere
Tu cio ch'io so: ma quel che uoglio intendere.
My. Gliè uostro. Da. Di chi nostro? My. Gliè di Pamphilo.
Da. Come di Pamphilo? My. Che? è si gran miracolo?
Cre. Sempre ho io fatto bene à fuggere
Queste nozze. Da. O ribalderia incredibile.
My. Di che gridi? Da. Non lo ued'io heri uespero
Protar da uoi? My. O huomo temerario.

Da. Sì, perche io non uidi forse Canthara
Portarlo sotto: & uenirsene carica
La da uoi. My. Di tu che uedesti Canthara
Venirsen' da noi carica? ringratio
Dio ch'al suo partorire si trouorono
Delle donne da bene. Da. Che audacia.
La non conosce ben colui, per cui ordina
Queste truffe. Se Chreme auanti all'uscio
Vederà posto il fanciullin di Pamphilo,
Non gli darà sua figlia. Anzi certissima-
Mente piu tosto la darà. Chre. Certissima-
Mente, che non farà. Da. Hor non mi rompere
Il capo, se non lieui uia quel citolo
Di quà: in mezo della strada gettolo:
Et te sozzopra iui nel fango suoltolo.
Com'una porca. My. Tu huomo sei farnetico.
Credo certo che tu habbi le traueggole.
Chre. A una trista un cauestro è la sua pillora.
Da. Gia sento mormorar che questa femina
È cittadina Atheniese: è pensano
Che astretto dalle leggi l'haggia à prendere.
My. Et che non è ella cittadina, & nobile
Di? an? Chre. Poco meno io gettaua à perdere,
Cosi scherzando, me, con quella pouera
Figlia. Da. Chi parla? O Chreme opportunissima-
Mente, uenite: udite. Chre. I haggio uditoui
Ogni cosa. Da. Ogni cosa? Chre. Da principio.
Da. Si, an? uoi ogni cosa da principio?
Chre. Tutto. Da. He giunterie. meriterebbesi
Costei di esser frustata sull'asino.

Quest'è colui, accio sappi: non credere
Che tu l'habbi con Dauo. My. O' me pouera.
Certo non ho mentito in una minima
Parola messer caro. Chre. Io so benissimo
Il tutto. Ma Simone trouerebbesi
Mai in casa? Da. Messer si. M. Va in la, che'l diauolo
Te ne possa portare. Anchora hai animo
Toccarmi? Da. Taci che tu se una scempia.
My. Se io non dico ogni cosa à Glyceria.
Da. O' tu se matta. Non sai quel ch'io habia
Fatto. M. Che uuoi ch'io sappia? D. Questo è'l socero
D'altra maniera non era possibile
Che si facesse ciò che far uoleuamo:
Ch'egli sapesse tutte queste prattiche.
My. Doueui dirlo auanti. Da. E che t'imagini
Forse ch'egli sia poca differentia,
Far una cosa come uien dall'animo
Naturalmente: ò farla per industria?

DEL QVARTO ATTO SCENA. V.

CRITON FORESTIERO. MYSIS. DAVO.

I dice che soleua habitar Chryside
In questa piazza: laqual con suo incarico
Volle piu tosto farsi ricca, & morbida
Quiui: che honestamente uiuer pouera
Tra li suoi. Hora li suoi beni mobili,
E stabili per legge à me peruengono:
Per esser io delli suoi il piu prossimo.

Ma io. Oh ueggo cui ne possa chiedere.
Iddio ui salui. My. Giesu, è che miracolo?
E` costui Crito cugino di Chryside?
Gliè desso. Cri. Mysis, Dio ti salui. My. O guardiui
Dio Crito. Cri. Cosi Chryside, an? My. He misere
Noi restamo perdute con la perdita
Di lei, che ci ha lasciate pouere orphane.
Chri. Che fate hor? come state? My. Chi? noi, stiamoci
Come potemo: poi che, come dicono,
Non ci è licito star come uorressimo.
Cri. Che fa Glyceria? ha ella hauuto indicio
De li suoi padri anchora?. My. O` Iddio uolessilo.
Cri. Che non anchora? My. Non Crito. Cri. Mal ordine
Ci ueggo al fatto mio. Se cio` sapeuomi,
Non metteuo mai il piede in terra d'Attica.
La è sempre suta riputata d'essere
Costei sua sorella della Chryside.
Li beni, ch'ella haueua, hora possiedegli
Quest'altra: & ch'io forstier mi deggia mettere
A` seguir liti: quanto mi sia facile,
Et utile, ammoniscòmi gli essempij
Altrui. Et poi io penso ch'ella debia
Hauer gia qualche amico, & fauoreuole
Che la diffenda: per ciò che partendosi
Di là, gia era grandicella. Subito
Diranno ch'io sia un barro: & che perseguiti
Le hereditadi de mendici: & poscia
Dispogliare costei non mi par licito.
My. Per certo Crito uoi seruare il solito
Costume di benigno, & chariteuole.

Cri. Menami la da lei:ch'io la desidero
Veder, poi che qua sono. My. Di bonissima
Voglia. Da. Seguirò lor, che in questo articolo
Non uo che'l nostro uecchio m'habbia à uedere.

DEL QVINTO ATTO SCENA. PRIMA.

CHREME. SIMONE.

Asta gia Simon, basta: non mi spendere
b Piu parole. Hai ueduta l'amicitia
Mia inuer di te. Tu uedi in che pericolo
Mi son messo: che, per uolerti credere,
Quasi io ho rotto il collo alla mia figlia:
Si. Anzi, se li miei prieghi giamai ualsero
Chreme, appresso di te, uo c'hor mi uagliano:
Et che quel tuo promesso beneficio
Con parole, dimustri hora con l'opera.
Chre. Hor uedi come la passion ti ottenebra:
Che per far cio che brami, non consideri,
Ne ciò che unole la ragione: e'l debito.
Ne cio che chiede la uera amicitia.
Percioche (à dirlo qua) considerandolo
Tu non ti faresti hora cosi licito
Di uoler caricarmi di piu ingurie.
Si. Di quali ingurie? Chre. Ah, di quali ingurie.
Tu m'hai costretto ch'io dessi ad un giouane
Mia figlia in seditione: il qual in odio
Hauea piu che le serpi il matrimonio:
Ilqual non era per tenerla quindeci

Di seco. Vn bell'honor ch'era per farcene.
Io consentì che con el danno, e incommodo
Di lei tu medicassi le miserie
Di tuo figlio: il che feci mentre il debito:
Et la ragion lo sopportò: hor aueggomi
Che piu non lo sopporta: habbi patientia.
Dicono ch'ella è cittadina nobile
Di qua: gliè nato un figlio: uada: piglila:
Godala à suo piacer: & noi lasciateci
Stare in buon hora. Si. Ti prego carissima-
Mente 'il mio Chreme, non ti metta in animo
A` creder à coloro, à cui è utile
Ch'egli sia un tristo. Per le sponsalitie
Son state finte tutte queste fauole:
Come cessi il rispetto, che le stimola,
Lasciaranno d'andar su queste prattiche.
Chre. Come t'inganni. Ho ueduto io medesimo
Pur dianzi Dauo litigar in furia
Con la istessa massara di Glyceria.
Si. Il so. Chre. Et con uero uolto: non pensandosi
Alcun di loro ch'io fussi iui prossimo
A` poter ascoltar. Si. Tel credo: e'l proprio
Dauo m'haueua detto dianzi ch'erano
Per farlo: & hoggi à punto uolea dirtelo:
Et, non so come, m'uscì di memoria.

DEL ATTO QVINTO SCENA. II.

DAVO. CHREME. SIMON.

DROMO SERVO.

Ta homai sicuro, non ti dar fastidio.

Chre. Eccoti Dauo. Si. Donde uiene? D. Allegrati.

Si. Che diauol ha? Da. O` che uenuta d'hospite.

Non uidi in uita mia cosa piu commoda,

Ne piu à tempo. Si. E chi mal anno lauda

Questo cauestro. Da. Siam fuor di pericolo.

Io ho pur condotta questa cosa à un termine,

Ch'ella é gia tutta horamai in saluo. Si. Cessom'i

Di parlargli? Da. Il padron é qua. Che debio

Far? Si. O` buon di, huomo da bene. Da. He guardiui

Iddio padron. O` nostro Chreme. E` in ordine

Gia tutto in casa. Chre. Tu hai fatto benissimo.

Da. Quando ui piace ch'ella uenga, ditelo.

Si. Bene sta. Ma egli non é qua hora Pamphilo.

Dimmi. Che hai tu da far, o` che negocij

Son li tuoi qua? Da. Chi? io? Si. Si, tu. Da. Chiedetene

A` me? Si. A` te. Da. Hora ci entrai. Si. A` proposito:

Come s'io dimandassi quant'ha. Da. Et Pamphilo.

Si. Che, che? gliè dunque qui dentro hora Pamphilo?

Son rouinato. Dimi ladro publico,

Non mi dicesti ch'erano in discordia

Tra loro? Da. Messersi. Si. Dunque che traffica

Qui? Chre. E che ti creditu? egli hora litiga

Con esso lei. Da. Anzi uo farui intendere

Chreme, una cosa indiauolata. Hor capita
Qui un certo uecchio, qual potrete uedere,
Sagace, accorto, scaltro, una presentia
Che, s'el uedete, farete giuditio
Ch'egli sia huomo di qual si uuol credito:
Nel uolto graue: ha nel parlar modestia.
Si. Che sarà questo, che ci arrechi? Da. Arrecoui
Ciò c'ho da lui udito, & no altro. Si. Dilloci
Homai: che dice? Da. Ch'ei sa che Glyceria
È cittadina Atheniese, & nobile.
Si. He Dromo, Dromo. D. Che c'è? Si. Dromo. D. Vditemi.
Si. Se ti sento parola: Dromo. D. Vditemi
Di gratia. Dro. Che ui piace? Si. Piglia, portalo
Di peso in casa. Dro. Chi? Si. Dauo. Da. La causa?
Si. Perche mi piace. Tienlo forte. Da. Ditemi
Ciò c'ho fatto? Si. Strascinalo. Da. Trouandomi
Ch'io u'habbia detto il falso, in ciò, uccidetemi.
Si. Io non so nulla: e ti farò ben credere
In Dio io, ladro. Da. E pur dico il uangelio.
Si. Fa pur ben tu che lo mi guardi: ò la, oditu?
Fa che lo leghi in quattro. Ti fò uedere
Hoggi, s'io uiuo, di quanta importantia
Sia ingannar tu il padrone: & egli scorgere
Il padre. Chre. Ah, non andar cotanto in colera
Si. Pietà Chreme. Non hai misericordia
De casi miei? ch'io deggia riceuere
Tanti stracolli per un figlio simile?
Su Pamphilo. V' sei Pamphilo. fuor Pamphilo
Non ti uergogni? è questo uiuer d'huomini?

DEL QVINTO ATTO SCENA. III.

PAMPHILO. SIMON. CHREME.

Hi mi chiama? oh egli è mio padre: ò pouero
C Me, io son morto. S. Che di tu huò degli huomini
Il piu. C. Ah, digli innanzi cio c'hai in animo
Di dir piaceuolmente: & non stracorrere
A dirgli male. Si. Come se possibile
Fusse potergli dir, oltre il suo merito,
Mal alcuno. Che di tu? Che la Glyceria
E di qui cittadina? Pam. Si, si predica.
Si. Si si predica? O' grande confidentia.
Pensa ei forse che dice? Forse increscegli
Di cio c'ha fatto? Guarda un poco che animo:
Guata che uiso. Forse ha dato indicio
Alcuno di uergogna, ò penitentia.
Com'è mutato di colore. Puo essere
Che'gli sia cotanto strabocchceuole,
Senza ritegno, che oltre ad ogni solito
Costume, & legge della terra, e gli ordini,
Et uolontate di suo padre studij
Pur d'hauere costei, con sua grandissima
Vergogna? Pam. O me infelice. Si. Adesso all'ultimo
Senti cotesto? adesso? Auanti Pamphilo,
Auanti quando ti mettesti in animo
Di condur in effetto i desiderij
Tuoi uani, & sciocchi: allhora, in quel medesimo
Dì, te uenne inuestito tal uocabolo.
Ma che so io? perche cagion mi crucio?

Perche m'affligo? à che proposito macero
La mia uecchiezza? per la tracutaggine
Di costui? che? acio ch'io mi sofferi
La pena del suo errore: & penitentia
Facia de suoi peccati? uada, piglila:
Habbila pur, uiua con essa: uadasi
Con Dio. Pam. Mio padre. Si. Che mio padre? tu asino.
C'hai tu piu á far di questo padre? hauendoti
Trouato casa, moglie, figli. all'ultimo
Fatti uenir testimoni che dicano
Lei esser cittadina. habbila: godila:
Siasi tua. Pam. Padre sarammi hoggi lecito
A dirui due parole? Si. Et che licentia
Vuoi tu da me? Chre. Pure tutta uia ascoltalo.
Si. Che io l'ascolti Chreme? é à che proposito
Vuoi che l'ascolti? Chre. Non dimeno lascialo
Pur dir la sua ragion un poco. Si. Lascíolo
Duo pochi, sù. Pam. Io confesso amar carissima-
Mente costei: & s'egli è mal, confessoui
Il mio peccato anchora. quiui pongomi
Nelle man uostre padre: comandatemi:
Mettetemi alle spalle ogni gran carico,
Che à uoi piaccia, ch'io son per sopportarlomi
Volentieri. Volete c'haggia à prendere
Moglie, & lasci costei: il farò, patientia:
Poi ch'a uoi piace. Questo sol ui supplico
Che non uogliate mai darui ad intendere
Che questo uecchio sia qua per miei traffichi:
Ne ch'io habbia con esso intelligentia.
Io ui scongiuro mi diate licentia

Di farlo uenir qua in nostra presentia,
Per scusarmi apo' uoi. Si. Tu in mia presentia
Lui? Pam. Caro padre. Chre. Horsu gli e' ragioneuole:
Lascial uenir. Pam. Di gratia padre. Si. Lasciolo:
Son per soffrir ogni cosa impossibile
Chreme: pur ch'ei non pensi hauermi à scorgere.
Chre. PER GRAN peccato piciol penitentia
È assai al padre, in cui ragion predomina.

DEL QVINTO ATTO SCENA IIII.

CRITON FORESTIERO. CHREME. SIMON. PAMPHILO.

n On accade pregarmi: che la minima
Cagion di questo sommamente m'obliga
A farlo, si per te: come pel debito:
Si per l'amor ch'io porto a la Glyceria.
Chre. Ved'io Critone d'Andro? senza dubio
Gli e' desso. Cri. Buon di, Chreme. Chre. Che negocij
Ti menano qua Crito cosi insolito?
Cri. Il caso. Ma e' questi Simone? Chre. Ei proprio.
Si. Me cerchi? O la tu dici che Glyceria
E di qua cittadina? Cri. Et che? e' miracolo?
Si. Come? tu sei uenuto cosi in ordine?
Cri. Perche? Si. Perche? Credi che ti fia licito
A far qui questo senza penitentia?
Tu te ne uieni à disuiar i giouani
Ben nati, & alleuati, male pratichi
Delle cose del mondo, rozi, & faigli

Con promesse, & lusinghe condescendere
Al tuo uoler? Cri. Sei tu in buon senno? Si. Et mescoli
Amori di puttane in matrimonij?
Pam. Oime, non so com'ei possa sussistere.
Chre. Simon, se il conoscessi, iscusaresti ti
Di tai parole. Egli e' huom da bene: fidati
Di me, ch'io il conosco. Si. Et come puo essere
Ch'ei sia huomo da bene? non poteu' egli
Venir auanti? c'ha aspettato al proprio
Termine constituito al sponsalitio:
Ti par che questa sia cosa da credere,
Chreme? Pam. S'io non temessi questa furia
Di mio padre: potrei costui soccorrere
D'un auiso, che gli uerria a' proposito.
Si. Barro. Cri. Chee? Chre. Taci pur tu Crito, lascialo:
Ch'egli e' si fatto. Cri. Vegga egli chi siasi:
Che s'egli dice cio ch'ei uuole: fiagli
Fatto udir cio: che poi gli parra' stranio.
Che? cerco io queste cose? o' forse curomi
De fatti suoi? Non haura` egli patientia
Di sopportare i casi, che gli accadono?
A me par che di qui si potra intendere
Se glie' uero, o' bugia cio c'haggio dettoui.
Vn qui d'Athene ruppe gia apo` l'Isola
D'Andro: & haueua seco questa giouane
Pargoletta. Iui allhora quello pouero
Si ridusse dal padre della Chryside.
Si. Gia c'incomminicia ad ordir una fauola.
Chre. Lascialo dir. Cri. Cosi uuole interrompermi?
Chre. Seguita. Cri. Quegli era parente prossimo

Mio, che l'accolse in casa: da lui dettomi
Fu, ch'era Atheniese. Iui moriosi.

Chre. Il nome suo? Cri. Il nome? adesso. Phania.

Chre. He, son perduto. Cri. Credo fusse Phania
Veramente. Questo so certo lui essere
Solito dire ch'egli era Rannusio.

Chre. O' Dio. Cri. Molti altri in Andro anchor l'udirono
Dir da lui stesso Chreme. Chre. O' se possibile
Fusse mai cio, ch'io penso. Di, di gratia,
Crito. Colui diceua quella piccina
Figlia, esser sua? Cri. No. Chre. Che dūque? Cri. Figlia
D'un suo fratello. Chre. Ella è la mia certissima=
Mente. Cri. Che di? Si. Che di tu? Pā. Arriccia Pāphilo
Gliorecchi. Si. Che ne credi? Chre. Quello Phania
Era mio frate. Si. Il conosceuo: & sacciolo.

Chre. Costui di qua, per la guerra fuggendosi,
Et me seguendo se ne uenne in Asia:
Et temendo lasciarla quiui, addussela
Seco: & quest'è hora la prima notitia
C'ho di lui hauuta doppo quella assentia.

Pam. Appena sono in me, cosi haggio l'animo
Commosso di timor, speranza, gaudio:
Per questo cosi grande, si mirabile,
Si sproueduto ben. Si. Per molte, & debite
Cagion m'allegro che trouata s'habia
Esser tua Chreme. Pam. Certo egli il puo credere.

Chre. Vi ringratio. Mi resta anchor un scropolo,
Che non mi lascia ripposar ben l'animo.

Pam. Il diauolo ti porti co i tuoi scropoli:
Cerchi cinque pie al gatto. Cri. Et quale scropolo?

Chre. Non

Chre. Non ha quel nome. Cri. N'hebbe un'altro picciola.
Chre. Qual, Crito? ti ricorda? Cri. Sto cercandolo.
Pam Debbio aspettare che la sua memoria
Impedisca il mio bene: s'io medesimo
Mi posso in questo trouar buon rimedio?
Non farò. Che cercate? ella e' Passibula.
Cri. Ella e' d'essa. Chre. Dessa e'. Pam. Da lei medesima
L'ho udito mille uolte. Si. Chreme, credomi
Che tu creda noi tutti hauer grandissimo
Piacer di questa cosa. Chre. Vi ringratio
Molto, & uel credo. Pam. Hor padre comandate ciò
Che s'ha da far. Si. Tu sei tornato in gratia
Mia hoggi mai. Pam. O padre mio dolcissimo.
Quanto alla moglie si contenta il socero
Ch'io l'habbia, come ho insino adesso, à godere.
Chre. La ragion cosi uuole, contentandosi
Di ciò tuo padre. Pam. Si, si. Si. Chi? io? contentomi:
Et stracontento. Chre. Sarà dunque, Pamphilo,
La dote, c'hauerai con lei, sei millia
Scudi. Pã. La è fatta. Ch. Voglio hor hora andarmene
Da mia figlia: uien meco Crito: andiancene,
Che penso ch'ella non mi dee conoscere.
Si. Et perche non fai tu che la trapassino
Qua? Pam. Dite bene. Daro questo carico
A` Dauo. Si. Egli non puote. Pam. Et perche ostacolo?
Egli ha da far altro per se. Io dubito
Che non potrà seruirti Pam. E che negocij?
Si. Ei sta legato. Pam. Ah, non è conueneuole-
Mente legato padre. Si. Non fu l'ordine
Mio cosi. Pam. Io ui prego il fate sciogliere.

Si. Hor su, sia fatto. P. Adesso. S. Hor uoglio entrarmene
In casa. Pam. O' questo di felice, & fausto.

DEL QVINTO ATTO SCENA V.

CARINO. PAMPHILO. DAVO.

u Oglio andar à ueder ciò che fa Pamphilo.
O', eccolo. Pam. Alcun forse potria credere,
Ch'io mi creda che questo sia un insonio:
Et à me piace di sognar perpetua-
Mente cosi, com'hor in sogno. Io giudico
La uita de beati felicissima
Per questo: che i piaceri lor son proprij,
Et sempiterni: ond'io mi penso d'essere
Fatto immortal tra i piu beati spiriti,
Se nel mio dolce qualche amaritudine
Non s'interpone. Ca. Che fia tanto gaudio?
Che sara mai? Pam. Io ueggo Dauo, proprio
Quel ch'io uoleua, per potergli esprimere
Le mie allegrezze: perche solo ei d'animo
Son certo che sarà per allegrarsene.
Da. Doue si troua adesso questo Pamphilo?.
Pam. Dauo, Dauo. D. Chi è quello? P. Io sono. D. ó Pāphilo.
Pam. Tu non sai ciò che m'è incontrato: Da. Ne sciò:
Ma so ben ch'è incontrato à me medesimo.
Pam. Et io anchora. Da. Cosi suole accadere
Tra glihuomini: che pria deuesti intendere
Voi il mal che à me, ch'io il ben ch'a uoi incontrato
Fusse. Pam. Hora sappi che la mia Glyceria

Ha trouati i suoi padri. DA. E' egli possibile?
O' ben fatto. CA. He. Pam. Et suo padre è amicissimo
Nostro. D. Chi? P. Chreme. D. Dite il uero? P. Et dalla
Per moglie: & uuol ch'adesso habbi à cōdurmela (mi
A' casa. CA. Io credo che costui s'insonnia
Quelle cose, ch'ei pensa: mentre uigla.
Pam. Et poi del figlio, Dauo? DA. Ah, non mi dicere
Chiu. Che ti uoglio adesso ueder Principe.
CA. Son saluo, se ciò è uero: uo accostarmegli.
Pam. Chi è qua? O' Carino à tempo. CA. Mi congratulo:
Et m'allegro. P. He Carino hai udito? CA. Ho udito ui:
Et so ogni cosa. Adesso in la tua prospera
Fortuna hauerai pur di me memoria.
Chreme è pur tuo: & son certo lui essere
Per far cio che uorrai. Pam. Non mi dimentico
L'amico. Ma gliè lungo à star qui attenderlo.
Seguimi ch'egli è dentro con Glyceria.
Dauo ua à casa presto, & fa che uenghino
Per lei. Che fai? Tu badi? Tosto. DA. Vomene.

CALLIOPIO.

Non aspettate che piu fuori uenghino.
Dentro conchiuderanno il matrimonio.
Et s'altro resta à far. Valete, & plaudite.

INTERLOCVTORI DELLA

COMEDIA.

PHEDRIA	GIOVANE.
PARMENO	SERVO.
THAIDE	CORTIGIANA.
GNATO	PARASITO.
CHEREA	GIOVANE.
THRASO	SOLDATO.
PYTHIA	MASSARA.
CHREME	VECCHIO.
ANTIPHO	GIOVANE.
DORIA	MASSARA.
DORO	EVNVCHO.
SANGA	SERVO.
SOPHRONA	BALIA.
LACHES	VECCHIO.

ARGOMENTO DEL EVNVCHO.

u Na femina scaccia un suo carissimo
Fauorito: indi apoco, ritornatolo
Accorre in casa, gli dice la causa,
Perche l'hauea cacciato: & si rapatuma
Con lui. Vn suo fratel di lui piu picciolo
D'età s'innamorò d'una bellissima
Donzella data in dono à questa femina,
Per un soldato suo bertone: & fattosi
Condurre in casa di costei, in habito
D'un certo Eunucho, corrompe la uergine.
Perche dapoi, scopertasi la machina,
La donna si lamenta della inguria
Di casa sua: ma questi la pacifica.
Intrauien po' un fratello della giouane,
Per cui ella trouata essere nobile
Cittadina d'Athene: gli maritano
Insieme: & il bertone anch'egli entratosi
In parte del amore della femina,
Il pelano: s'el mangiano: lo ridono.

PROLOGO DI TERENTIO.

Eglie buomo al mondo, il quale haggia propo
5 Di far piacere a buoni, e poco offendere (sito
Altrui: in questo numero uuol mettere
Questo poëta il suo nome. E trouandosi
Alcun, che pensi essergli fatta inguria
Con qualche detto: questo tal consideri
Hauersi detto in risposta del mordere,
Ch'ei prima fece: & non per fargli incarico.
Hor quel, che peruertendo le Comedie,
Et fè di buone Grece: (mal cauandole)
Male Latine: adesso quel medesimo
Di nouo ha dato fuori un'altra fabula
Per nome Phasma, di Menandro: & fecaui
Su'l thesoro, che quello, à chi lo chieggono,
Sia egli il primo à dire, auanti à giudici,
Per che gliè suo: anzi che l'auuersario
Dica perche lo chiegga: onde pretendere
Possa ch'egli sia suo: & per quai termini
Venuto sia nel monumento patrio.
Hor di qui auanti non s'inganni, ò imagini
Tra se: dicendo. Ho passata la furia:
Non ha che dirmi piu: s'inciampa: è credami.
Lasciasi di dir male: & stiasi tacito.
Io ho dell'altre cose: & uò tacermele
Cosi, per hora: ma s'egli perseuera
Pur in dir male si, come è'l suo solito,
Si daran fuori. Hora, questa Comedia,

Ch'affar hauiam qui, di Menandro, ch'Eunucho
E nominata: Dapoi che li Sindici
L'hebber comprata: ei fece si, che copia
Pur gli fu fatta d'entrar à i spettacoli.
Essendo quiui il magistrato, diedero
Principio à presentarla. Egli incomminca
A`gridar, che di ladro era la fabula,
Non di poëta: & che con tutto, s'erano
Pochi di lui ingannati. Colace essere
Fabula antica di Plauto, & di Neuio:
Indi hauer tolte le persone proprie
Del parasito, & del soldato: & postele
Nella sua. La qual cosa, se si giudica
Peccato, si ha peccato d'imprudentia
Del poëta: & non ch'egli haggia hauut' animo
Di rubbare: ne fattolo à bel studio.
Et, che questo sia il uero, uoi medesimi
Potrete giudicarlo. Ne la fabula
Cò lace`di Menandro ui è Cò lace
Parasito, & è ui ancho un certo milite
Glorioso. Queste persone Terentio
Non nega hauerle trasportate, & postole
Nella sua Eunucho, dalla greca fabula:
Ma ch'ei sapesse che queste Comedie
Fusser fatte latine: questo negalo:
E in modo alcuno non lo uuole intendere.
Si che se à gli scrittori non è licito
Da gli altri tor le persone medesime
Di ch'essi usaro: perche sia piu licito
Far i serui correnti? & à descriuere

Le matrone da ben: le donne publiche
Male? i tabacchi ingordi? il brauo milite
Vantarsi? il fanciullin d'altri sopponersi?
Ingannarsi le uecchi dalli giouani
Di casa? amar? odiar? sospicciar? credere?
In conclusione detto hoggi non trouasi,
Che prima non sia detto. Ond'egli e'l debito
Che uoi dobbiate ascoltar con giuditio:
Et perdonar, se li moderni s'usano
A far di ciò, che da gli antichi oppresero.
Stateui attenti: & applicate l'animo
Con silentio, & quiete, per intendere:
Et udirete ciò che uuole l'Eunucho.

PROLOGO DEL TRADVTTORE.

Coo l'Eunucho, che ne uiene in ordine
c Con gli stormenti, che portano gli huomini
A nozze, per tener in festa, e'n giubilo
Le donne: iquali assai piu dolce suonano,
Che ne fiauti, ne trombe, ne pifferi.
Costui nato, & alleuato nobile-
Mente, per grande amor, sofferse d'essere
Riputato per seruo, & per inutile
In quella cosa, per la qual le femine
Hanno per bene di comprarsi gli huomini.
Hor questo Eunucho finto, ilquale in habito
Di uero Eunucho, bastò cosi l'animo,
Merce al amore, che suol far de timidi,
E tardi cuori, arditi, & uelocissimi:
Che si lasciò condurre, con pericolo
Non poco, in casa d'una certa femina,
Per compire il suo ardente desiderio:
Et hebbe felicissimo ricapito.
Dico che questo Eunucho forte cupido
Delli piaceri uostri, & del uostro utile,
Vi fa sapere à uoi gioueni, & giouani,
I dico tanto à maschi, quanto à femine,
Et cosi bene à grandi, come à picioli:
Acciò nessun di uoi possa iscusarsene,
Che non se gli habbi detto: che auuertiscano
Due cose: l'una, che tal uolta è commodo
Ad arischiarsi, & mettersi à pericolo,
Come buoni marinari: ò quei, che pescano

Nel alto mare: iquali non risguardano
Al auuenir, pur ch'al presente faciano
I fatti loro: perche non si pigliano
Trutte con brache asciute, s'el prouerbio
Non mente. L'altra, ch'è tutta in contrario,
Et è di molto maggior importantia,
E' che ciascuno ò siasi grande, od infimo,
Deggia guardarsi, & hauer auuertentia
Di non entrare cosi temeraria-
Mente in casa d'un altro: ch'oltre il debito
Castigamento: che dà la giustitia,
Ispessissime uolte suole accadere
Vscir di casa senza testimonij,
Et mangiar senza denti è crudi cefali:
Se Giuuenal non mente ne la decima,
Et nel suo glorioso il nostro Plauto.
Perche tutte le donne non son Thaidi:
Ne son Trasoni tutti i ualent'huomini:
Ne sono sempre gli successi prosperi:
Onde è ben imparare, & farsi pratichi
A' spese d'altri: & udir le Comedie
De gli authori simili à Terentio:
S'egli è possibil trouarsi de simili:
Ilqual piu dilettando insegna à uiuere
Ne la Comedia, che non fa in la Predica
Qual'cun che pensa d'esser gran Theologo,
Gridando: è spauentando il rozo popolo
Si che se uoi uolete hauer, con utile,
Piacere, state attenti con silentio:
Et udirete il fatto del Eunucho.

DEL ATTO PRIMO SCENA PRIMA.

PHEDRIA GIOVANE. PARMENO SERVO.

He farò dunq;?ne ancho hora ui debb'io
c Andare, gia ch'ella di sua spontanea
Volontà fa chiamarmi? o pur delibero
Non soffrir piu le ingiurie d'este femine
Traditrice? Cacciòmi uia: ricchiamami.
Tornaruici? non mai: se supplicheuole
Mi si gettasse à piedi: e piu che Domene=
Dio mi pregasse. PAR. Se poteste libera=
Mente farlo: & ritrarui da la pania
Spacciatamente: nulla piu al proposito
Vostro sarebbe: ne piu cosa d'huomini:
Ma se incomminciarete, & non perseuera-
Rete gagliardamente: sol facendone
Vista, & dapoi non ui soffrendo l'animo
Di starne senza: irete supplicandole,
Quando nol pensi: dandole à conoscere
Che non potete un di senza lei uiuere:
Hauete tratto. Come il sente, subito
Farà di uoi à punto una Comedia.
PHE. Perho mentre gli è tempo tu sù pensaui
Molto bene. PAR. Padron, quella disgratia
Che ne alcun modo, ne consiglio, ne ordine
Ha in se: come uolete gouernarlaui
Con consiglio? L'amore ha questi uicij,

Ingiurie, suspitioni, inimicitie,
Hor pace, hor guerra, hor tregue: se il disordine
Di queste cose gouernar con ordine
Vi credete: uoi errate: & riceuetene
Vn grandissimo inganno: & à bel studio
Date ad intender non hauer giudicio.
Che ciò, c'hor adirato, & pien di tossico
State tra uoi medesmo imaginandoui.
Io lei? che lui? che me? che no? delibero
Morir innanzi. Io le farò conoscere
Che huomo io sia. Tutte queste furie,
Con una lagrimuccia, che fregandosi
Gli occhi per forza, appena potra esprimere,
Vi ammorzarà: e tutta questa colera
N'anderà in fumo à uedere, & non uedere:
Et ui farà uenire dimandandole
Merce con le man giunte: & quel supplicio,
Ch'ella non sapria darui: uoi medesimo
Il darete a uoi stesso. PHE. O gran miseria,
Hor ueggio & me infelice, & lei una perfida
Essere: & duolmi: & d'amor ardo: è sentomi
Morir uiuendo: & mi distruggo: & macero:
Et uedendo, & sapendo à morte corromi:
Ne so pigliar rimedio. PAR. Et che rimedio
Altro uolete uoi, che liberaruene
Al meglio che possete? & se possibile
Non è distorui senza qualche perdita:
Al men si uegga ch'ella sia piu picciola,
Che essere possa: & non uogliate struggerui,
Ne disperarui à posta d'una femina.

PHE. Cosi tu mi consigli? PAR. Si, se sauio
Sarete. Ne aggiugnate altre molestie,
Oltre le sue, al amore: & l'ordinarie
Vogliate sopportare in patientia.
Ma ella uien fuori rouina, & incendio
Di casa nostra: che ciò che douressimo
Hauer noi altri, ella s'el gode: e squaquara.

DEL PRIMO ATTO SCENA. II.

THAIDE MERETRICE. PHEDRIA. PARMENO.

Eschina me. Io dubito che Phedria
Non habbia hauuto à male per non essere.
Hieri lasciato entrare in casa: & habbilo
Preso à qualch'altro verso, che noi il fessimo.
PHE. Parmeno i tremo tutto: & mi s'arricciano
I peli adosso, poi che ueduta haggiola.
PAR. Non ui curate, andate pur là: andatene:
Accostateui al foco: & scaldareteui
Piu di quel chè sarebbe bisogneuole.
THA. Chi è quel, che sento raggionare? ò Phedria
Tu eri qui? Che fai? perche no entrartene
Di lungo in casa? PAR. Del dargli del undeci
Non sene parla. THA. Non rispondi? PHE. Sì uuomi,
Che in ogni modo non u'è ignuno ostacolo
D'entrar io in casa tua: che sono il Principe
Appresso te. THA. Lasciamo hora le fauole:
Vieni dentro. PHE. Lasciar? O Thaide, Thaide:

Vorrei Dio mi facesse tanta gratia,
Che ambedua noi stessimo ad un termine:
Che ò questo à te dolesse del medesimo
Modo, che à me: ò, se pur questo è impossibile:
Io di ciò, che tu fai, nulla curassimi.

THA. Non ti cruciar, cara anima mia Phedria,
Ti prego: ch'io nol feci, ti certifico,
Perche piu ami alcuno: ne piu apprety
Di te: ma affarlo mi fu bisogneuole.

PAR. Il credo: per amor, si come accadere
Suole, l'ha chiuso fuor di casa: pouera,
L'è d'hauer compassione. THA. Si, he Parmeno?
Mi piace: hor su. Io uoglio farti intendere
Perche t'ho fatto chiamar qua: piacendoti.

PHE. Che cosa? THA. Dimmi, prima che incomminciο,
Se costui puo tacere? PAR. Chi? io? benissimo.
Ma con tal patto, & condition mi u'obligo
Di tacer, s'odo cose ragioneuoli,
O` almeno tali, che sian uerisimili:
Altrimente, se ueggo andar su bischeri
Di cosa uana, ò falsa, o` finta: subito
Va fuori. Io son pien di fissure: stillomi
Da ogni canto: si che se à star tacito
Hauero: dite cose tolerabili.

THA. Mia madre fu di Samo: e` hauea la stantia
A` Rodi. PAR. Questo pur si potra credere

THA. Ivi un mercante, che haueua sua pratica,
Si come accade, per buona amicitia,
Le diede in dono una fanciulla piccola,
Ch'era stata rapita quinci d'Attica.

PHE. Cittadina? THA. Cred'io. Et potrebbe essere
Di leggieri: per quello, ch'io ne sospico.
Il nome di suo padre, & il medesimo
Della madre dicea ella: ma memoria
D'altri segni no hauea: ne della patria
Poteua, per la etade, ricordarsene.
Diceua il mercatante hauer notitia
Da corsali, d'ond'egli l'hauea compera,
Ch'era suta, rubbata quiui à Sunio.
Mia madre, poi che l'hebbe, die principio
Affarla ammaestrar, con ogni studio,
Nelle cose, che à donna s'appartengano:
Et alleuarla con la diligentia,
Che se le fusse figlia. Si credeuano
Tutti che fusse mia sorella propia.
Io con quell'un, che allhora hauea la pratica
Mia, qua me uenni: il qual solo ha lasciatomi
Tutto quello, ch'io ho. PAR. Questo è falsissimo
Et l'uno, & l'altro. THA. E perche falsissimo?
PAR. Perche ne uoi d'un sol poteuate essere
Contenta: ne egli solo è quel, che diedeui
Ciò, che uoi hauete: percioche questi, altresi,
Vi diè una buona parte delle tattare.
THA. Tu di il uero: ma lasciami ch'io seguiti
Quel c'ho da dire. In questo, dipartendosi
Egli con intention di gire in Caria
Mi lasciò quà: ù presi tua amicitia
Fra tanto. Tu medesimo testimonio
Sei, quanto sempre mi sei stato intrinseco:
Et come solo tu sei secretario

D'ogni concetto mio, & consapeuole
Di tutti i miei uoleri. PHE. Ne ciò tacito
Sene passarà Parmeno. PAR. Ho, chi dubita?
THA. Hora su, mo' di gratia. Iui moriosi
Mia madre. Vn suo fratello un pochetto auido
A' la robba, hebbe l'occhio à questa giouane,
Com'ei la uide di cosi buon'aria
Et bella, & costumata, & gentil musica:
Onde, sperando guadagnarne, mettere
La fe' al incanto, per hauerla à uendere
A' chi piu gli daria. Era, in quel interim,
Iui presente questo mio domestico:
Ilqual, pensando farmene seruitio,
La comprò con intento di donarmela,
Senza saper couelle de le prattiche,
Ch'io t'ho detto. Ma poi c'hebbe notitia
De fatti tuoi: & che ancho ho l'amicitia
Tua: ò gelosia, ò altro che lo stimoli,
Hassi pentito di uoler piu darmela:
Et ua cercando scuse: ma se dubio
Non gli fusse, che poi d'hauer la giouane,
Non lo piantassi, dice che di subito
La mi darebbe: ma che di ciò dubita,
Per tuo rispetto: benche, à quel ch'io sospico:
Gli ha posti gli occhi addosso à questa giouane.
PHE. Vuoi tu dir altro? THA. Nulla. Cerco Phedria
D'hauerla: & di uolerla ho molte debite
Cagioni. Io son qua sola: non ho anima
Viua, che di miei sia: ne pur un minimo
Amico, ne parente: oue ricorrere

Possa à un bisogno mio. Si che, il mio Phedria,
Non ho men che bisogno desiderio,
Di farmi de gli amici, con quell'opere,
Et quegli effetti, che à me sien possibili
I migliori. In ciò cuor tu puoi aiutarmici,
Senza tuo pregiudicio: Amor mio lascialo
Che questi pochi giorni egli haggia à credere
D'essere solo in casa mia. Vuoi Phedria?
Perche non mi rispondi la mia anima?

PHE. Rea donna: anchor tu di c'haggia à risponderti,
Con simil tratti? non so ciò che tengami
Che non ti fo uedere. PAR.. Maide cancaro,
Gli ha sentito: gli è un homo: gia puo andarsene
Per tutto. PHE. Che ti par? marauiglianami
Doue tu andassi. Fu rubbata picciola
Quinci. Mia madre la fe con gran studio
Alleuare. Da ognun fu creduta essere
Mia sorella: D'hauerla ho desiderio,
Per renderla alli suoi: sola trouomi:
Vorrei far de gli amici. Questa fauola
Che altro uuol dir, senon che io debbia girmene
A' spasso: & che egli resti? & perche causa,
Se non che istimi piu le sue patoffole,
Che me non fai? & perho tu hai tanta ansia
Perche quest'altra non tel haggia à togliere.

THA. Ch'io temo ciò? PHE. Et che altro ti solicita
Dunque? è egli solo quel che merita
D'esserti caro: è d'hauer la tua gratia?
E' egli solo quello, che ti uisita
Con presenti, & con doni? Oue si uidero

Mai le mie uoglie scarse in tuo seruicio?
Dicestemi che haueui desiderio
D'hauer una schiauetta d'Ethiopia,
Non ho io posto ogni mia diligentia,
Lasciato star tutti altri affari, è pratiche,
Per fin che la trouai? Altresi un Eunucho
Dicesti di uoler per tuo seruitio,
Percio che sole le Reine gli usano:
Io lo trouai: & pur hier diedi il pretio
Per ambedua: iquali mi costorono
Dugento scudi: & ben che discacciatomi
Hauesti: pur hebbi di ciò memoria,
Che m'ordinasti. E tu pur m'hai in disprecio,
Con quant'io facio. TH. Che uuol dir ciò Phedria?
Non mi parlar cosi: non far inguria
Al amor nostro. Che ben ch'io desideri
Di ricourarla, & che la uia piu facile
D'hauerla, seria questa: pur niente di
Meno uò innanzi hauere di restarmene
Senza: che non cadere in tua disgratia.

PHE. Volesse Iddio che tu dicessi d'animo
Cotal parola, & non per cerimonia:
Di non uoler uenir meco in disgratia:
Che s'io credessi cotesto esser dettomi
Sinceramente, portarei in patientia
Qual si uoglia tormento. PAR. Gia si bacica
Vinto d'una parola: hu quanto facile.

THA. Pouera me, ch'io non ti dico d'animo
Sincero, & puro? Et quando mai chiedestimi
Cosa alcuna da scherzo, che di subito

Tu non l'hauessi? Io non posso hauer gratia
Che solo per duo di mi doni spatio
Di non uenirmi à casa. PHE. Pur che sieno
Soli duo di: & che poi non diuentino
Di duo, uinti. THA. Non certo, se non due, o,
PHE. O', tu mi di? non mi dir piu. THA. Non, odimi,
Non seran piu. Fammi hor questo seruitio,
Caro cor mio. PHE. Hor su forza e' descendere
Al tuo uoler. THA. Non e' senza tuo merito,
S'io t'amo tanto. PHE. Tu fai bene. Andromene
Adesso à stare in uilla, macerandomi
Questi duo di: poi che cosi uuol Thaide.
Tu Parmeno farai che si conducano
Qua coloro. PAR. Farassi. PHE. Thaide restati
A' Dio questi duo di. THA. A' Dio il mio Phedria.
Vuoi tu commandarmi altro? PHE. Io ti supplico
Ch'essendo con costui, non pensi d'esserci
Col corpo absente: & presente con l'animo
Sij meco: me sol ami. me desideri.
Me speri. di me pensi. meco prendere
Vogli i diletti tuoi. di me t'insonnij.
Sie tutta meco. finalmente l'anima
Mia fa che tu sie: si come l'anima
Tua io sono. THA. Forse che egli, pouera
Me, si potrebbe dar hora ad intendere
Ch'io sia un'altra: & per l'altrui essempio,
Far giudicio di me, che con lui simuli.
Ma io, che di me sono consapeuole,
Son certa in nulla cosa con lui fingere:
Percio ch'io l'amo piu d'ogni altro giouane,

Che io conosca. Et ciò che faccio, mouemi
L'amor di questa giouane, credendomi
D'hauer quasi trouata la sua origine,
Per un fratello suo, il quale è nobile
Di questa terra: ch'heri haue dato ordine
Di uenir hoggi à casa, con proposito
Di parlarmi di ciò. Io uoglio entrarmene
In casa: & iui mi starò aspettandolo.

DEL SECONDO ATTO SCENA PRIMA.

PHEDRIA. PARMENO.

Arai com'io tho detto, si conducano
Qua costoro. PAR. Il farò. PHE. Cô diligētia
Ve. PA. Si farà. PH. Attēpo ue. P. Pur tredici
Farassi. PHE. Holloti detto, ò uuoi ch'il replichi?
PAR. Pur dimandare: come se difficile
Fusse di farlo. Iddio uolesse Phedria
Che così presto ritrouar potessimo
Qualche cosa di buon, si come facile
Mente ciò fia perduto. PHE. Et io ancho perdomi:
Che m'è piu caro. Non pigliar fastidio
Tu di ciò. PAR. Apunto. Anzi il farò hora subito:
Volete comandar altro? PHE. Ricordati
D'adornar il mio don quanto è possibile,
Con le belle parole: & in disgratia
Metter quell'altro: che à curar non s'habia
Di lui: che non è huomo che la meriti
A descalzare. PAR. Io l'ho ben à memoria.

Se ben nol dite. PHE. Guarda non ti ſmentichi
Per la ſtrada. PAR. Pur là. PHE. Io uoglio girmene
In uilla: iui ſtarò. PAR. Sarà beniſſimo,
Va pur là: tu ſtai freſco: ò pouer giouane.
PHE. Ma olà PA. Che c'è? PH. Di un pò, che ti da l'animo?
Credi tu che egli ſerà mai poſſibile
Chio duri tanto in quella ſolitudine,
Senza tornar in quà mai? PAR. Chi? uoi? dubito
Che ui poſſa baſtar la patientia:
Percio che ò uoi ue ne uerrete ſubito,
Corporalmente: ouero che inuiſibile
Vi manderanno in qua li ſogni in ſpirito.
PHE. Tu non la intendi. Io farò qualche opera
Si fattamente, che al fine ſtancandomi,
Per forza habbi à dormire. PAR. Veghiaretetui
Stanco: & haurete queſto di piu. PHE. Hor Parmeno
Conuien ſcaciar homai la dapocaggine:
Me ne riſpiarmo troppo. Et che ſarebbe egli
Mai ſe gran fatto à ſtar tre di continoui,
Non che duo, ſenza lei? PAR. Hu tre continoui.
Guardate ciò, che fate. PHE. Gliè una maſſima.
Io l'ho da far ſe doueſſi morirmene.
PAR. O Signor Dio che infirmità ſi ſtrania
E queſta? Come puote eſſer poſſibile
Che un huomo per amor coſi ſi ſgangheri,
Che nol conoſcerai per quel medeſimo
Che di prima era? À gran fatica haurebbeſi
Trouato in mille giouani un ſi ſauio,
Accorto, coſtumato, una modeſtia,
Vn ſenno. O là, chiè coſtui? oh, conoſcolo:

Gliè Gnaton Parasito, d'esta bestia,
D'esto soldato. Egli ha seco una giouane:
La mena da costei. O bella imagine.
Non sera merauiglia s'hoggi ridono
De fatti nostri, con questo decrepito
Mio Eunucho. Costei auanza Thaide.

DEL SECONDO ATTO SCENA II.

GNATON PARASITO. PARMENO SERVO.

Dio immortale, quanto un huomo supera
ò L'altro nel mondo? Et quanta differentia
E da un goffo, à un accorto? Questo uiene-
Hor in mente: percioche hoggi uenendomi (mi
M'abbatto in uno qui, di quello proprio
Grado ch'io sono: & di quella medesima
Qualitade: homo certo non di laida
Vita, ne tristo: Ilquale anch'ei medesima-
Mente hauea consumato il patrimonio
Suo in buon tempo. Veggo costui squalido,
Smarrito, tristo, afflitto, maninconico:
Molto ben d'anni, & mal de panni carico:
Mezo nudo, stracciato. Mò, che habito è
Questo? (dico io). Percio ch'io misero
Perduto ho ciò che in questo mondo haueami,
He, doue son riduto. Ognun mi sprezza.
Amici, & conoscenti m'abbandonano
Huomo non è, che uoglia piu conoscermi.

Allhor io mi sdegnai, cosi ueggendolo:
Et dicogli. Oime. Che dapocaggine
E' cotesta? Sei tu cosi mal prattico,
Che nessuna speranza, ne rifugio
Tu t'habbi riserbato in te medesimo?
Hai tu perduto con la robba il cielabro?
L'accortezza? l'auuedimento? l'animo?
Vedi qua me, pur nato in quel medesimo
Grado che tu: guarda che color uiuido:
Che ciera: che uestire: che habitudine
Di corpo è questa. E ti parrà ch'io habia
Tutto il mondo: io ho nulla: & nulla mancami.
Oh io infelice non so altrui far ridere:
Ne posso sofferir che mi mal trattino.
Deh bacello, dic'io, & che t'imagini
Che sia questo? che importa? à ser mecanico.
Fu, gia altreuolte, in quell'antico secolo,
Quando di ghiande si pasceuan gli homini,
Hauuto in prezzo un tal modo di uiuere:
Hor piu non s'usa. Anzi una noua prattica
S'ha ritrouata molto piu al proposito,
A' chi uuol uiuer bene. & questa, origine
Ha da me hauuta: io le die principio:
Et apersi la uia, che glialtri sieguano.
Trouansi al mondo certa specie d'huomini,
Che di saper ogni cosa presumono,
E in tutto esser i primi: in che, s'ingannano:
Che spesso non sono ancho de penultimi.
Dietro à costor m'attacco, &, uccellandogli,
Io non aspetto ch'elli m'incomminciano:

Ma io incomminccio loro in becco à ridere:
Ei loro ingegni stommi tutto stupido
A` contemplare: e tutto ciò, che dicono,
Con le mani, & co piedi, & capo applaudo.
Et s'egli auuien che dicano il contrario
Di ciò, c'han detto: & io uolgo di subito
Mantello: negan, nego: dicon, credolo:
Pioue, tempesta: seren, serenissimo:
In conclusione hommi proposto in animo
Di mai non contradir cosa, che dicano:
Ma consentir, & fauorir, e applaudere
A` questa loro dolce mellonaggine,
S'el cielo con la terra hauesse à perdersi.
Et questa trouo ch'è una bella archimia:
E un nouo modo d'uccellar le taccole.

PAR. Gliè un gallant'huomo costui certissima-
Mente: poi che sa far de pazzi, bestie.

GNA. Mentre che queste cose raggionauamo,
Peruenimmo al macello: & come fussimo
Iui giunti: di fatto incontro uengonmi
Beccai, pescatori, piccicagnoli,
Vccellatori, cuochi, & altri simili:
Cui del mio, & del altrui soglio esser utile:
Accostansi: salutanmi: s'allegrano
De la uenuta mia tutti: m'abbracciano:
Mi stringono: accarezzano: m'inuitano
A` cenar seco. Dapoi che quel misero
Affamato si uolge: & me uede essere
In tanto honore: & scorge che si facile-
Mente io soglio procacciarmi il uiuere:

I comminciò à pregarmi, & humigliarsemi
Ch'io glinsegnassi l'arte del ben uiuere.
Tosto ch'io uidi il buon uoler del pouero
Huomo, mi mossi: e dico che mi seguiti:
Et che ueggia di farsi buon discepolo.
Perche come le sette de Philosophi,
Hanno dal nome lor preso il uocabolo,
Che da Platone si chiaman Platonici;
Cosi io uoglio che chiamati sieno
I parasiti: da Gnaton, Gnatonici.

PAR. Guarda che fan le spese d'altri, & l'ocio.

GNA. Ma io gia bado à girmene da Thaide,
A' menarle costei: & farle intendere
Che uenghi à cena. Oh io ueggo Parmeno
Seruo del concorrente: maninconico
Se ne sta auanti la porta di Thaide.
Ben ua la cosa: costoro comminciano
Ad ismagrirsi. Al tutto mi delibero
Di far abbater questo nibbio al logoro.

PAR. Questi col suo presente gia s'imagina
D'hauersi messa nella presa Thaide.

GNA. Gnaton saluta il suo carro dolcissimo,
Diuin Parmeno. Che fai? PA. Stommi. GNA. Veggolo
Vedi tu cosa, che ti spiacia à uedere
Quà. PA. Te. GN. Tel credo. Ma che altro allumini,
Che non ti piacia? PAR. Per ch'el ditu? GNA. Pésolo
Per che stai gramo. PAR. Di uederti. GNA. Cauati
Gliocchi dal pianto: é non ti dar fastidio.
Ma che ti par di questo pesce? é fracido?

PAR. Non é tristo. GNA. Gli stracio hoggi le uiscere.

PAR. Come s'infrisa. GNA. Credi tu che à Thaide
Le putira? PAR. Tu uuoi hora conchiudere,
Per tanto, che saremo iti in essilio:
Et che piu al mondo non serà memoria
De fatti nostri. Che uuoi far? patientia.
Altro far non si pò. Ma sai che dicono?
Hoggi à me, à te dimane. NVLLA è stabile:
Ne in che huom possa fidarsi. G. Io uoglio Parmeno,
Perche tu parli da huomo forte sauio,
Per amor tuo, ueder che tu stia in ocio
Per tutti questi sei mesi continoui:
Et che non habbi in su, è in giu, à correre:
Ne à uegghiar tutta notte, adormentandoti
In piedi. Dimmi, facciotti seruitio?
PAR. A` chi? à me? grande. GNA. Cosi è'l mio solito
Con gli amici. PAR. Oh, tu se` un huom da beuere.
GNA. Ti tengo forse, c'haueui di girtene
Altroue? PA. Non ho à che. GN. Fammi una gratia
Dunque. Ch'io entri qua` da queste femine.
PAR. Va pur da te, che non c'è ignun pericolo,
Che, portando che dar, elle ti chiudano
Le porte: tutto è aperto per riceuere.
GNA. Vuoi tu ch'io faccia ch'alcuna d'esse escano
A` tratenerti? PAR. Si crede sto buffalo
Darmi la baia. Aspetta pur che passino
Questi due di: che non è lungo il termine:
Ch'io farò si, che tu, che in cima hor giubili
De la ruota: è ti stimi felicissimo,
Aprendo un micolino l'uscio à Parmeno.
Lo ti hauerai piu di tre uolte à sbattere

A' calzi in darno. Aspetta pur che uarchino.

GNA. Anchora tu sei li Parmeno? piaceti
Di dirmi se tu sei rimaso in guardia
Di questa casa: accio qualche internontio
Non uenga ascosamente qua' da Thaide,
A' nome del soldato? PAR. Quanta gratia,
E sapore ha costui? ma che miracolo,
Poi ch'egli è in gratia del battocchio heroico?
Ma chi è costui, che in qua uiene? gliè Cherea
Il minor figlio del padron. Che puo essere,
Ch'ei torna da Pyreo: doue egli è publico
Officiale: & iui posto al datio
De le bollette? Non è senza causa
La sua uenuta. Ei par molto sollicito.
Non so cui cerchi: che d'intorno guatasi.

DEL SECONDO ATTO SCENA III.

CHEREA GIOVANE. PARMENO SERVO.

Son rouinato. Ne so de la giouane
Doue sia andata, ne di me medesimo:
Che si subitamente è dileguatasi
Dinanzi à gliocchi miei. Doue debbe essere
Gita? cui ne dimando? che uia debio
Tener? Son disperato. O potentissimo
Dio che farò? Non sò. Sol ho un rifugio:
Che douunque ella sia, non si puo ascondere
Lungo tempo. O', che bella faccia. Annullinsi

Gia da mò tutte quante l'altre femine
Dal petto mio, & da la mia memoria
Tutte l'altre bellezze à dietro uadano,
A paro di costei. Chee, gia mi puteno
Queste bellezze dozzinali. PAR. Hor pigliati
Piacere di quest'altro. Gia incomminicia
A raggionar d'amor anch'egli: ò pouero
Vecchio. Quest'è ben quello, che se sdruciola,
O mette il pie ne l'amorosa pania,
Dirai che fu cosa da scherzo, & fauola
L'amor del altro, à paro, de la rabia
Di questo nuouo amante. CHE. Venga il canchero
A quel uecchio insensato: ch'el Diauolo
Mi menò hoggi dauanti: e à me cosi asino
Che mi fermai: & nol mandai di subito
Con cento mila para de diauoli.
Ma ecco Parmeno. Bon di. PAR. Di che smanij?
Donde ne uieni? CHE. Ne so donde uengami:
Ne dou'io uada: cosi in me medesimo
Nō sono. P. Che uuol dir? C. Amo. P. He. C. Parmeno,
Io mi sento morir. PAR. Noi siamo in ordine.
CHE. Adesso tu potrai farmi conoscere
Che homo tu sia: & le tue offerte solite.
Tu sai quando diceui. Troua Cherea
Qual cosa, che ti piacia: & falo intendere
A quest'huomo: & poi lasciane à me il carico:
Et ti farò ueder che sa far Parmeno.
Quando d'ascosto t'empieuo le maniche:
E inuolauo ogni cosa per donartela.
PAR. Taci là gociolone. CHE. E' pur uerissimo.

Fa mo` tu si, che le promesse appaiano.
PAR. Pur che sia cosa degna, in che distendere
Tu possa i nerui, dell'ingegno. CHE. O` Parmeno
Degna an?che degna? Questa non é simile,
Ne in faccia, ne in persona, à queste giouani:
Cui le lor madri di farle si studiano
Per forza, & arte, scoprendo lor gli homeri:
Et sotto i petti, quanto puon, fasciandole:
Accio che le mammelle in suso spruzzino:
Et che elle sien piu strette ne la cintola:
Per parer piu leggiadre. Et se altra é morbida,
Et piena di persona: dicono essere
Da far le pugna: el cibo le sottraggono:
Si che bench'elle sian di natura ottima,
Si fattamente con cio l'assottigliano,
Che propriamente un giunco ritto appaiono.
PAR.. Et cotesta tua gioia? CHE. Oh, noua imagine:
Rara forma di uiso. PAR. Gnase. CHE. Credimi:
Vn color uiuo, un corpo sodo, morbido,
Piena di suco. PAR. Di quant'anni? CHE. Sedici.
PAR. Esso fiore. CHE. Costei tu fa ch'io l'habia
Per amor, o` per forza: o` ingannandola,
O` con prieghi, ò per quale uia possibile
Ti fia: che pure, ch'io la possa godere,
Non mi curo del modo. PAR. Acconciaresthi
Per le spese à seruirla? CHE. Si, del proprio
Sangue. PAR. Benigno. Dimmi un po` la giouane
Di chi é ella? Sai lo tu? CHE. Certissima-
mẽte nõ io. PAR. Dõd'é ella? CHE. Quel medesimo.
PAR. Doue dimora? CHE. Ne ancho questo. PAR. Doue la

Hai tu ueduta? CHE. Per la strada. PAR. Come la
Hai tu perduta? CHE. Di cio` hora uenendomi,
Me ne crucciaua meco. Che certissimo
Io son la piu disgratiata bestia,
Che Dio fe mai: ne mi do ad intendere
Che ad un par mio in questo mondo sieno
Tutte le cose prospere contrarie:
Come a me sono. P. E che fia questo? C. O`, Parmeno,
Io son morto. PAR. Che c'e? CHE. Deh, infelicissimo.
PAR. Che cosa e entrauenuta? CHE. E, non mi chiedere:
Di, non conosci tu questo Archidemide,
Amico di mio padre, e coetaneo?
PAR. Molto bene. CHE. Costui, mentre ch'io seguito
Costei, mi scontra. PAR. Certo che fu incommoda-
Mente. CHE. Che incommoda? anzi infelicissima-
Mente. Percio che altri son detti incommodi:
Parmeno. Certo, tu lo mi puoi credere,
Che in questi sei, o` sette mesi prossimi
Non l'ho ueduto: & hor: che meno feami
Di mestieri, & che meno hauerei hauutolo
Di bisogno, e uenuto attrauersarsimi.
Non e questa una cosa di prodigio?
Che di tu? PAR. Certo si. CHE. Questi si subito,
Come mi uide da lunge, dispiegasi
A` la mia uolta cosi gobbo, tremulo,
Con le labra scusciate, e con un gemito.
E la, o` la, a chi dich'io? Cherea.
Mi chiama. Io mi fermo. Sai tu Cherea,
Che uo da te? Che? Ho ad esser in giudicio
Dimane. E poi? Vo` che tu faci intendere

A tuo padre che deggia esser in ordine
Per esser mio auuocato. Mentre dicemi
Queste parole, passò l'hora: spiccomi
Da lui piu tosto, che mi fu possibile:
E quando in dietro à riguardar la giouane
Mi uolgo: in quell'instante hauea uoltatasi
In questa nostra piazza. PAR. Senza dubio
Ei dice di costei, che hora a la Thaide
E stata qua condotta. CHE. Quando giungoui,
Gia era sparita. PAR. Che compagnia haueuala?
CHE. Vn Parasito con un'altra giouane
Massara. PAR. Ell'è. Hor basta: habbiam recapito:
Gliè fatto il becco. CHE. Non s'è a casa, dubito.
PAR. Anzi ci sono. CHE. Dunque sai tu Parmeno
Chi ella sia? haila ueduta? PAR. Vidila.
So chi ella è: & oue hanno condottala.
CHE. Il mio Parmeno dimmi, la conosci tu?
PAR. La conosco. CHE. E tu sai ù sia? PAR. Benissimo.
CHE. Dou'è ella? PAR. Fu menata qua da Thaide,
Questa uicina cortigiana: & datale
L'anno in dono. CHE. Et chi è questo Magnifico,
Con un presente cottanto honoreuole?
PAR. Thrason soldato, di tuo fratel Phedria,
Concorrente. CHE. Cotesto è un tristo annontio
Per mio fratello. PAR. Se sapesti Cherea
Ben, che sorte di dono, à concorrentia,
Ha apparecchiato, per uoler mandargliele:
Meglio diresti ciò, che dici. CHE. Dimelo
Per amor mio, & che presente? PAR. L'Eunucho.
CHE. Di il uero. Quel mal fatto, feminucciola,

Vecchio, ch'ei comprò hieri? PAR. Quel medesimo.
CHE. Hora tu m'hai fornito. Io ti certifico
Ch'ei fia sbalzato co suoi doni fracidi.
Mà, i non sapeuo che cotesta Thaide
Fusse nostra uicina. PAR. Gliè pochissimo
Ch'ella é uenuta à starci. CHE. Pur ueduta la
Anchor non ho: corpo di me. Ma contami.
E` ella cosi bella, come dicono?
PAR. Si certo. CHE. Ma non ha con mille milia
Da far cô questa nostra. PAR. Oh, gliè altra pratica.
CHE. Caro Parmeno fà si ch'io la. PAR. Tacito.
CHE. Se mi uuoi ben: fammi hora questa gratia:
Et poi non piu. PAR. Ogni mia diligentia
Porrò per sodisfarti. Mi commandi tu
Altro? CH. Oue uai tu hora? PA. Io ho d'andarmene
A casa, per condur li schiaui à Thaide:
Si come tuo fratel mi diede il carico.
CHE. O fortunato testo Eunucho, Parmeno:
Che entrara in quella casa. PAR. A che proposito?
CHE. Si uedra sempre innanzi quella imagine
Di sua conserua piu daltra bellissima:
Parlera seco: starà in la medesima
Casa con lei: sedera` ad una tauola,
Apresso: toccheransi: corcherannosi
Insieme alcuna uolta. PAR. Hor che sarebbegli
Se tu istesso ti dessi tal ricapito,
Che diuentassi fortunato? CHE. O` Parmeno
Fratello, come? Di mo`? PAR. Potrai prendere
La sua uesta. CHE. La uesta? & à che utile?
PAR. Ti condurò in suo loco. CHE. Ben. PAR. Et fingere

Che sei

Che sei desso. CH. Sta ben. PA. Haurai quei cōmodi
Che tu di lui diceui adesso. Startele
Appresso ogn'hora: mangiar à una tauola,
Veder, udir, scherzar, toccar, dormirtene
Con lei: poi che ne alcun di lor notitia
Non ha di te: ne sa chi tu possa essere.
Poi la forma, & la etade è in quelli termini,
Che leggiermente si dara ad intendere
Che tu sia desso. CHE. Tu dici benissimo.
Io non uidi mai dar piu bel consiglio
A` persona. Su dunque tosto, andiancene
Spacciatamente à casa: & iui in ordine
Mi metti: tosto, andiamo: suso, spacciala,
Menami uia: che fai? camina. PAR. Lasciami.
Che uuoi tu far? non uedi che diceuoti
Da gabbo? CHE. Gabbo? PA. Son morto. Che diauolo
Ho fatto? che mi spingi? Vuoi tu sbattermi
Sozsopra? statti fitto. CHE. A punto. PAR. Lasciami.
CHE. Io l'ho deliberato. PAR. Guarda L'esito:
CHE CHI non guarda auanti, in dietro sdrucciola.
CHE. A` sua posta: ma qui non u'è pericolo.
Va pur là. PAR. Non per te, non u'è pericolo:
Ma sopra me discarchera la nebia.
CHE. No hauer pensiero. Andiamo pur uia Parmeno.
PAR. Ah, noi facemo male. CHE. Che mal puo essere
Ch'io sia condotto ad una donna publica,
Per un altro? & che quelli istessi termini,
Ch'elle usan nosco in farci mille stratij,
In mille modi: noi quelli medesimi
Adoperiam contra la lor malitia?

Et usiam contra loro quelle fraudi,
Ch'elle contra di noi sempre hanno in opera?
Delibero à mia forza di fregargliela
A costei certo, & farle intender che homini
Si troua al mondo: & chi sapra la Pania
V' l'hauro presa: dira che d'artefice
Fu il tratto: & nullo fia ch'indi mi biasime.

PAR. Che saria mai? Se pur ti deliberi
D'auenturarti, faccia si: ma guardati
Che poi non dia à me la colpa. CHE. Statene
Sicuro sopra di me. PAR. Cosi m'ordini?

CHE. Cosi comando: & cosi uoglio. PAR. Piaccemi.
Andiam di quà. CHE. Prego gli Dei ci aiutino.

DEL TERZO ATTO SCENA PRIMA.

THRASO SOLDATO. GNATO. PARMENO.

Vnque mi rende grandi gratie Thaide?

GNA. d Smisurate. THR. Di il uero. Ella si gongola,
An? GNA. Oh, nol credereste. Tutta giubila.
E non tanto pel dono, che carissimo
L'è per se stato: quanto che mandatole
Da uoi è suto: di ciò la si gloria
Da buon senno, e trionfa. PAR. Vengo à uedere,
Per condur qua costoro: ecco il terribile.

THR. Io ho sempre mai hauuto questa gratia,
Doue son stato: che quanto io adopero

A' tutti è grato. GNA. Certo che aduertitol o
Ho gia piu uolte. THR. Insino al Re continoua-
Mente, in tutte quante o grandi, o picciole
Sue occorenze, conoscea d'hauermene
Vn grande obligo. A' gli altri non gia il simile.
GNA. Accade spesso che un, c'ha quella gratia,
Ch'hauete uoi, soglia farsi commodo
De gli altrui honori: & apropriarsi gli utili,
Che con grandi fatiche altrui s'acquistano.
THR. Tu la intendi. GNA. Hor uedete. Et per tai meriti
Il Re si u'adoraua. THR. Et chi ne dubita?
GNA. Com'un Dio. THR. Vero. Egli mi daua il carico,
Ne le sue imprese, di tutti gli esserciti:
Et di tutte i secreti ero partecipe.
GNA. Gran securo. THR. Finalmente, quando satio
Se ritrouaua di trattar con gli homini,
GNA. Si ritiraua à uiuer con le bestie.
THR. Oueramente quando hauea fastidio
De le faccende, & d'espedir i publici
Negoci: tu sai ben. GNA. So, quando prendere
Volea qualche sollazzo: & fuor de l'animo
Voleua sgargagliar quella molestia.
THR. Tu l'hai. Allhora seco riteneuami
A' cena, solo. GNA. Gnafe, doueua essere
Vn Re di brocca, & forte conuerseuole.
THR. Anzi egli è huomo di pochissimi homini.
GNA. Anzi di nullo, se suol teco uiuere.
THR. Ognuno m'hauea inuidia: mi mordeuano
D'ascosto per uiltate: io non curarmene.
Vn finalmente pur, c'haueua il carico

De gli Elephanti, uolle attrauersarsimi
Vn giorno, & darmi non so che fastidio:
Io, che cio ueggo, perdei la patientia:
E dicogli. O Straton, per ciò hai superbia,
Perche tieni il gouerno de le bestie?
GNA. Bel detto certo: e à tempo, & d'huomo sauio.
Po far me: Lo scannaste: Et egli? THR. Mutolo.
GNA. Chi non saria immutito? Che miracolo?
PAR. O somma Dio. Hemo perduto, & misero:
Et lui cauestro. THRA. Hor ben Gnato. Ricordati
Di quell'altro Rodioto, nel conuiuio,
Com'io'l trattai? Hollοti fatto intendere
Giamai? GNA. Non mai. Dicetelo di gratia.
Io glie l'ho udito piu di cento milia
Volte. THRA. Tel uoglio dir. Io era à tauola,
E insieme questo giouanetto Rodio,
C'ho detto. Io haueua menato una femina,
A` caso, à dormir meco. Questo giouane
Comminciа à cinguettare, & far il uergolo.
Che ditu, dic'io, frasca? tu sei un lepore,
Et cerchi salsa? GN. Ah, ah, eh. TH. Che? G. Domene-
Dio che bel moto, acuto. THRA. Gli fo nascere.
GNA. Faceto, accorto, pronto. Gliè impossibile
Dir meglio al mondo. Era uostro? credeuomi
Che fusse detto antico. THR. Haueui uditolo?
GNA. Mille fiate: & è quasi un prouerbio.
THR. Gliè mio detto. Trafissi insino à l'anima
Il pouerello giouane mal prattico.
PAR. O ti uenga la peste. GNA. Et egli? Attonito, an?
THR. Rimase morto. Quei, che si trouauono

Presenti, de le risa smascellauano.
Finalmente gia tutti si guardauano
Di me. GNA. Non lo facean senza proposito.
THR. Hor dimi tu. Debb'io scusarmi à Thaide,
Di costei? Perche teme ch'io deggia esserne
Guasto. GNA. Per niente. Anzi sempre accrescetele
La sospicion. TH. Perche? GNA. Perche? che u'è utile.
Sapete uoi, quando ella Phedria mentoua,
O quando il loda: per farui fastidio,
O per darui martello? THR. So. GNA. Il rimedio
A che nol facia, è questo. S'ella nomina
Phedria: uoi allhora, in quello instante, Pamphila.
S'ella dira chiamiamo un poco Phedria,
Che uenghi à cena. Et uoi subito, Pamphila
Venga un poco à cantare. S'essa lauda
La bellezza di lui: uoi, pel contrario,
Di quest'altra. In tal modo il contracambio,
In quanto u'è possibile, rendetele,
Che la rimorda. THR. Saria buon proposito
Cotesto Gnato, s'ella di me fussesi
Appassionata. GNA. Poi ch'ella ama, e appretia
Cio, che uoi oghnor le date: pel medesimo
Ella ama uoi, & u'hà caro, & u'appretia.
Onde se le puo dare molto facile=
Mente martello. Che la potria credere,
Che tutto quel, ch'ella ha da uoi hor, d'utile,
Se uoi ueniste con essa in discordia,
Lo passaste ad un'altra. THR. Di benissimo.
Ma à me non saria mai caduta in animo
Vna tal cosa. GNA. Per inaduertentia:

Conciosia che altrimeti dieci milia
Volte meglio trouato uoi medesimo
Haureste, à quel che sete prudentissimo.

DEL TERZO ATTO SCENA II.

THAIDE. THRASO. PARMENO.

PYTHIA SERVA.

M I ha paruto d'udire il Capitanio
A' la uoce. Gliè pur il uero. Eccolo.
O bẽ uẽga il mio Thraso. TH. O be stia Thaide,
Che si fa? Che ti par di quella giouane?
Sono, hor che tu l'hai hauuta, in la tua gratia?
PAR. Che saluto le ha dato per principio
Di uenuta. THA. Io t'amo pel tuo merito,
Ben mio, infinitamente. G. Dunque andiancene
A' cena. Che uogliam far quiui? PAR. Hor eccoti
Quest'altro fatto à la sua stampa. THA. Andiancene
Quando ui piace, ch'io son sempre in ordine.
PAR. Andrò, facendo uista quasi hor uengami.
Siete per gir in qualche luoco Thaide?
THA. He Parmeno sei quà? Si uoglio girmene
Vn poco. Ben hai fatto à farti uedere.
PAR. Doue? THA. Che? tu non uedi costui? PAR. Veggolo:
Et mi dispiace. Se ui piace, è in ordine
Lo presente, ui manda il Signor Phedria.
THR. Che hauemo noi à far quà? Sù, spacciamola:
Andiamo uia. PAR. Vi prego mi sia licito,

Con uostra bona gratia, dar à Thaide
Cio, ch'io l'arreco: & raggionarle, & essere
Con lei. THR. Saran bei doni certo, simili
A nostri. PAR. Vederem l'effetto: l'opera
Loda il maestro: non ui spiacia attendere.
O'la, o', fate che costoro uengano
Fuori: c'ho detto Tosto. Vien qua, accostati
Qua tu. Costei è insino da Ethiopia.
THR. Qua son tre lire. G. Appena. P. Vien qua, affaciati
Doro: ue sei tu? Eccoui qua: uedetelo.
Questi è un Eunucho. Guardate che gratia,
Che facia, che persona, che eta: giouane
Di primo fior. THA. Cosi gli Dij m'aiutino,
Ch'egli è leggiadro. PAR. Gnato, che giudicio
Ne fai tu hora? Che ti par? rassembrati
D'hauer che d sprezzar qua? Capitanio
Che dite? Non rispondono. Confermano.
Fatene pur esperienza in lettere:
A là lotta, à saltar, cose di musica,
In tutte l'arti che conuiene à un nobile
Sapere, io lo ui do sofficientissimo.
THR. Se hauessi quel Eunucho a la mia camera.
PAR. Et colui, che ui fa questi seruitij,
Non cerca che uoi habbiate solo à uiuere
Per lui: ne che à sua posta gli altri fuggano
Da casa uostra: ne conta pericoli,
Guerre, combattimenti, ogn'hor mostrandoui
Le sue ferite: ne ui da fastidio,,
O u'impedisce, come altri far sogliono:
Se non che quando uoi uorrete, & libera

Vi trouerete: & non ui fia molestia
Che ei uenga à casa uostra: gliè bastevole
Se in quella uolta lo uorrete accogliere.

THR. Ben par seruo costui di Signor pouero.

GNA. Si, perche s'egli hauesse onde prouedersi
D'un altro, non potria soffrir quest'asino.

TRA. Taci là tu, ch'io penso che de gli infimi
Sei il piu bass'homo, che mai usci di femina.
Che poscia c'hai potuto applicar l'animo
A' lusingar costui, potresti entrartene
In mezzo il foco, per hauer da uiuere.

THR. Vogliam noi gire? TH. Prima faccio mettere
Costoro in casa: & metto un poco d'ordine
A' quelle cose, che uoglio si facciano:
Mo' mo' esco. THR. Io mi parto. Tu qua attendila.

PAR. Si, che non si conuiene à un Capitanio
Gir con l'amica per la strada. THR. Simile
Tu sei à tuo padron. monda esta mespila.

GNA. Ha, ha, he. THR. Di che ridi tu? GNA. Ridenomi
Di cio' che hauete hor detto: & di quel Rodio,
Che m'è uenuto à mente. Ma ecco Thaide,
Che uien fuori. THA. Và innanzi, e da riccapito
Correndo, che sia tutto posto in ordine.

GNA. Subito sara fatto. TH. Odi tu Pythia:
Fa c'habbi à mente: & guarda non ti smentichi
Senza ceruello: che se uien quel giouane,
Ch'aspettauo, sai? Chreme: prima pregalo
Che m'aspetti: & se non uorrà, ritornisi:
Et s'auuien ch'ei non possa, conduraila
Là da me. PY. Sia con Dio. T. Hei, che altro uoll'io

Dire?ha, guardate ben cotesta giouane.
Statteui in casa. Andiamo. THR. Seguitatemi.

DEL TERZO ATTO SCENA III.

CHREME GIOVANE. PYTHIA MASSARA.

P Er certo, quanto piu, e piu penso, dubito
Che questa Thaide non sia il Diauolo
Hoggi. La ueggo andar su certi bischeri,
Che non mi piacion troppo. Da principio
Ch'ella mi fe chiamare. Che Demonio.
Se alcuno mi dicesse. Che negocij
Son li tuoi seco? quei del mio bisauolo.
Com'io ci uenni, ella trouò una fauola
Da farmici restare. Mi fe intendere
Ch'ella hauea fatto un certo sacrificio,
Ch'aspettassi: c'haueua certe pratiche
D'importanza da farmene partecipe.
Gia insino allhora tutti sospiciauano
Ch'ella no arasse ritto: & hauesse animo
Di qualche truffa. La si mette à sedermi
Al lato: & si dimestica: & comminciamo
A raggionar d'una in un'altra bubula,
Per menarmi a la lunga, & per uenirsene
Su la sua: ma à la fin, poi che le frottole
Le fur mancate, & non hauea piu chiacchiare:
Venne su'l dimandarmi, quanto spatio

Di tempo, s'io sapeua, poteua essere
Che mio padre, e mia madre morti fussero:
Le dico. Assai. Et s'io haueua à Sunio
Qualche possessione: & quanto prossima
Al mare. Certo credo che deue esserle
Piaciuta: & pensa, con li suoi artificij,
Di trarmela di mano. Al fin dimandami
S'io hauea perduta una sorella picciola,
Et chi era con lei: & quali inditij
Haueua seco quando la perdessimo:
Et s'era alcun che potesse conoscerla.
A che cerca ella di saper ste storie?
Se non perche uuol forse darci à intendere,
Com'ha poca uergogna, & molta audacia,
Ch'ella sia quella che ci s'hebbe à perdere.
Ma s'ella è uiua, non ha oltre à sedeci
Anni. Thaide è maggior di me medesimo
Alquanto Et hora hammi mandato à chiedere
Ch'io uenissi à parlarle. O tosto dicami
Cio ch'ella uuole: ò non mi dia fastidio:
Che di qui in poi non mi ci lascio accogliere.
O la. PY. Chi è quello? C. Io son, Chreme: apritemi.

PY. O caro uiso. CHE. Nol dic'io, che uogliono
Giuntarmi? PY. Thaide ti prega carissima-
Mente che torni damattina. CHE. Vomene
In contado. PY. Deh caro. CHE. Non u'è ordine.

PY. Aspetta almen fin ch'ella ci possa essere.

CHE. A punto rosa. PY. Perche la mia anima?

CHE. Va in là, malhora, PY. Se cosi deliberi
Amor mio, al meno non ti paia incommodo

Di gir un poco in sin là da lei. CHE. Piacemi.
PY. Va Doria. Menal là dal Capitanio.

DEL TERZO ATTO SCENA IIII.

ANTIPHO GIOVANE.

Eri ci ritrouammo alquanti giouani
In Pyreo. Iui tutti mettemmo ordine
Di mãgiar hoggi in cõpagnia: & à Cherea
C'hauesse à prouedere si die il carico.
Gli fur date l'annella, acioche à spendere
Hauesse à scoto: com'è l nostro solito.
Il loco, e'l tempo stabilito, & l'ordine
Dato: è passata l'hora: e al loco debito,
V' si hauea apparecchiar, nessun recapito
V'è: egli non si troua: che possa essere
Questo, io non so. Li compagni l'ufficio
A me han dato ch'il cerchi. Voglio intendere
S'egli è à casa. Chi è questi, che da Thaide
Esce? è egli d'esso? ò non è? d'es s'è. Che habito
E quello? Che Diauolo puo essere
Questo? mi merauiglio: non so intendere
Che cosa sia. Io uo prima informarmene
Qua discosto da lui, di questa fauola.

DEL TERZO ATTO SCENA V.

CHEREA. ANTIPHO GIOVANI.

Qua alcun? non u'è ignun. E' chi sollicito
è Mi uenga dietro? no. Non ci ueggo anima
Viua. Potrò io già? sarammi licito
A' mandar fuori questo gaudio? O' Iuppiter,
Adesso è'l tempo ch'io deurei morirmene,
Mentre posso passarmi: anzi che strania
Sorte, ò uentura lo mio ben contamine.
GLIE' VN BEL MORIR quand'è soaue il uiuere.
Ma com'è che nessun di quei, che cercano
I fatti d'altri, & alli suoi non guardano:
Non mi uien hor innanzi: & perseguendomi
Ouunque io uada, m'importuni: e scannimi
Dou'io uo? d'onde uengo? di che giubilo?
Doue son stato? che uuol dir quest'habito?
Che cerco? sto io in me, ò pur so in estasi?
ANT. Vo andar da lui, & fargli questa gratia,
Che gli ueggo uoler. Che è questo, Cherea?
Di che sei così allegro? cotesto habito
Che uuol dir egli? perche così giubili?
Che uuoi tu far? Sei tu in buon senno, ò in estasi?
Che mi guardi? tu taci? CHE. O festiuissimo
Giorno d'amico caro: ò'l mio dolcissimo
Antipho, si e mi tu per cento milia
Volte lo ben uenuto. Gliè impossibile
Trouarsi huom, con el qual scontrato fussimi
Piu uolentier, che teco. ANT. Di de gratia,

Che cosa è questa? CHE. Anzi io ti prego, & supplico
Che m'ascolti. Conoscitu la femina
Di mio fratello? ANT. Si: non è ella Thaide?
CHE. Cotesta istessa. ANT. Cosi rassembrauami
Pur ch'ella fusse d'essa. CHE. Hoggi una giouene
L'è data in dono (la piu bella imagine
Che mai si uide) che debb'io qui spenderti
Tempo in lodar quella beltà, la gratia,
Ch'io uidi in lei fratel? Tu sai benissimo,
Che mi conosci, qual è'l mio giudicio,
E'l mio gusto in bellezze. Cosi subito,
Com'io la uidi, mi sentei tutt'ardere.
ANT. Di il uer. CHE. Che uero? Tu dirai lei essere
Senza par, se la uedi. Che bisognano
Tante parole? Io ne fui cotto subito.
Era, per sorte, in casa un certo Eunucho,
Che mio fratello hauea comprato à Thaide:
Et non gliè le hauea dato anchora. Parmeno
Mi die un auiso: & io lo beccai subito.
ANT. Che auiso? CHE. Ascolta pur, & udirailo.
Ch'io deuessi mutar con costui l'habito,
Et mi facessi addur per lui da Thaide:
ANT. Per l'Eunucho? CHE. Si. ANT. Et à che utile?
CHE. Che dimanda. Ch'udissimi: & uedessimi
Colei, cui disiauo: è cosi picciola
Caggion questa? ò di si poca importantia?
Fui condotto à costei: la quale hauutomi,
Tutta allegra mi mena à casa: & mettemi
Al gouerno di lei. ANT. Che? de la giouane?
CHE. Si. ANT. Te? CH. Me. AN. Ella la mise à buō recapito.

CHE. Commanda che nessuno deggia entrarsene
Dou'ella staua: & ch'io deuessi starmene
Solo con lei soletta in una camera.
Io uergognoso con gli occhi inchineuoli
Risguardo in terra pieno di modestia.
ANT. Meschinello. CHE. Io, dice, fuori uomene,
A` cena. Et mena seco l'altre giouani
Di casa. Solamente alcune restano
Citelle roze: ch'attorno le fussino
A` gouernarla. Mettono di subito
Ordine che si laui. Le solicito
Che deggiano afrettarsi. Mentre ch'ordine
Si mette al bagno, stauasi la giouene
Guardando una pittura in una tauola,
Doue era Gioue: il quale, in pioggia d'auro,
Venuto in casa giuso per i tegoli,
Haueua fatto enfiare il corpo à Danae.
Io incomminciò à riguardar la tauola
Anch'io: &, percio ch'egli un'altro simile
Gioco hauea fatto, mi grillaua l'animo
Di farlo anch'io & cosi il misi in opera.
Mente ch'io meco queste cose imagino,
Si fu chiamata à lauarsi la giouane.
Va: lauasi: ritorna. Elle la mettono
In letto. Io sto à guardar se mi commandano
Altro. Ecco una di loro uiene, e dicemi.
Piglia questo uentaglio Doro, & uentola
Cosi costei, mentre noi stiam lauandoci:
Poi che serem lauate, lauarai te
Se tu uorrai. Io tutto maninconico

Piglio il uentaglio. AN. Odi che berta. CH. Ascoltami.
ANT. O quanto haurei uoluto iui trouarmici,
In un cantone, per poterti uedere
Con che garbo teneui in mano il uentolo,
Vn asinon si grande. CHE. Appena dettomi
Questo, ella uolta: e tutte à tutto correre
Vanno à lauarsi con tutto lo strepito,
E rouina, e romor, che i serui sogliono
Far quando li padroni non gli ueggono.
Fra tanto uenne sonno à questa giouane.
Io la commincio à riguardar pel uentolo,
Cosi un pò di trauerso: e dormir ueggola.
Poi guardo intorno se u'era pericolo
D'esser ueduto. Non ui ci ueggo anima.
Do di mano a la porta de la camera,
Et metto il catenaccio. ANT. Et poi? CHE. Et poi tu?
Minchione. AN. Tu hai raggion. C. Doueu'io perdere
Vna occasion si grande? che cercandola
A bel studio, no haurei saputo farmela
Piu bella, piu opportuna, cosi subito?
Ben sarei stato, qual mi fingea d'essere.
ANT. Certo gli è l uero. Ma di quel nostro ordine,
Che s'ha fatto? CHE. Gli è tutto messo in ordine.
ANT. Tu se un homo da ben. Doue? al tuo hospitio?
CHE. No: à casa di Giberto, bisogneuole
Fia andar fin là. A. Gli è troppo lunge. C. Andiancene
Tanto piu tosto. ANT. Sera bene. Mutati
Di uesti. CHE. Doue? Che non so oue girmene.
Son bandito da casa. Phedria dubito
Che non sia in casa. Ouer che ritornatosi

Sia mio padre di uilla. ANT. Da me audianccene:
Làtrouaremo da uestirti. CHE. Piacemi:
Andiamo. Voglio poi consiglio prendere
Con esso teco, soura questa giouane:
Com'io la possa lungamente godere.

DEL QVARTO ATTO SCENA PRIMA.

DORIA ANCILLA.

Osi Dio m'aiuti, come dubito,
Per quello chi ho ueduto quel farnetico
In furia, ch'ei non dia qualche fastidio,
O faccia qualche male à quella pouera
Di mia madonna, quell'huomo del diauolo.
Che poi che uenne là quest'altro giouane,
Fratel di questa, ch'egli diede à Thaide:
Ella prega quel can che'l uogli accogliere
In casa. Et egli incomminciò di subito
Leuare il naso: ma no ardia negargliene
In lor presenza. Ella pur gli fea instantia
Che lo inuitasse, & ciò con presupposito
Di ritenerlo, per dargli ad intendere
De la sorella: conciosia che altr'ordine
Non c'era à lor di poter discoprirgliela.
Egli lo inuita tutto maninconico:
E ui rimase. Ella entrò dapò in pratica
Con esso lui: Onde Trason pensandosi
Che ella lo hauesse adduto à concorrentia:
Subito, per tornarle il contraccambio,

Chiama il ragazzo, & dice. Va da Pamphila,
Et di che uenga à farci un po di musica:
Et à darci piacer qui. Ella ciò udendosi:
Incomminciа à gridar. Ch'io mai ciò sofferi?
Ella à tauola meco? Il Capitanio
Incomminciò à entrar con essa in colera:
E à dirle uillania. Ella, temendosi
Di qualche peggio, si dispoglio tacita=
Mente l'oro, c'haueua: & a me diedelo,
Che lo portassi uia. Questo è un indicio
Che, al piu tosto che possa da lui sciogliersi,
Si nettara, senza dir altro, subito.

DEL QVARTO ATTO SCENA II.

PHEDRIA SOLO.

Entre ch'io andaua in uilla maninconico,
Incomminciai (si come suole accadere,
Quando l'huomo si troua hauer fastidio
Di qualche cosa,) à riuoltar per l'animo
Mille pensieri, tutti ritirandogli-
A` la peggior parte. Et mentre che il cor languido
Va discorrendo in quella trista imagina-
Tione, passai la uilla, senza accorgermi
Ne dou'io fussi, ne oue andassi. Auidimi
Pur, non so come, del mio errore: e tornomi
Pien di uergogna sol di me medesimo,
E di dolor de la mia trista absentia.
Quando fui giunto al passo, oue riuolgere
Deuea à la uilla, all'hora quiui fermomi:
E incomminciò così fra me à discorrere,
Et à dire. Deh Dio, potrò io starmene

Quà duo di senza lei? Et poscia, che utile,
Se ben ritorno? nulla. Indi riuolgomi,
Et dico come nulla? se impossibile
Mi sarà di toccarla: almeno uederla
Non mi sara concesso? se quel licito
Non mi sarà, serammi questo licito
Almeno. Che al fin, fin, l'estrema linea
D'amor è pur quai cosa, & cio dicendomi
Lascio la uilla: & uengo. Che è, che subito
Cosi uien fuori sbigottita Pythia?

DEL ATTO QVARTO SCENA III.
PYTHIA. PHEDRIA. DORIA.

Oue deggio trouarlo quel sacrilego?
Doue cercarlo il scelerato? l'empio?
Misera me, essergli bastato l'animo
Di far un tradimento si notabile
A' casa nostra? PHE. Che ha potuto accadere?
PY. Poiche l'ha strappacciata, soura il pretio,
Le ha stracciata tutta la camiscia,
Et halla tutta scapigliata. PHE. Hee. PY. Deh Dio.
S'io l'hauessi in le man, come uorreigli
Trar con quest'ugna gliocchi à quel uenefico.
PHE. S'ha fatto qualche mal ne la mia absentia
In casa di costei. Che potrebbe essere?
Voglio accostarmi. Che è cotesto Pythia?
Che fretta? Che hai? Chi cerchi? PY. Haa Phedria,
Chi cerco? Andate doue meritate d'iruene,
Con gli uostri presenti cosi horreuoli.
PHE. Che cosa è questa? PY. Dimandate Phedria?
L'Eunucho, che ci desti, che bell'opera,

Che egli ci ha fatta in casa. Quella giouane,
Che ci die il Capitano, egli in su l'anima
Se l'ha pur tolta. PH. Che? l'ha morta? PY. Il diauolo.
PHE. Che di tu dunq;? PY. Che l'ha guasta. PHE. Credoti.
Et come? halla ferita? PY. Fate l'asino.
Non intendete. Dico che piu uergine
Non è per lui. Ch'egli l'ha fatta femina.
PHE. He, che di tu? E com'è egli possibile?
PY. Trista me. PHE. Va con dio, che tu farnetichi
A` santa. Certo che tu de' esser ebbria.
PY. Cosi fussero quei, che mal mi uogliono.
DOR. Ahi per amor di Dio la mia Pythia
Che miracolo è questo? gliè impossibile.
PHE. Tu se una pazza. Come uuoi che l'Eunucho
Faccia si fatte cose? PY. Non so che Eunucho
Io altrimente. Si puo ueder l'opera,
Ch'egli ci ha fatta. Che piagne la giouane:
Et se le dimandate cio ch'ella habbia,
Non l'osa dire: & egli piu non trouasi
Il uallent'huomo. Et quel ch'è peggio, dubito
Ci haggia imbolata quai cosa fuggendosi.
PHE. Hor questa ha d'esser la piu noua fauola,
Che mai s'udisse. Oue puo quella bestia
Da niente esser andato? se tornatosi
Non fusse à casa. PY. Guardate di gratia
Se mai ci fusse. PHE. Hora tel faccio intendere.
DOR. Grama me. Vna cosa tanto strania
Non la senti mai dire, la mia Pythia,
In uita mia. PY. Anzi io sempre intesi essere
Questi tali amatori de le femine
Terribilmente: ma che nulla possano.

Ma non ci pensai, trista, che certissima-
Mente l'hauerei chiuso in qualche camera,
Et non gli haurei lasciata in man la giouane.

DEL QVARTO ATTO SCENA IIII.
PHEDRIA. DORIO. PYTHIA. DORIA.

Esci fuor scelerato. Anchora restitu
Fuggitiuo. Va fuori can. DO. Bordonale
Massere. PH. Oh uedi come s'ha distorta la
Boccaccia il Boia. Perche sei tornato quà?
Che uuol dir questo mutamento d'habito?
Che ditu? s'io tardauo, pur un atomo,
Non lo trouauo in casa, certo Pythia:
Cosi gia staua apunto per fuggirsene.
PY. L'hauete il ladro amor? PH. Ben sai che i haggiolo.
DO. O ben fatto. PY. O mi piace. Et doue è il perfido?
PH. Tu mi dimandi? nol uedi? PY. E chi, domine,
Debb'io uedere? PH. Costui quiui, e guatalo.
PY. Et chi è costui? PH. Quello, che mandatoui
Fu hoggi à casa. PY. Costui non è qui anima
Viua, che l'haggia mai ueduto Phedria.
PH. Non l'ha ueduto? PY. Et che ui date à intendere
Che questi sia quello, che da Parmeno
Ci fu condotto quà? PH. Quello medesimo.
PY. Hau, gli è ben questo da douersi mettere
Con quell'altro. La luna con li gambari.
Quegli era bello. La faccia d'un nobile.
PH. Cosi ti parue, perche hauea un'altro habito
Indosso. Hora ti par che non deggia essere
Desso, per che non l'ha. PY. Deh caro Phedria
Lasciate il giambo: & non ci date tedio.

Come se fusse poca differentia
Da l'uno à l'altro. Quegli era un bel giouane,
Che uoi haureste disiato uederlo
Da senno. Questi è un fracidume fetido,
Vn uecchio grincio: ciera di marmotola.
PH. Che baia è questa? mi darai tu à intendere
Che ciò, c'ho fatto, non sappia io medesimo?
Di tu. T'hoio comprato? DO. Gomberaome.
PY. Dite hor che mi risponda à me. PH. Dimandagli.
PY. Sei uenuto hoggi da noi tu? À proposito.
Lo nega. Ma quell'altro, c'ha da sedici
Anni, ci uenne in compagnia di Parmeno.
PH. Dimmi questo pel primo. Cotest'habito
Chi te l'ha dato? taci uiso d'asino?
Non m'el dirai? DO. E benudo Cherea.
PH. Chi? mio fratello? DO. Si. PH. E quando? DO. Anguo.
PH. Quāt'ha. D. Bogo. PH. Cō chi uēne?. D. Gon Barmeno.
PH. Conosceuilo tu? DO. No. PH. Onde sapeui tu
Che fusse mio fratello? DO. Dise Barmeno
Che star elo. Elodarmi esta bandurria
PH. Gliè fatta. DO. Elo bigiar mia besta, e muzZar bia.
PY. An, direte hora c'hio haggia le traueggole?
Et non sia stata schernita la giouane?
PH. Tira uia matta, tu credi à sto buffalo?
PY. Che debb'io creder, se si uede l'opera?
PH. Fatti in quà un poco: anchor un poco: bastiti.
Di un'altra uolta. Che ti ha tolta Cherea
La tua uesta? DO. Si. PH. E che è uestitosi
D'essa? DO. Ser si. PH. Et che poi han condottolo
Quà in tuo loco? DO. Mi si. PH. O gran Diauolo,
O scelerato, ò traditore Parmeno.

THA. Trista me. Anchora non uorrete credere
Che siamo state indegnamente, Phedria,
Dileggiate? PHE. Egli sarebbe un miracolo,
Se non credesti cio che questa bestia
Ciancia. Non so che farmi. O la tu, negalo
Di nouo. Di, non sara hoggi possibile
Ch'io possa trarre il uero da te? Spacciala:
Dimmi la uerita. Vedesti Cherea?
DOR. No. PHE. Non puo dir il uer senza mal, ueggolo.
Sieguimi qua. Hor dice si, hor no, pregami.
DOR. O bor amor de Dio, masser bordonale.
PHE. Va dentro. D. Hoy, hay PHE. Non ci ueggo ordine
Come saluar mi possa raggioneuole -
Mente. Io sto bene, poscia che ancho un asino
Mi uuol scorger. PY. Gliè cosi stato Parmeno,
Com'io son qua. DOR. Certissimo. PY. Ma lascialo
Che, se non gli torno hoggi il contracambio,
Non uo piu al mondo esser chiamata Pythia,
In uita mia. Hor che farem noi Doria?
DOR. Di tu di questa giouane? PY. Si. Taccionmi?
O pur faccio la cosa à tutti publica?
DOR. Se uuoi far bene, fa di non intendere
Cio che tu intendi, ne di questo Eunucho,
Ne de la beffe fatta à questa giouane.
Et cosi tu sarai fuor di fastidio,
Et à loro farai cosa gratissima.
Di solamente esser fuggito l'Eunu cho.
PY. Cosi farò. DO. E quel Chreme? Hor fia qua Thaide.
PY. E perche? DOR. Perche si. Che dipartendomi
Io di la, comminciauan le baruffele
Tra loro. PY. Vanne tu, e gouerna, Doria,

Quest'oro: & io uedero d'intendere
Qui da costui le cose come passano.

DEL ATTO QVARTO SCENA V.

CHREME. PYTHIA.

A, han, à fe che m'hãno hauuto à giugnere
h Men che non dico. Gliè una mala bestia
Questo uino. Si lascia cosi beuere
Pian piano: & poi fa gir gli homini in trespolo.
Et come, mentre ch'io sedeuo à tauola,
Mi parea esser un altro: un gran Pontefice.
Poi quando mi leuai, ne i piei, ne il cielabro
Poteuano far bene il lor officio.
PY. Chreme. CHR. Chi è quello? Oh tu eri Pythia?
Po far me, come tu mi sembri d'essere
Piu bella, che mo' sia. PY. E tu à me certissima-
Mente molto piu allegro. CHR. Quel prouerbio.
Senza Cerere: & Bacco è freda Venere,
Baldamante che è uero. PY. Anzi uerissimo.
CHR. Ma dimmi: è guari che è uenuta Thaide?
PY. Che? essi partita gia dal Capitanio?
CHR. Pu, gli ha mill'anni: sono in gran discordia
Tra loro. PY. Com'è cio? non ti fe intendere
Che la seguissi? CHR. No. ma dipartendosi
Mi fe del occhio. PY. Et cio non fu basteuole?
CHR. Che mi so io? non potevi ben comprendere
Cio, che uolesse dir: ma il capitanio
Corresse il fallo, che mi die licentia
A' gran furia. ma ecco lei medesima
Non so per donde i habbi potuto giugnere
Qua primero di lei. Mo' che miracolo?

DEL ATTO QVARTO SCENA .

THAIDE. CHREME. PYTHIA.

Gli non tardarà troppo à uenirsene,
Cred'io, brauando, pensando di trarlami
Di casa. Lascia pur ch'egli s'aprossimi
A' la mia porta: se nol faccio credere
In Dio, sol che la tocchi con un minimo
Dito quel ladro, non mi chiamar Thaide.
Le sue sciocchezze, & quelle archimagnifice
Parole sue io posso tolerarlemi,
Mentre che son parole: ma à presumere
Di far quiui altro, egli hauerà da piagnere.
CH. Thaide gliè un pezzo ch'io sto qua aspettandoti.
TH. O il nostro Chreme, apunto te disiauamo.
Sai tu questa questione, con costui, essere
Per tua cagion? CH. Et che ho io à decidere
In questi fatti? TH. Che mentr'io mi studio,
Di courar tua sorella, & restituirtela,
Ho sofferti di questi, & altri incommodi
Assai, & grandi. CH. Et ella oue è? TH. Ritrouasi
In casa mia. CH. Che è. TH. Che uuol dir? dicoti
La uerità, nodrita con quel studio,
Che se le conueniua: & come merita
La casa uostra. CH. Che è cio, ch'odo? TH. Credimi
Il uero. Io la ti rendo, non chiedendoti
Di cio' un pelo. CH. Io te ne ringratio
Terribilmente: e te ne rendo gratie.
TH. Hora conuiene che tu habbi auuertentia
Di non perderla pria: che la ricoueri

Chreme: perche ella è questa, che per torlaci,
Vien hora quà brauando questa bestia.
Vanne tu Pythia: porta qua la cistola
Con quelle cose, che haueua la Pamphila,
Quando ella si perde. CH. Oh, uedi Thayde.
PY. Dou'è ella? CH. Al Buco. TH. Va guarda nel coffano,
Noiosa: anchor sei li. CH. La, ue, oh cancaro
Quanta gente ti reca il Capitanio.
TH. Oime il mio homo, sei tu forsi timido?
CH. Si l'hai trouato chi si ua à nascondere.
TH. Cosi conuiene. CH Non so che homo reputi
Che io mi sia. TH. Innanzi pur considera
Costui, con chi tu sei alle mani: essere
Vn forestiero, solo, che non ha anima
Viua, che si mouesse pur da sedere
Per suo conto: assai meno di te habile
A' parteggiar: men di te noto: credimi:
Men fauor, men amici, men sussidio
Di quelle cose, che son necessarie
In questi effetti. CH. Di cio son certissimo:
Ma à me pur par che sia poca prudentia
Entrare in brighe potendo iscusarsene.
Gliè molto meglio schiffar i pericoli,
Che da poi uendicarsi de le ingiurie.
Tu entra in casa, & fa che dentro chiudano
Luscio: io tra tanto uoglio un po trascorrere
Per fino in piazza, à far che si ritrouino
Quà de gli amici, in queste differentie
Nostre. T. Aspetta. C. Gliè meglio. T. Aspetta. C. Lascia
Che mo' mo' torno. TH. Non è bisogneuole. (sciami
Chreme. Di solo questo. Che la giouane

E` tua sorella: & che perduta piciola
L'haueui. Hor uedi i segni. Mostra Pythia.
PY. Ecco. THA. To: piglia. S'ei uorra procedere
Per uia di forza, chiamalo à giustitia.
Intendi? CHE. Molto ben. THA. Habbi buon animo
A` dir il fatto tuo. CHE. Farò ben. THA. Leuati
Su quella uesta. Grama me, sussidio
E à costui uopo, ch'io per fauoreuole
Cercauo. Guarda com'io sono in ordine.

DEL QVARTO ATTO SCENA VII.

THRASO. GNATO. SANGA.
CHREME. THAIDE.

H'io mi deggia soffrire questa ingiuria
c Cosi solenne, Gnato? anzi delibero
Prima morire. Vien qua tu Simalio,
Donax, Sirisco, tutti seguitatemi.
Prima la casa piglierò. GNA. Benissimo.
THR. Da poi torrò la putta. GNA. Quest'è il debito.
THR. A lei taglierò il naso. GNA. Se lo merita.
THR. Vien qua tu Donax con quel palo ferreo.
Ponti qua in mezo la battaglia, al ordine.
Tu Simalio a man manca, e tu à la destera
Sirisco. Oue son gli altri? Ou'el Centurio
Sanga? V' son questi manigoldi? SAN. Eccomi.
THR. Ch'è cotesto, che hai in mano, pezzo d'Asino?
Pensi tu forse d'hauer à combattere
Con gli ragni, che porti qua lo scouolo?
SAN. Chi? io? sapea il ualor del Capitanio,
Et de soldati lo terribile empito:
Che non si potea fare una simile

Impresa senza sangue: onde portauolo
Per forbir le ferite. THR. Oue si trouano
Gli altri? SAN. Chi, diauol, altri? solo Sannio
Guarda di casa. THR. Metti questi al ordine
Tu, & io starraggio qua in la reta guardia:
Indi ui daro il segno. GNA. Cio è esser pratico.
Come egli ha fatto metter gli altri al ordine,
Egli si ha posto in saluo. Questo proprio
Faceua Buono. CHR. Non uedi tu, Thaide,
Che fa costui? à fe che è buon proposito
Quello, c'ho detto: le porte si chiudano.
THA. Vedi com'egli è brauo? è il maggior tangaro.
No hauer pẽsiero. THR. Che ti par? GN. O cancaro.
Vorrei che uoi haueste qua una frombola,
Da trar per fianco, che non ui uedessero:
Si metteriano in fuga. THR. Ecco qua Thaide.
GN. Gli demo dentro? THR. Aspetta. Egli è diceuole
Tentar prima ogni cosa, al huomo sauio,
Anzi che uenga à l'armi. E fia possibile,
Chi sa? che senza forza mi si rendano:
Et facciano quant'io lor uorro imponere.
GNA. O Dio, che bella cosa è l'esser sauio.
Mai non uengo da uoi, che, dipartendomi,
Non sia piu dotto. THR. Dimmi un poco, Thaide,
Auanti ch'io ti donassi Pamphila,
Non mi dicesti che in questi sei prossimi
Mesi saresti mia? ne haуresti pratica
D'huomo del mondo? THA. E poi? che uuoi tu dicere?
THR. Che m'hai condotto quel giorno medesimo,
Su gliocchi il tuo Berton. THA. E che miracolo?
Che n'hai tu affare? THR. Et sei gita fuggendoti

Con lui nascosamente. THA. Haue piaciutomi
Di farlo, e poi, che uoi tu dire? THR. Rendimi
Dunque la putta, se non uuoi che togliere
L'haggia per forza. CHR. Che la t'haggia à rendere
O tu la tocchi? homo da. GNA. Haì, tu cetteui,
Che è quello: che uoi dite. CHR. Che millanti tu?
TH. Ch'io non tocchi la mia? CHR. Tua, an? publico.
GN. Ha non sapete à cui uoi dite inguria,
Che huomo ei sia. CHR. Vuoi tu di qua tortemi
Dinnanzi anchora tu? sai com'ha ad essere
Tu? se fai qui nullo romor, t'annontio
Che in tutta la tua uita non ti smentichi
Di me, del loco, & del di c'hai uedutomi.
GN. Duolmi di uoi: che con cosi fatti homini
Vi disponete hauer inimicitia.
CH. Ti faccio hoggi la testa in cento milia
Pezzi, se non ti uai con cento diauoli.
GNA. Si an cane, à sto modo? CHR. Deh ua impiccati.
THR. Che sei tu? Che uuoi tu? C'hai tu d'intendere
Con esso lei? CH. Che è? uuoi che la storia
Ti conti chiara? sappi ch'ella è libera.
THR. Mai de si. CHR. Cittadina di quà. THR. Fauole.
CHR. Mia sorella. THR. Carotte. CHR. Ti fo intendere,
Soldato che non uogli dar fastidio,
Ne tenti di uoler far uiolentia
Alcuna contra queste nostre femine,
Senon. TH. Io uoglio gire da la balia
A far che uenghi quà, per far le uedere
Questi segnai, se gli potra conoscere.
THR. Tu uuo uietar che di toccar non habia
Le cose mie? CHR. Si, che uo uietartelo.

GN. He udite uoi si come al furto s'obliga
Da per se? CHR. Hora farai che non se replichi
Piu soura ciò. THR. E tu dici il medesimo?
TH. Certo che ti risponda. THR. Hor che delibero
Di far Gnato. GNA. Saria meglio tornarsene,
Ch'ella medesima uerrà supplicandoui
Con le man giunte da se stessa. THR. Credilo?
GN. Anzi son certo. Io so ben queste femine
Come son fatte. Se tu uuoi, non uogliono.
Et se non uuoi, alhor dietro ti corrono.
TH. Tu pensi bene. GNA. Mand'io uia l'essercito?
TH. Quando ti piace. GNA. Voi hauete licentia
Dal Signor. Sanga fa che non ti smentichi:
(Si come si conuiene à ualent'homini,)
De la casa, & cucina. SAN. Gia con l'animo
Son tutto auiluppato ne le pentole.
GN. Tu sei un huom da ber. THR. Voi seguitatemi.

DEL QVINTO ATTO SCENA PRIMA.

THAIDE. PYTHIA.

A Nchora tu uai dietro rea femina
Che tu se? Anchora stai qui auilupandomi
Il ceruello? so: non so: i haggio uditolo:
Io non ci fui: g'iè fuggito: stauamo
Nel bagno. Perche non di tu spaciatamen-
Te ciò ch'è fatto? Sta, e piagne la giouane,
Straciata tutta quanta la camiscia:
Ne sa che dirsi: è gito uia l'Eunucho:
E perche? che ha egli fatto? Tu stai mutola?
Che non rispondi? PY. Che debb'io rispondere,

Pouera me? Ognun dice che ensigneuasi
D'Eunucho: ma che egli era altro ch'Eunucho.
THA. Chi era dunque? PY. Egli era questo Cherea.
THA. Chi Cherea? PY. Questo fratello di Phedria
Giouinetto. THA. Che di tu trista femina?
PY. Se l'ho saputo certo. THA. E, à che proposito
Fu condotto egli quà? PY. Che poss'io intendere.
Se non (ch'io creda) per amor di Pamphila.
THA. Trista me. adunque di cio piagne Pamphila?
PY. Penso di si. THA. Che mi di tu sacrilega?
Fu questo ciò, che t'ordinai partendomi
Di casa? PY. E che uolete che facessimo?
Gliè la lasciamo, come fu il uostro ordine,
Sola à lui solo. THA. Sfacciata, la pecora
Raccommandasti al lupo. O che ricapito.
Io non so come possa hauer patientia
Che costor si m'haggian' hauuto à scorgere.
Chi è colui? PY. Madonna mia tacetevi,
Per Dio, che siamo salue: habbiamo proprio
Colui, c'ha fatto il male. THA. Et doue? PY. Eccolo:
E lo à la man sinestra: he, uedetelo?
THA. Si, ch'el ueggo. PY. Mandatelo à far prendere
Adesso, adesso. THA. E che gli farem, bestia?
PY. Che gli farò? Guattatelo di gratia,
Com'ha poca uergogna in uiso: he, non è egli
Il uero? E poi uedete che audacia,
E prosontion è la sua: che qua s'approssimi.

DEL QVINTO ATTO SCENA II.

CHEREA. THAIDE. PYTHIA.

PPo Antiphone, quasi à bello studio,
Era la madre e'l padre in casa: ch'ordine

Al mondo non ci fu, che non m'hauessino à
Vedere. Et mentre stauo auanti à luscio
Aspettando d'entrar, ueggo uenirsene
Vn, che mi conosceua: & io uedendolo
Mi metto à gambe: & entro in una trecola,
Indi in un'altra, indi in un'altra, misero
Fuggendo quanto piu poteuo incognito.
Ma è quella Thaide, ch'io là ueggo? O cancaro,
L'è dessa. Che farò? ma che miracolo?
Che mi farala? haurammi forse à battere?

THA. Vediam che dice. A' dio quel gentil giouane
Doro: sei tu fuggito? CHE. Gito. THA. E piaceti?
Parti hauer fatto bene? CHE. No. THA. Che meriti?
Credi d'andarne asciutto? CHE. Perdonatemi
Questa: &, se un'altra uene fò, amazzatemi.

THA. Hai tu hauuto timor de la mia furia?

CHE. Madonna no. THA. Che dunque? CHE. Le calunnie
Temeuo di costei, che hauesse i mettermi
Al punto uosco. THA. Qual era il pericolo?
Che haueui fatto? CHE. Vn poco di disordine.

THA. Oime ribaldo: e poco di disordine
Par à te hauere sforzata una uergine
Cittadina? CHE. Io credei che deuesse essere
Conserua. PY. Serua: non so come tengami
Ch'io non gli salto con le mani in zazzera:
Sfacciato: anchora uiene dileggiandoci
Soura mercato. Che ti pare? THA. Leuati
Di qua tu matta. PY. Come ch'io mi leui di
Qua? debb'io creder nulla à questa specie?
E tanto piu uostro seruo facendosi?

THA. Hora lasciamo star le ciancie, Cherea:

Tu non hai fatto cosa conueneuole,
Ne ad un par tuo gentilhuomo debita.
Che se ben io meritaua d'essere
Inguriata:non però diceuole
Era à te di douermi fare inguria.
Horamai io non so che far mi debia
Piu di costei:ne che partito prendere:
Cosi tu hai confuso i buon propositi
Miei:& i dissegni guasti:à poter renderla
Piu à li suoi: cosi com'era il debito,
Et come gia io haueua in presuppostito,
Per acquistarmi la buona amicitia
Di costoro,mettendogli in tant'obligo,
Quanto questo era,Cherea.CH. Et io hora,Thaide,
Spero che quinci piu beniuolentia
Haggia à sortir tra noi:& questo origine
Sia d'un amor piu saldo.Spesso accadere
Suole che. DA VNO DEBILE principio
Molte,& gran cose nascere si ueggano,
Piene di charitade,& d'amicitia.
Chi sa se Dio il uolle?onde haggia à nascere
Cosa tra noi,che mai nessun a separi?
TH. Certo io lo piglio in tal parte:& desidero
Che cosi sia. CH. Anzi lo prego,& supplico.
Questo sol uoglio che tu m'habbi à credere,
Che ciò c'ho fatto,n'è sol stato causa
L'amor:non uolunta di farti incarico,
Ne dispiacer alcuno. TH. Il so?& cio m'obliga
C'hanch'io piu uolentieri m'haggia à mouere
A' perdonarti questa offesa Cherea.
Io non son cosi roza,ò poco pratica

De le cose del mondo, che non sapia
Quanto amor possa. CH. Et percio la mia Thaide,
Cosi m'aiuti Dio, t'amo: e desidero
Far ogni cosa, ch'ame sia possibile:
Sol per farti piacere, honore, & utile.
PY. Madonna adesso piu che mai guardateui
De fatti suoi. CH. Non ardirei. PY. Fidateui.
Va pur in là. TH. Taci tu. CH. Raccomandoti
Quanto ho al mondo: & la mia uita, & anima
Pongo ne le tue mani: supplicandoti
Che tu in cio mi uogli esser fauoreuole
Ch'i haggia per moglie la mia cara Pamphila.
Se io non l'ho, son morto. TH. Pur che uoglino
Gli tuoi. CH. Oh, oh, uoranno, ancho di gratia:
Pur ch'ella sia cittadina. TH. Intendere
Hor hora lo potrai, se tu uuo attendere
Qui un pochetto il fratello de la giouane:
Il quale è ito à far uenir la balia,
Che l'ha nodrita da bambina tenera.
Nel riconoscer uedrai tu medesimo
Come passan le cose. CH. Voglio attenderla
Certo. TH. Vuoi tu fra tanto, ch'essi uengono,
Che ce n'entriamo in casa? & aspettiamogli
Dentro piu tosto, che qui auanti à l'uscio?
CH. Meglio serà. PY. Oime, che hauete in animo
Di uoler far madonna? TH. Di che dubiti?
PY. Cio dimandate? pensate riceuere
Costui in casa un'altra uolta? TH. Penso lo:
Perche? PY. Perche? Se mi uorrete credere,
Lo lasciarete stare: qualche diauolo
Ci farà di bel nouo. TH. Giesu, Pythia,

Non mel dire. PY. Ala fe poca notitia
Par che uoi habbiate de la sua audacia.

CH. Non farò Pythia. PY. Non ti credo Cherea:
Se gia non ti credendo, ne fidandomi
De fatti tuoi. CH. Mò guardami tu Pythia,
Se non ti fidi. PY. Iddio me ne liberi
Ch'io ti guardassi: ne ti dessi in guardia
La nostra gatta. Vattene in là. TH. Hor eccolo.
Vedi quest'è il fratello: attempo giungono.

CH. Son rouinato. Andiam di qua di gratia.
Entriamo in casa. Non uo che mi ueggano
Qua in mezzo de la strada con quest'habito.

TH. Perche? hai tu forse uergogna? CH. Vergognomi.

PY. Vergognomi. E la putta? TH. Va, che uengoti
Dietro. Tu iui resta un poco pythia,
Per menar Chreme in casa con la balia.

DEL QVINTO ATTO SCENA III.
PYTHIA. CHREME. SOPHRONA.

C He cosa, o Dio, potria ne la memoria
Venirmi? che? per poter render debite
Gratie à quel scelerato, che condotto ci
Ha qua quest'altro, in luoco del Eunucho?

CHR. Camina un poco la mia cara balia:
Mouiti un poco. SO. Non mi mou'io? CHR. Veggolo:
Ma non fai passo auanti. PY. Festi uedere
Li segnali à la Balia? CHR. Tutti. PY. O, piacemi.
Che dice ella? conoscegli? CHR. Benissimo.

PY. Dio ringratiato: tutta mi racconsoli:
Perche io ho preso amore à questa giouane.
Entrate che madonna sta aspettandoui

In casa gia buon pezzo. Eccoti Parmeno,
Quella buona persona. Guarda che ocio
Ch'ei si da. Se Dio uuole, spero hauermici
Trouato cosa, ond'io possa cruciarlomi
A mio modo. Vò entrare in casa à uedere
D'esta recognitione de la giouane:
Poi uengo fuori à far' una scagaita
A` questo tristo, che ci ha hauuto à scorgere.

DEL QVINTO ATTO SCENA IIII.
PARMENO. PYTHIA.

Engo à ueder che cosa ha fatto Cherea (bito
u Quà, da poi che io il lasciai. Che, se il suo de-
Hauera fatto, e' haura saputo reggersi:
O Dio che honore, & quanta uera gloria
Ne acquisterai tu Parmeno. Qui lasciomi
Di dir che in una cosa si difficile,
Come questa era, d'hauer una uergine,
Ch'era in man d'una meretrice cupida,
E auara: io haggia hauuto tanta industria,
Che gli l'ho fatta hauer senza un fastidio,
Senza una spesa, un danno. La importantia
D'est'altro e' grande in uero: ond'io mi reputo
Di meritar la palma, il myrto, il lauro:
Che il giouane con questo haggia à conoscere,
A bon'hora, i costumi, & le malitie,
Et la natura de le male femine:
Di modo che per tempo conoscendole,
In ogni tempo haggia d'hauerle in odio.
Le quali fuori non saria possibile
Dir quanto sieno monde, & ben composite,

Polite, & assettate, co una gratia,
Che gliè gloria à uederle, quando mangiano
Dal loro innamorato par che putino
Lor le uiuande: tutto gliè in fastidio.
Veder di queste tali la ingordigia,
Le lordure, l'inopia, le miserie,
Quanto gaglioffamente in casa uiuano
Di minestra scaldata, & di pan muffito
Et nero, di che mai non ne son satie.
Conoscer queste cose è di grand'utile,
A la tenera etade de li giouani.

PY. Di cotesti tuoi detti, & fatti laidi
Ho cosi fattamente à uendicarmene
Ribaldonaccio, che la penitentia
De la uendetta ti fia piu acra, è pontica,
Che non ti fu dolce il piacer, schernendoci.

DEL QVINTO ATTO SCENA V.
PYTHIA. PARMENO.

O Signor mio, o Dio, o che spettacolo
Chiedele, oime, o felice giouane,
O Parmeno ribaldo, che condottolo
Ha in casa nostra. PAR. Che cio fia? Dio aiutaci.

PY. Di pieta sono uscita per non uedere
Ciò che gli uoglion far, per dar essempio
A' gli altri. PAR. Son distrutto. Andrò là. Pythia
Che cosa è questa? Che di tu d'essempio?
Chi l'ha di dar? PY. Dimandi, sceleraggine?
Che hai rouinato questo pouer giouane,
Che ci hai condotto, per uolerci scorgere,
In cambio del Eunucho. PAR. Per che? dillomi,

Che è intrauenuto? PY. Sai tu quella giouane,
Che hoggi è ſtata preſentata à Thaide,
Eſſer trouata cittadina nobile,
De le prime di quà? PAR. Non io. PY. Mo ſappilo,
Ch'ella è coſi. PAR. E Poi? PY. E poi? quel giouane,
Che ci menaſti: l'ha hauuta: è ſaputolo
Vn fratello di lei: che è un huom del Diauolo
Diſperato, l'ha preſo, & ha legatolo.
PAR. Che? l'ha legato? PY. E al diſpetto di Thaide,
Che lo pregaua non faceſſe. PAR. O Diauolo.
PY. Hora dice di fargli, cio, che è ſolito
Di farſi à me chi:il che io, per non uedere,
Son fuggita qua fuori. PAR. Con che audacia
Ardiſce à far di lui ſimile ſtratio?
PY. E` ſi gran coſa? PAR. Non ti par grandiſſima?
E chi è colui, che giamai uide prendere
Neſſuno in caſa d'una donna publica,
Per mecho, o per adultero? PY. Non cercatto
Eſſi di ſaper tanto. Tu prouedigli,
Se puoi: poi che l'hai meſſo ne le forfici:
Ch'io non ſo nulla. PAR. Pythia, ti fo intendere
Acciò che poi non dite, noi ſapeuamo,
Ch'egli è figlio, di mio padron, legitimo.
PY. He, che di tu ch'egli è figliuol legitimo
Di tuo padrone? PAR. Si. PY. Com'è poſſibile?
PAR. Va dentro toſto, & fa ſaper à Thaide
Che non gli laſci fare alcuna inguiria
In caſa ſua: ſe non. Ma à che propoſito
Non uo io ſteſſo dentro? PY. Guarda Parmeno
Ciò, che tu fai: che cercando l'altrui utile,
Il tuo danno non facci. Tutte credono

Di tutto ciò, ch'è fatto, esserne origine,
Et capo tu. PAR. Che farò dunque? misero
Doue mi uolgo? Hor eccoti uenirsene
Il nostro uecchio di contado. Debb'io
Dirglielo, o no? Gliel uo pur dir, s'el diauolo
Douessi ben portarmi: è necessario
Soccorrere à costui. PY. Farai benissimo.
Io entro in casa: tu conta per ordine
A tuo messer le cose come passano.

DEL QVINTO ATTO SCENA VI.
LACHETE VECCHIO. PARMENO.

E la mia uilla, per esser si prossima,
d Ne soglio almeno hauere questo commodo,
Che ne de la foresta mi uien tedio
Mai, ne de la città. Come fastidio
Mi uien del un, nel altro loco mutomi.
Ma è egli questo il nostro seruo Parmeno?
Gliè desso apunto. Che aspetti tu Parmeno
Qui, dinanzi la porta? PAR. Chi mi nomina?
O il mio messere, uoi siete qua? piacemi
Che siate giunto saluo. LA. Chi aspettauitu
Qua? PAR. Son spaciato. Non so che rispondere
Di paura. LA. Che hai, che cosi trepidi?
C'è qualche mal in casa? tosto, dimelo
Spacciatamente. PAR. Messer caro pregoui
Che sopra tutto non uogliate credere,
Che di quello, ch'è fatto, io sia colpeuole
Di nulla. LA. E di che? PAR. Dite benissimo:
Io douea prima dir come passauano
Le cose. Hauea comprato il nostro Phedria

Vn Eunucho, per uoler donargliele.

LA. Et à chi? PAR. A costei, à questa Thaide.

LA. Comprato? io son distrutto. E quanto costagli?

PAR. Venti lire. LA. La è fatta. PAR. E dapoi Cherea
Volea qui bene à una altra certa musica:
Che suona, & canta. LA. Anch'egli ha gia notitia
Che cosa sieno donne? gia egli femine?

PAR. Non mi guardate à me messer, che libero
Ci sono d'ogni colpa: ne ad instantia
Mia fa nulla di ciò: anzi, se credere
Mi uolesse, non foran questi scandali.

LA. Lascia di dir di te: che s'io ho à uiuere,
Giotto, ti farò ben. Ma questo spacciati
Di dir ciò ch'è. PAR. Et egli per l'Eunucho
Ci fu condotto quà, da questa Thaide.

LA. Per l'Eunucho? PAR. Messer sì: & poi presolo
Hanno per mecho in casa: & hora il tengono
Legato. LA. Morto son. PAR. Guardate audacia
Di puttane. L. Ecci ancho altro? P. Tant'è. L. Cessomi
D'entrar qua dentro? PAR. Hora non c'è piu dubio
Che alcun gran mal soura di me non scarichi,
Per questa cosa: ma fu necessario
Di far cosi per forza. Almeno piacemi
Questo, ch'elle habbian male queste femine
Traditore per me. Il uecchio smania
Gia buon dì fa d'hauer caggion legittima
Per far qualcosa degna di memoria
Soura di loro: hor ecco, che ha recapito.

DEL QVINTO ATTO SCENA VII.

PYTHIA. PARMENO.

Oss'io morir s'hauria potuto accadermi
Cosa nel mondo, onde piu piacer prendere
Potuto hauessi, che di questo scorgere,
C'ho à costui fatto: che si tien si sauio.
Ma io non uidi mai la maggior bestia
In uita mia. Il mio piacer fu à uedere
Il uecchio entrar in casa in tanta furia
Ingannato di cio, gli disse Parmeno.
Sola io fui quella, che lo spasso prendere
Hebbi di lui: sapendo oue inciampauasi:
Et di che egli temeua. PAR. Che puo essere
Questo? PY. Hora uengo se uedessi Parmeno.
Non so doue possa essere. PAR. Me nomina
Costei? PY. Ecco, ch'el ueggo. PAR. Vo accostarlemi.
Che c'è sciocca? Che hai tu? Et di che e'l ridere
Matta? anchor ridi? PY. Oime che sento fendermi
Per mezo: morta son di tanto ridere
Di te. PAR. Perche? PY. Per che tu se una bestia.
Anchora de le uolpi se ne pigliano.
Ah non ti posso dir quanto da ridere
Ci hai dato in casa. Anchora su'l principio
T'haueuo per un homo di ricapito:
Ma hora mai non so piu che mi giudichi
De fatti tuoi PAR. E perche? PY. Doueui credere,
Ciò ch'io ti dissi, cosi in un subito?
Pareati forse poco il maleficio,
Che gli hauei fatto far: se, soura il pretio,
Non discopriui al padre il pouer giouane?

Percio che, che ti credi di qual animo
Si ritrouasse, quando con quel habito
In dosso il uide il uecchio? Che ti imagini,
Che di te fia? homai ua, & apparecchiati
La sepoltura, pouer huomo, spaciala:
Va uia. PAR. Et che mi di tu rea femina?
M'hai tu detto bugia? Tu ridi. Parueti
Si bella cosa scorgermi? PY. Bellissima.
Dissi uolerti dar il contracambio?
PAR. Basta. Tu non andrai à far penitentia
Al altro mondo di tal fatto. PY. Credolo.
PAR. La ti renderò certo. PY. Potrebbe essere:
Pur gli andra tempo in mezo. Ma tu Parmeno
Aman, aman darai de calci à laria:
Poi che tu gli fai far mille disordini,
Mille dishonestadi à quello pouero
Giouane: & poi: tu istesso uai accusandolo.
L'uno, & l'altro faran cio che tu meriti.
Et nel tuo capo insegnaranno à uiuere
A pari tuoi. PAR. Io son perduto. PY. Credilo
Pur. Tal honor haurai di tal tuo merito.
PAR. Io son stato caggion da me medesimo
De la rouina mia, discoprendomi
Da per me, no altrimenti che fu il pontego.

DEL QVINTO ATTO SCENA VIII.
GNATO. THRASO.

Or ben con che speranza, o presupposito
Venimo qua? che dite Capitanio
Di uoler far? T. Chi? io? rendermi à Thaide,
Et sottopormi tutto à lo suo imperio.

h

GN. Com'è cio? TR. Come non farò io il simile
In seruir à costei, che gia fece Hercole
A la Reina Omphale? GN. Bello essempio.
Gia ti uedess'io pettinar la Zazzera
Con un pezzo di legno, ò col pantoffolo.
Oh, la porta di casa ha fatto strepito:
Son morto. TR. Oime che mal questo puote essere?
Io non uidi gia mai costui hauer pratica
Di qua uia: & che ha, che cosi subito
Ha saltato di casa? Che puo ciò essere?

DEL QVINTO ATTO SCENA IX.
CHEREA. PARMENO. PHEDRIA.
GNATO. THRASO.

O Popol mio, chi hoggi nel mondo trouasi
Piu di me auenturoso? niun certissima-
Mente. Percio che tutti gli Dei unanimi
In fauorirmi hanno la sua potentia
Verso me dimostrata: tanti commodi,
E tai mi son successi, & cosi subito.
PAR. Di che è costui si allegro? CH. Doh il mio Parmeno,
De li piaceri miei unico artefice,
Inuentore, & maestro. Sai in che gaudij,
Sai in che triumphi mi ritroui? Sai tu
Che s'ha trouata la mia Pamphila essere
Cittadina? PAR. L'ho udito. CH. Sai tu lei essermi
Data per moglie? PAR. Ben fatto, si aiutimi
Dio. GN. Non udite uoi color che dicono?
CH. Quanto piacer ho poi uedendo à Phedria
Nostro le cose del suo amor succedere
Tutte à buon porto: la casa di Thaide

Et la nostra tutt'una:essa clientula
Fattasi di mio padre:& egli toltala
A fauorir,& aiutare. PAR. Thaide
Dunque è tutta di Phedria? CH. Oh,tuttissima.
PAR. Gia quest'è un'altra cosa da pigliarcene
Gran spasso:che il soldato è necessario,
Al suo dispetto,che la casa sgomberi.
CH. Guarda ou'è mio fratello,& fagli subito
Intender queste cose come passano.
PAR. Andrò à ueder à casa. TR. Che piu dubiti
Gnato? Non par à te ch'io sono à l'ultimo
Venuto de miei di? GN. Sanza alcun dubio:
A quel ch'io penso. CH. Hora cui prima debb'io
Lodare soura ogni altro? Chi il consiglio
Mi diede,ch'io il facessi?o me,che timido
Non fui à farlo?o la fortuna laudo,
Che fu gouernatrice,& fauoreuole
A nostri buon concetti? che si subito,
In un di,tanti,& cosi grandi,e insoliti
Beni ci ha dati?o del mio padre l'animo,
Et la facilità,con che concessomi
Ha ogni cosa?O Dio,che il tutto temperi,
Facci perpetui questi beni. PH. Credere
Non posso meco le cose incredibili,
Che Parmeno m'ha dette. Oue puo hor essere
Mio fratello. CH. Gliè qua. PH. Mi ti congratulo,
Et m'allegro. CH. Tel credo:& n'hai ben causa.
Io non mi credo,che saria possibile
Poter trouar al mondo un'altra Thaide,
Di piu gratia,beltà,bontà:la merita
D'esser tenuta in terra per un Idolo:

E tanto piu da noi, di cui ella predica
Merauiglie, o fratello. PH. A' me la laudi
Tu? TR. Io son morto. Quanto piu s'allentano
Le mie speranze, tanto piu mi stringono
Le catene d'amor. Deh Gnato, pregoti
Che m'aiuti: tu sei quella mia unica
Speranza, e'l mio refugio. GNA. Et che rimedio
Vi poss'io? TR. Fammi o con preghi, o con precio
Tanto, ch'al meno io resti, s'è possibile,
In qualche parte appresso de la Thaide.

GN. Ciò fia difficil cosa. TR. Tutto è facile,
Pur che tu uogli: io ti conosco. Affermoti,
Se ciò tu fai: ua, chiedemi ogni premio,
Ogni gratia che uuoi, ch'io son per fartela.

GN. Pur che la sia cosi. TR. Dunque tu dubiti?

PAR. Se ciò io faccio, uoglio questa gratia
Da uoi: che casa uostra, in uostra absentia,
Come in presentia, ad ogni tempo, ogni attimo,
Di giorno, & notte, mi sia aperta: & possa
Senza esser conuitato, andar à tauola:

TR. La è fatta, non dir piu, mettiti in ordine.

GN. Lasciate far à me. PH. Chi son, che parlano
Qua? oh, tu eri? TR. Iddio ui guardi Phedria.

PH. Forse che anchor tu non sai come passano
Le cose di qua uia? TR. Si so benissimo
Ho inteso il tutto. PH. Dunque à che proposito
Ti ueggo in queste bande? TR. Confidandomi
In uoi altri. PH. Non so che confidandomi.
Sai tu come la ua'? Se piu t'approssimi
In questa piazza, la ti faccio correre
Si fattamente, che te fia difficile

Trouar l'uscita:ne uarrà iscusartemi.
Io passaua di qua:gliè la uia publica
Cercauo il tale. Ch'io ti faccio correre,
Certo. GN. Hora su. Io uo componere
Questa cosa. PH. Io l'ho detto. GN Non è il debito
Questo. PH. Tu m'hai inteso. GN. Ah, non suoli essere
Cosi superbo. PH. Bene sta. GN. Hor uditemi
Quattro parole prima: il che piacendoui,
Poi ch'io harro detto, il metterete in opera:
Quando noi anchora sarà in uostro arbitrio
Di far ciò che'i ui uerra bene. CH. Vdiamolo.
GN. Tirateui in la un poco Capitanio,
Piacendoui. Io uoglio hauere credito
Con uoi altri in questo: & non l'haggiate à dubibo,
Che quanto io so per lui, per lo mio utile
Il faccio, & non per altro: il che ancho essendoui
Vtile á uoi, à nol far, perdonatemi,
Ch'io son libero, parmi una grandissima
Pazzia. PH. Che unoi tu dire? GN. Conoueneuole
A me parebbe che haueste à riceuere?
Costui in parte del amor di Thaide:
Lasciatemi uidere. PH. Che riceuere.
Prima morire. GN. Ascoltate: considera-
Te qui il partito, ch'io ui porgo Phedria:
E non siate ostinato in pregiudicio
Vostro: che mi parrebbe gran cecagne.
CH.] Lascia ch'ei dica. PH. Di. GN. Io son certissimo
Che uoi amate costei: & la sua pratica
V'è cara: & che ui piace hauer da uiuere
Con esso lei: & poi ella è usa à godere
A` costo d'altri: & à ptir non c'è ordine

Che uoglia, mentre che trouar da rodere
Po de l'altrui: che queste'l suo artificio,
Et le sue entrate. Voi troppo da spendere
No hauete, à quel che saria bisogneuole,
Se ben non fusti figlio di familia,
Come siete: di modo ch'ella standosi
A` posta uostra sarebbe impossibile
Star à le botte. Si ch'è necessario
Hauer qualch'altro, c'haggia da rispondere
Per ambedue. Se uoi potete godere
A spese altrui, che uolete altro? faccioui
Certo, & sicuro: & uo che haggiate à credermi
In questo: che nessuno piu al proposito
Di lui trouar potreste. Egli ha da spendere
Per la prima: & poi spandere, non spendere
E` uso: sciocco, trassognato, bestia,
Che dorme in piedi, come fan le lepori,
Con gli occhi aperti, sempre à russar solito.
Ne ui conuien temer che innamorarsene
Deggia l'amica uostra in le lasciuie
Sue pecorine: il cacciarete subito,
Che uoglia ue ne uenga, come un asino.

PH. Che di tu Cherea? CH. Che si dee raccogliere.

PH. Par à te? GN. Et oltre a ciò, il che io reputo
Cosa d'una grandissima importantia,
Non è homo al mondo, che con lui si equiperi
In far conuiti: i quai, non ch'altro, durano
Da la sera al mattino. PH. Al mio giuditio,
Habbiam bisogno di costui: hor uadasi
La cosa come uoglia. CH. Del medesimo
Parer son anchor io. GN. Voi fate da huomini.

Vna cosa ci resta: che pregaruene
Deggio si facci: che haggiate à riceuermi
Per un de uostri: che gia è buono spacio,
Ch'io sono intorno à questo sasso à uolgerlo.

PH. Noi ti accettiamo. CH. Et uolentieri GN. Phedria,
Et uoi Cherea, per questo che accettatomi
Hauete, io lo ui do à roderlo, & riderlo.

CH. Ci piace. PH. Egli n'è degno. GN. Egli non merita
Ne anco altro, certo. Signor Capitanio,
Quando ui piace, accostateui. TR. Piacemi.
A che siamo noi Gnato? GN. A che? questi homini
Da bene, & ueramente gentil'homini
Non haueuano anchora ben notitia
De la persona uostra. Poi che intendere
Ho lor fatto chi siate, & de la pratica
Vostra, & de le uirtu, che in uoi si trouano
Rare: ambedua sono contentissimi
Di metterui à suo conto: e hauerui à spendere
Per quel che siete: e insieme hauerui à godere
Da buon fratelli. TR. Bene, & anche ottima-
Mente hai fatto: vi resto ubrigatissimo.
Non fui mai in loco anchora, u non m'amassero
Tutti infinitamente. GN. Vi fei intendere
In lui trouarsi l'attica eloquentia?

PH. Null'altro resta à far Hor potrete iruene
A casa: & , se ui par. Valete, & Plaudite.

FIN DEL EVNVCHO.

In Vinegia in Casa di Messer Francesco d'Asola,
nell'Anno. M. D. XLIIII.
Nel Mese di Luglio.